ANNO XLI — TORINO, *Sabato 17 Agosto 1907* — NUM. 227

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le Esposizioni di Roma del 1911.

Un'inchiesta giornalistica sullo stato attuale dell'organizzazione — Quattro mesi di sosta inevitabile — Ciò che dice il comm. Salvarezza commissario regio di Roma — Il parere degli ex-assessori Adolfo Apolloni e comm. Benucci — Ottimismo su tutta la linea — Il piano finanziario — Dubbi sulla ricostruzione delle Terme di Caracalla — Il giudizio di un ex-assessore piemontese.

(Per telefono alla Stampa*).*

Roma, 16, ore 20.

La nota insistente che da qualche mese si manifesta come un *leit-motif* sui giornali romani è questa: « Torino organizza rapidamente la sua Mostra grandiosa del 1911. Roma dorme, invece di preparare le due Esposizioni, di arte moderna e di arte antica ed archeologia, che devono, contemporaneamente a Torino, ricordare il cinquantesimo anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia e della proclamazione di Roma a capitale del nuovo Regno ».

Si dice ancora: « Torino ha già raccolto, con pubblica sottoscrizione, circa un milione e mezzo per la sua grande Esposizione, ispirata ad un concetto nuovo e geniale; inoltre può contare di ottenere almeno quattro milioni da altri concorsi e cespiti assolutamente sicuri, mentre ha già preparato i progetti di massima della Mostra. A Roma, invece, l'organizzazione di quanto si vuol compiere per la data del 1911 è ancora all'inizio. Appena venne lanciato un abbozzo di programma ed il solo Comune di Roma ha deliberato un concorso finanziario di cinquecentomila lire. Neppure è costituito il Comitato esecutivo che deve realizzare..... e scartare le proposte del Comitato generale..... Roma si trova insomma in enorme ritardo in confronto a Torino, il che non depone a favore del modo in cui sono intesi alla Capitale i doveri della vita pubblica ».

Questo si dice a Roma e non posso nascondervi che le lagnanze sono in buona parte giustificate. Solo si deve aggiungere che delle ragioni di fatalità sono venute ad aggravare la lentezza della preparazione delle feste del 1911.

La crisi municipale ed il conseguente scioglimento del Consiglio comunale sopravvennero nell'istante in cui quel poco che era stato fatto accennava a prender forma. Il sindaco, senatore Cruciani-Alibrandi, era sul punto di annunciare la costituzione del Comitato esecutivo, allorchè le elezioni del 30 giugno e la vittoria del *blocco popolare* fecero sorgere il dubbio che l'ambiente del Municipio romano si orientasse verso altri uomini che non fossero quelli chiamati dal sindaco a capo delle iniziative romane per il 1911.

In omaggio ad uno scrupolo, certo encomiabile, il senatore Cruciani-Alibrandi lasciò pertanto in sospeso ogni deliberazione. Malauguratamente ne derivò un momento di arresto dei lavori preparatori. Un filo di speranza riapparve colla nomina del commissario regio per il Comune di Roma.

Mi è sembrato quindi venuto il momento di compiere una rapida inchiesta giornalistica per precisare il punto al quale si trova la preparazione di avvenimenti i quali — a parte l'interesse speciale che per ragioni di parallelismo assumono a Torino — rivestono importanza nazionale.

Mi sono rivolto anzitutto all'arbitro della situazione, al comm. Cesare Salvarezza, ora assunto alla carica di commissario regio presso il Municipio di Roma ed ho inoltre cercato, presso gli uomini che sotto la direzione dell'ex-sindaco di Roma realizzarono quel poco di fatto finora, le informazioni intorno allo stato attuale dell'organizzazione ed alla possibilità di dar vita, nei tre anni che ci dividono dalla patriottica ricorrenza, a ciò che si è ideato.

Debbo dire subito che le illusioni di una prosecuzione dei lavori preparatori, malgrado la crisi comunale, devono considerarsi completamente svanite.

Il comm. Salvarezza — che dalla sua non lontana missione a Torino per un incarico consimile a quello attuale di Roma, ha conservato il miglior ricordo della nostra città — mi accolse colla maggior cortesia in Campidoglio nel gabinetto sindacale. Dalle finestre spalancate apparivano ammonitrici di modestia, dormienti fra i ciuffi di piante nell'afoso pomeriggio estivo, le rovine del Foro Romano e del Palatino. L'egregio funzionario che reggerà per tre mesi le sorti del Municipio di Roma, coll'incarico precipuo di preparare le elezioni, siedeva un po' affaticato per l'intenso lavoro fra montagne di *pratiche* amministrative. Il comm. Salvarezza mi apparve sopratutto preoccupato d'isolarsi nella torre d'avorio dell'assoluta astensione da ogni atto che possa interpretarsi come adesione o simpatia a qualunque delle due parti politiche che si disputeranno a novembre il predominio in Campidoglio.

Il commissario regio per il Comune di Roma mi ha detto:

— Ho voluto esaminare tutto quanto venne compiuto circa la celebrazione del cinquantenario del 1911. Ho consultato gli alti funzionari municipali che si occuparono della questione. Dopo maturo esame....., mi sono convinto essere miglior partito astenersi da ogni deliberazione, lasciando che la nuova Amministrazione comunale che verrà formata a novembre, riprenda essa le cose al punto in cui le ha lasciate l'Amministrazione dimissionaria.

— Eppure — interruppi — avrebbe prodotto buona impressione scorgere che il regio commissario avesse dato nuovo impulso alla preparazione del cinquantenario.

— Si figuri, — mi rispose il comm. Salvarezza, — avrebbe fatto tanto piacere anche a me poterlo fare. Studiai tutti i modi possibili per una decisione simile. Ma non ne vedo alcuno..... Infatti, non mi è dato confermare il mandato conferito agli uomini che l'ex-sindaco chiamò a comporre il Comitato generale e quell'altro Comitato più ristretto che formulò — su relazione dell'on. Maggiorino Ferraris — il programma per le due Esposizioni, i Congressi, i festeggiamenti, ecc. Come potrei confermare a quelle egregie persone un mandato che non è scaduto! D'altra parte, non è ugualmente possibile che io convochi i due Comitati e li inviti a lavorare....

Azzardai a questo punto un'occhiata interrogativa.

Il comm. Salvarezza comprese e soggiunse:

— Come lei sa, nessuno può prevedere i risultati delle prossime elezioni generali. Potrebbe darsi che la nuova Amministrazione credesse di non dover mantenere alla testa dell'organizzazione per il 1911 gli uomini chiamati a tal posto dalla fiducia del senatore Cruciani-Alibrandi. In tal caso — continuò il commissario regio — la fatica d'ora sarebbe inutile. Chi può dire se il vasto programma finora abbozzato sarà in seguito mantenuto? E poi — aggiunse il comm. Salvarezza con un fine sorriso, guardando fuori della finestra il cielo infuocato — siamo in agosto. Se anche io convocassi ora a Roma il grande Comitato generale composto di un centinaio di personaggi, si giungerebbe al risultato di un'adunanza deserta. Tutti sono fuori in questi mesi. Potrei convocare il Comitato più tardi, in autunno. Ma si otterrebbe tutt'al più il vantaggio di guadagnare quindici giorni od un mese in confronto alle decisioni che verranno prese dalla nuova Amministrazione. Per tutti questi motivi, ho deciso di lasciare le cose come sono fino a novembre, allorchè il mio incarico sarà giunto al termine.

***

Dal colloquio avuto col comm. Salvarezza risultava evidente che quattro mesi — da giugno a novembre — sono irrimediabilmente perduti per la preparazione delle due Esposizioni romane del 1911. Inoltre, spunta l'incognita delle deliberazioni dell'Amministrazione comunale di domani. Tutti sanno che, salvo un profondo ed improbabile mutamento delle correnti dell'opinione pubblica, può considerarsi assicurato il trionfo del *blocco popolare* nelle elezioni di novembre. La cosa è tanto prevedibile, che i clericali hanno già deciso di lottare da soli per una lista di sedici nomi, che contano, ad ogni modo, di portare al sicuro, come rappresentanza della minoranza. Orbene, la vittoria del blocco significherebbe la rivoluzione in Campidoglio. Altri criteri e sopratutto altri uomini entrerebbero in scena. Perciò una parte delle persone scelte dall'Amministrazione conservatrice, per la organizzazione di quanto si dovrebbe fare nel 1911, dovrebbe cedere il posto a persone simpatizzanti colla nuova Amministrazione. Lo stesso programma, eccessivamente vasto, abbozzato dal Comitato generale che si trova ora fra la vita e la morte, subirebbe, da parte di un Consiglio comunale con notevole rappresentanza di *sovversivi*, sostanziali modificazioni.

Come i lettori vedono, le Esposizioni di Roma del 1911 diventano un progetto campato in aria, la cui realizzazione riuscirà tanto più laboriosa, poichè tre anni soltanto ci dividono dalla patriottica data, e poichè — salvo il primo concorso del Comune — non un soldo venne raccolto per una impresa, nella quale il denaro è elemento essenziale di successo.

Di fronte a questi dubbi, ho pertanto voluto interrogare talune persone che per la carica occupata, o per la parte avuta nell'organizzazione embrionale compiuta finora, sono in grado di pronunciarsi sulla possibilità di felice realizzazione dell'impresa. Mi rivolsi, prima d'ogni altro, al comm. Adolfo Apolloni, lo scultore così rinomato, che, in omaggio alla sua qualità di assessore per le Belle Arti nell'Amministrazione caduta, figura — insieme all'ex-assessore anziano commendatore Cesare Facelli — come vice-presidente del Comitato generale. Il comm. Apolloni non si è mostrato preoccupato del ritardo forzato nella preparazione della solennità del 1911. Egli riteneva, a dir vero, che il commissario regio avrebbe dato una spinta all'organizzazione iniziata.

— Comunque, — mi ha detto l'egregio scultore romano, — tre anni sono più che sufficienti per organizzare le due Esposizioni progettate. E' necessario ricordare — egli aggiunse — che il piano delle due Mostre romane è abbastanza modesto. Non si tratta di una Mostra imponente come quella che verrà tenuta a Torino. Roma costituisce da sola un così meraviglioso ed attraente contorno, da bastare a noi che le Esposizioni del 1911 rispondano ad una condizione essenziale: siano decorose. Del resto, ben poco vi sarà, in ogni caso, da mutare al piano dell'Esposizione d'arte contemporanea. La sede scelta dell'attuale palazzo di Belle Arti ampliato è ottima. Gli accordi di massima furono già presi. Non mancherà quindi il tempo. I soli dubbi, le sole difficoltà per la realizzazione dei punti essenziali del vasto programma ideato consistono nella ricostruzione delle Terme di Caracalla, ideata in una località dei Prati di Castello dal prof. Lanciani, il dotto archeologo che insegna topografia romana all'Università di Roma. Ha spaventato un po' — aggiunse il comm. Apolloni — la spesa bilanciata, che non sarebbe inferiore ai tre milioni, una parte dei quali verrebbe però ricuperata coi proventi della tassa di ingresso. Nondimeno, taluni apparvero perplessi sull'opportunità di una spesa così ingente per la costruzione di un edificio provvisorio, che andrebbe distrutto ad Esposizione finita. Perciò preferirebbero la ricostruzione stabile, destinata a durare, di una sola parte dell'antico edificio romano. Quindi il *numero*, dirò così, delle Terme di Caracalla è il solo del programma ideato che — anche come proposta — sia rimasto in sospeso. Ma anche i particolari di questo punto del programma verranno fissati. In conclusione si può rimanere fiduciosi sull'esito delle Esposizioni del 1911. Il tempo e la buona volontà non mancheranno.

La mia inchiesta si è rivolta in seguito ad un uomo di finanza, cioè al comm. Benucci, l'assessore per le finanze nella caduta Amministrazione Cruciani-Alibrandi.

Il comm. Benucci, che è una delle più spiccate personalità del partito conservatore romano, mi ha detto:

— Non si può certamente considerare arenata la preparazione di ciò che Roma intende preparare per la ricorrenza del 1911. Sicuramente la crisi comunale ha causato un momento di sospensione. Ma si rimetterà il tempo perduto....

Quanto al piano finanziario il comm. Benucci, sempre squisitamente cortese, mi ha detto:

— Il preventivo — sul quale non voglio pronunciarmi — compilato dal Comitato ascende a quattro milioni. Non è possibile ora dire se tal somma sia sufficiente a realizzare il vasto programma ideato. Certo oltre al concorso governativo, ed altri concorsi, il Comitato ha fatto assegnamento sugli introiti della lotteria nazionale, da concedersi per legge cumulativamente coll'Esposizione di Torino; sui proventi (calcolati su seicento mila lire all'incirca) dell'Esposizione di arte moderna. In sostanza non è giustificato alcuno scoraggiamento sulla riuscita della vasta impresa ideata per il 1911.

Ho consultato, infine, una delle persone che parteciparono più attivamente alla preparazione del programma romano per il 1911.

Questo ex-assessore del Comune di Roma — un piemontese egregiamente trapiantato a Roma — mi ha ricordato anzitutto il perfetto accordo esistente fra Torino e Roma per le rispettive Esposizioni; accordo concretato nel colloquio che ebbe luogo nello scorso marzo in Campidoglio fra il sindaco di Torino senatore Frola e l'on. Villa da una parte ed il sindaco di Roma e gli assessori Facelli ed Apolloni dall'altra parte.

L'ex-assessore da me consultato mi lumeggiò quindi il programma ideato, che comprende, oltre la ricordata Esposizione di Belle Arti, l'altra Esposizione di arte antica ed archeologia nella grande platea della nuova passeggiata archeologica, la Mostra del risorgimento nel pronao del monumento a Vittorio Emanuele, la ricostruzione delle Terme di Caracalla, il convegno e corteo nazionale di tutti i sindaci del Regno in occasione dell'inaugurazione (molto problematica) del monumento a Vittorio Emanuele, la posa della prima pietra dell'opera di congiungimento di Roma al mare, il convegno delle colonie italiane, il Congresso internazionale storico, il Congresso internazionale della stampa, il Congresso della Dante Alighieri, ecc.

L'ex-assessore mi aggiunse:

— Il Comitato di cui ho fatto parte attese con grande amore all'incarico affidatogli, ma il sindaco di Roma, per il sopravvenire delle elezioni amministrative indette per il 30 giugno reputò corretto soprassedere alla pubblicazione della nomina del Comitato esecutivo, già pronto nella sua composizione e costituito di elementi scelti in ogni ordine di cittadini e tali da dare, per attività e competenza, pieno affidamento. I risultati delle ultime elezioni amministrative sono noti. Spetterà ora alla nuova Amministrazione a mandare innanzi l'opera che il sindaco Cruciani-Alibrandi e la Giunta comunale caduta hanno, con profondo senso di patriottismo e di italianità, preparata.....

Così è terminata la mia inchiesta, dalla quale risulta che permane nelle sfere della capitale un grande ottimismo circa la possibilità di realizzare, malgrado il tempo perduto, il programma — forse troppo vasto — lanciato in pubblico.

Per conto mio mi mantengo invece profondamente scettico e credo che per ragioni finanziarie e per la relativa ristrettezza del tempo il futuro Comitato esecutivo, che sboccierà alla vita quest'inverno, dovrà lasciare per via una parte del bagaglio che gli viene trasmesso dal Comitato generale, la cui trasformazione è inevitabile dopo le non lontane elezioni.

Cesare Sobrero.

Merry del Val insultato a Marino
da un gruppo di anticlericali.

Un ex-prete istigatore degli insultatori — Il tafferuglio — Una guardia ferita — Quindici arresti — Le impressioni del cardinale segretario di Stato.

Roma, 16, ore 18.

Il fatto.

Eccovi precisi particolari sugli insulti, ai quali venne fatto segno ieri il cardinale Merry del Val a Castel Gandolfo. Il cardinale segretario di Stato era uscito alle ore 16.30 in carrozza, accompagnato dal suo segretario particolare monsignor Canali e dall'altro segretario [illegible] Sani e dal comm. Puccinello, maestro di casa dei sacri palazzi apostolici e del palazzo pontificio di Castel Gandolfo, per recarsi al Collegio scozzese, che villeggia nella propria villa presso Marino. Alle 17 la carrozza entrava a Marino. In piazza del Municipio qualche gruppetto guardò curiosamente nel legno e si notò subito un certo movimento per poco incoraggiante. Difatti, quando la carrozza voltò al passo sulla piazza del Duomo, una decina di monelli, evidentemente aizzati da altri, fischiarono e gridarono alcune triviali ingiurie e fece echeggiare nell'aria un suono sconcio e incivile.

Questi monelli sarebbero stati aizzati da don Paodolfi, ex-parroco di Marino, che svestì da poco l'abito talare e pochi giorni or sono, a Marino, tenne una conferenza anticlericale, alla quale si erano recate oltre mille persone. L'accoglienza ostile al cardinale Merry del Val per un momento non ebbe seguito, ma, mentre il cardinale giungeva al collegio scozzese di Marino, si riunivano intorno alla sede del Municipio gli anticlericali e tutti gli anarchici, che erano giunti da Roma per una dimostrazione ostile al cardinale. Dal canto suo la Polizia non dormiva e riuniva carabinieri e guardie all'ingresso del paese, mentre mandava a prevenire il cardinale Merry del Val che, per precauzione, nel ritorno, invece di passare per il corso, si dirigesse direttamente per via Garibaldi.

Così fu fatto, e però sulla piazza del Municipio, che la carrozza doveva attraversare, si riuniva un gruppo di anticlericali, capitanati dal noto capo del partito repubblicano di Marino. Il gruppo si limitò a fischiare ed a gridare: « Abbasso i preti! Abbasso il Vaticano! Viva la rivoluzione! ». Ma un altro gruppo, capitanato dall'anarchico Merlino (da non confondersi con l'avvocato Saverio Merlino), si lanciò contro la carrozza con i bastoni alzati. Gli agenti, che seguivano la carrozza del cardinale, insieme alle guardie ed ai carabinieri dipendenti dal delegato di Marino, si lanciarono a loro volta contro gli assalitori, respingendoli d'intorno alla carrozza, ma il gruppo, inferocito, continuava l'assalto, lanciando le più atroci ingiurie, mentre il cardinale non mostrava alcuna apprensione. Uno del gruppo, certo Aristide Vizzietti, il quale si trovava vicino allo sportello, tirò contro il cardinale una tremenda bastonata. Fu pronta una guardia di pubblica sicurezza a mettersi avanti, e la bastonata la colpì in pieno petto, producendole gravi contusioni, delle quali fu curata all'ospedale vicino.

Il bastonatore fuggì. Intanto le guardie poterono circondare la carrozza, la quale riprese il cammino, mentre le grida ed i fischi continuavano, finchè la carrozza si internò nella macchia. Alcuni signori hanno deposto che alcuni degli anarchici erano armati di coltello. Furono operati quindici arresti. Si temono più gravi incidenti dopo domani in occasione del Comizio anticlericale, che deve essere tenuto a Castel Gandolfo. Furono inviati rinforzi di truppe e numerosi carabinieri e guardie.

Roma, 16, ore 21.

L'impressione del cardinale.

I commenti convergono oggi a Roma sulla dimostrazione ostile alla quale venne fatto segno a Marino il cardinale Merry del Val. Naturalmente gli anticlericali separano la loro responsabilità dai teppisti di Marino. Non di meno è evidente che l'incidente di ieri costituisce una delle disgrazie dell'attuale campagna anticlericale, poichè contribuirà ad accentuare la reazione nel campo cattolico contro le agitazioni anticlericali.

E' notevole il fatto che l'*Osservatore Romano* commenta la dimostrazione di Marino con queste sole parole: « *E ora è lecito domandare: Perchè non esce il Papa?*.... »

L'organo ufficiale del Vaticano riprende con queste parole la tesi precedentemente svolta dell'asserita impossibilità pel Pontefice ad uscire, anche volendolo, dal Vaticano, poichè sarebbe fatto segno a violenze e ad insulti.

Intanto il cardinale Merry del Val, intervistato nella sua residenza di Castel Gandolfo, ha fatto dichiarazioni che dimostrano avere egli considerato con molta filosofia la brutta avventura toccatagli. Ecco il colloquio avvenuto tra il cardinale segretario di Stato ed un redattore del *Corriere d'Italia*, che lo intervistava:

« — Crede V. E. che la dimostrazione ostile di ieri sera sia l'esponente dei sentimenti religiosi di Marino?

« — Tutt'altro — rispose con uno scatto vivace il cardinale. — Io sono persuaso invece che l'incidente occorsomi sia dovuto solo ad un gruppo di esaltati, lasciatisi trascinare da quegli indegni mestatori che non hanno più rispetto neppure della stessa dignità umana, e che hanno voluto far comparire la città di Marino per quella che non è. Conosco troppo bene i marinesi per non poterli giudicare da quel gruppo di forsennati.

« — Ma in altre occasioni fu mai V. E. fatto segno a dimostrazioni poco rispettose dai marinesi, che godono fama di anticlericali?

« — No, davvero; anzi ricorderò sempre l'ospitalità gentile ricevuta a Marino negli scorsi anni, dove erano accorsi da tutto il vicinato per baciarmi la mano, tanto che ero solito dispensare ai fanciulli devoti delle immagini. L'altr'anno, per esempio, transitando per quella città, mentre imperversava un temporale furiosissimo, mi fu offerto ospitalità in ogni casa.

« — Ed allora — si è permesso aggiungere il giornalista — bisogna venire per forza alla conclusione che l'oltraggio di ieri sera non è stato l'esponente dei sentimenti religiosi di Marino, ma solo l'effetto delle mene anticlericali di questi giorni.

« S. E. non ha risposto, solo ha soggiunto:

« — Certo, il fatto è tanto più deplorevole, in quantochè Marino aveva avuto proprio in questi giorni un nuovo attestato della bontà del Santo Padre nel munifico dono fatto per i restauri del Duomo ».

Commenti.

Non così transigente si manifesta invece il cattolico-modernista *Corriere d'Italia*, il quale scrive:

« L'incidente di Marino supera, in gravità, le manifestazioni ostili precedenti verso il maestro Perosi a Roma e il Padre Alfani a Firenze. Infatti, mentre gli insulti all'Alfani ed al Perosi sono stati commessi da qualche teppista isolato, il tumulto al cardinale segretario di Stato fu commesso non già da un individuo, ma da una turba di persone; non già da un pazzo, che disonora gli anticlericali, ma da una turba di oltre 100 persone. Orbene, si dice che l'Autorità aveva preso tutte le misure che del caso, perchè agenti e carabinieri erano pronti per impedire ogni violenza. Si dice, inoltre, che se S. E. è uscita incolume dall'aggressione, ciò è dovuto al coraggio di un agente, che si è frapposto, con la sua persona, fra gli assalitori ed il cardinale. Tutto questo è innegabile; ma ciò non infirma la gravità della cosa e non menoma la responsabilità che l'Autorità ha del grave fatto accaduto.

« L'Autorità materialmente ieri ha fatto il suo dovere, ma di quale Autorità parliamo? Degli agenti di pubblica sicurezza, degli strumenti, cioè, sguinzagliati all'ultima ora, all'ultimo momento, quando il fatto accaduto era preveduto e imminente. Ma allora è lecita un'altra domanda: — L'Autorità superiore, quella che non scende sulla piazza, ma che dovrebbe tutelare l'ordine pubblico impedendo specialmente che si fomentasse l'odio di un gruppo di uomini contro altri uomini, che ha fatto? Il dovere che compì oggi la così detta Autorità è inutile ed ipocrito. Essa doveva a suo tempo impedire che giorno per giorno da un mese a questa parte montasse su tutta una marea denigratrice contro il Clero e contro i cattolici; doveva impedire che i preti e le suore fossero insultati per le vie, doveva ricercare e punire tutti gli insultatori di Perosi, di Alfani; doveva impedire che a Marino, nella città che per la prima volta è avvolta nel triste fatto accaduto, un abate Jaudozzi, un miserabile prete spretato, dalla finestra della canonica, restituendo la veste sacra, urlasse un torrente di bestemmie contro Dio e contro la Chiesa, ed incitasse migliaia di persone contro un uomo sacro che passava per la via.

« Questo doveva fare l'Autorità.

« L'assalto alla carrozza del segretario di Stato è una conseguenza logica di certi metodi, e del triste fatto accaduto l'Autorità è solamente e pienamente responsabile ».

La *Vita* definisce ironicamente l'incidente come il martirio del moderno cristiano, ed aggiunge: « L'incidente è piccolissimo e può annoverarsi fra i moltissimi di ogni specie che avvengono nel giorno di ferragosto. Invece i clericali si dànno gran da fare per preparare la solenne gonfiatura del fatto; tutto ciò è ordinato a scopo di speculazione; ma è anche vero che il sentimento fondamentale dell'animo del cattolico moderno è la paura ».

Questi i commenti.

Particolari della scenata.

Completo la cronaca con gli ultimi particolari. Il cardinale Merry del Val si era recato al Collegio Scozzese per visitare monsignore Fraser, rettore dell'Istituto Scozzese, e presentargli un autografo del Papa. Ieri ricorreva il giubileo sacerdotale di monsignore Fraser, e il Pontefice gli esprimeva, in una lettera, i suoi auguri, affermando poi che mai sarebbe venuta meno la sua simpatia per i cattolici della Scozia.

Sin dalla mattina, il segretario di Stato aveva avuto un colloquio col delegato di Pubblica Sicurezza, il quale aveva assicurato di avere preso le sue misure, per impedire che il cardinale fosse fatto segno ad insulti da parte di qualche malvagio.

Oggi, alle ore 15,15, il cardinale è uscito nuovamente dal palazzo pontificio, diretto a Rocca di Papa, per una passeggiata.

Grandi misure hanno preso i funzionari di Pubblica Sicurezza del luogo.

Oggi è giunto a Castel Gandolfo il cavalier Piacenza, vice-questore di Roma, che ha subito avuto un colloquio col delegato Griffi. Il funzionario ha voluto leggere il rapporto compilato dal delegato, domandandogli poi notizie sullo sviluppo del Circolo degli anarchici di Marino.

Repressione inglese.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, agosto.

Mr. Victor Grayson, il nuovo deputato socialista alla Camera dei Comuni, sembra dotato di virtù profetica. Giorni sono, con accento di Cassandra, predisse: « Prima della fine della settimana, a Belfast, vi sarà spargimento di sangue. E spargimento di sangue si è avuto.

I terribili moti operai di Belfast, che durano da oltre un mese e mezzo, ed hanno esploso ieri sera in atroci violenze da parte della folla, repressa con fermo pugno dalla forza pubblica, raccolgono nel loro sviluppo gli elementi più rappresentativi di ciò che in terra britannica è un movimento collettivo inglese, e riassumono i metodi molto semplici con cui i depositari del potere sanno conservare intatti la maestà della legge e il beneficio dell'ordine pubblico. Questa serie di avvenimenti è estremamente istruttiva per un paese come l'Italia, dove l'insurrezione è un istinto dormiente nell'animo delle masse, pronto a svegliarsi al primo ordine del giorno, e dove il necessario impiego delle armi da parte delle truppe insultate e minacciate continua ad essere maledetto da una grandissima parte della popolazione come un abuso selvaggio, un arbitrio cruento, un gesto moscovita. Al domani di uno dei mensili conflitti che insanguinano le strade delle grandi città nostre, o ci rivelano ad uno ad uno l'esistenza dei piccoli borghi ignorati, immancabilmente, nella pronta interrogazione che il deputato socialista rivolge al ministro dell'interno, si sente dire che l'Italia è il solo paese dove il bilancio della guerra è consacrato al macello della popolazione, e quasi sempre si sente opporre l'esempio dell'Inghilterra, dove i conflitti fra capitale e lavoro sono ignorati dall'Autorità che, per sistema, non manda truppe sui luoghi, e in nessun caso ordina di sparare sulla folla. Ebbene, vediamo ciò che veramente avviene in Inghilterra.

Il 26 giugno tutti i *dockers* impiegati nelle quattro Compagnie di navigazione che fanno capo a Belfast si mettono in sciopero, per questioni di mercede e d'orario. Le Compagnie si dichiarano nell'impossibilità di aderire alle richieste degli operai, e si mostrano risolute ad accettare la battaglia a cui le sfidano le Federazioni. Importano dagli altri scali marittimi forti squadre di lavoratori, e lo sbarco dei piroscafi continua, sotto la protezione combinata della Polizia e della truppa.

Il movimento operaio si allarga, e minaccia di paralizzare il grande porto irlandese. Allo sciopero dei lavoratori, il commercio in blocco minaccia di opporre la serrata. Scoppiano tumulti nelle vicinanze dei *docks: gli agenti fanno numerosi arresti*. La folla, esasperata, incendia o butta in mare i carri krumiri: la Polizia la carica a bastonate.

A questo punto, sul movimento degli scaricatori, si innesta un movimento assolutamente inaspettato e di eccezionale gravità, che renderà storico il nome di Belfast nelle cronache delle rivendicazioni inglesi, e darà nuova testimonianza dell'energia con cui il potere politico sa mantenere, di fronte a chiunque, il rispetto della legge. La Polizia si dichiara in agitazione, per le stesse conquiste di orario e di paga, ad avversare le quali nei *docks* riceve sassi e rende bastonate agli operai. Quattrocento uomini della *Royal Irish Constabulary* si recano in fila indiana, come sempre camminano i *policemen* inglesi, al quartiere generale, dove presentano all'*Acting Commissioner* un Memoriale, colla minaccia dello sciopero se entro settimana le richieste non sono accettate. Ciò non impedisce peraltro alla Polizia, secondosi rinnovati i tumulti operai, di caricare per due volte a bastonate la folla.

L'agitazione della *Royal Irish Constabulary*, un Corpo assolutamente scelto e provato, che rese servigi preziosissimi al Regno Unito, tenendo testa ai veementi sforzi separatisti degli irlandesi, desta in tutta l'Inghilterra la più penosa impressione. La grande stampa londinese richiama l'attenzione pubblica sulla specie di ricatto ch'è riposto nella scelta del momento, pericolosissimo per le disposizioni sediziose dimostrate dalla popolazione operaia di Belfast, e invoca severe misure dal Governo. Il Governo inglese mandò 5000 soldati di truppa a Belfast, occupando la città militarmente: respinse, senza neppur prenderne visione, il Memoriale delle rivendicazioni; licenziò sui due piedi il contabile Barrett, capoccia del movimento, e sospese dallo stipendio e dal grado parecchi altri constabili di provata responsabilità; infine traslocò da Belfast ed altre guarnigioni irlandesi i quattrocento *policemen* ch'erano andati in fila indiana dall'*Acting Commissioner* a comunicargli la richiesta del Corpo. L'agitazione della Polizia, davanti a questi provvedimenti, cessa come per incanto: da questo momento i *policemen* diventano i più fedeli collaboratori della truppa nella difficile e perigliosa lotta contro gli scioperanti.

Le principali strade e i punti strategici della città sono occupati dalla truppa. La città è divisa a questo scopo in cinque distretti. Pattuglie di soldati e di *policemen* battono in tutti i sensi instancabilmente le strade. I carri carichi di mercanzie, sbarcate nonostante lo sciopero, sono fatti segno a dimostrazioni ostilissime dalla folla, ma circolano senza danno, perchè li scortano numerosi drappelli di forza pubblica. Qua e là, intorno a qualche carro che gli scioperanti vogliono fracassare o gettare in acqua, si accende una vera battaglia: pietre, bottiglie e il restante arsenale dei tumulti sono scagliati contro gli agenti, che si difendono a bastonate e piattonate, e fanno arresti su gran scala.

Siamo giunti alle giornate tragiche. Domenica la folla dà l'assalto ad un carro cellulare che passa per la strada, scortato da uno stuolo di guardie, e trasporta una retata di arrestati alla stazione centrale di polizia. Gli agenti lo difendono coraggiosamente. Una gragnuola di mattoni e di proiettili di varia natura li ripaga del dovere compiuto. La folla s'inviperisce: da quel focolare d'ira la follia della rivolta si dirama per tutta la città. Tutta la forza militare e la *Constabulary* è gettata contro i rivoltosi: le strade sono vuotate e la calma è ricondotta con la punta delle baionette.

Finalmente ieri notte corre il sangue. Gli scioperanti si dimostrano insensibili anche alle baionette. Dànno l'assalto alle caserme. Per quattro ore bersagliano di pietre i soldati. Si fanno trenta cariche, coi cavalli, colla baionetta, col bastone. La folla ritorna all'assalto, ogni volta più rabbiosa e più minacciante. Visto che i mezzi incruenti sono diventati inefficaci, il capitano Welsh, uno dei magistrati militari, fa presentare le armi, legge il *Riot Act*, e ordina il fuoco. Quattro morti e centinaia di feriti cascano al suolo: le strade buie (sono stati tagliati i tubi del gas e i fili elettrici, e la tenebra aggiunge orrore alla scena) si vuotano all'istante: l'ordine è ristabilito.

In Italia avvenimenti di una simile gravità avrebbero rovesciato il Governo sotto un'onda di maledizioni: in Inghilterra si giudica la cosa con serenità e si riconosce che, per quanto contristante possa essere l'impiego delle armi nei conflitti interni, e l'effusione del sangue cittadino, a tanto si può e si deve giungere quando la legge è calpestata e l'ordine è in pericolo. Nessuno ha dato al capitano Welsh i titoli di cannibale, di [illegible] e di *tabù*, dei quali furono gratificati i poveri ufficiali italiani costretti a dare alle truppe l'ordine di sparare sulle masse: e Campbell Bannermann non è in pericolo, perchè, se anche da lui si separeranno in quest'occasione il *Labour Party* e il signor Grayson, lo sosterranno a spada tratta i conservatori, i cui grandi organi sono concordi nel constatare la necessità della sanguinosa repressione.

Quando il deputato socialista italiano, folgorante dall'alto del suo sdegno il Governo carnefice, evoca l'esempio dell'Inghilterra, dove il potere politico e militare si mantiene rigorosamente neutrale ed estraneo ai dissidi fra capitale e proletariato, i quali perciò non si risolvono mai nel sangue, se è in buona fede, è vittima di un grosso equivoco. E' esatto che in Inghilterra gli scontri fra dimostranti e soldati sono rarissimi: a ritrovare altri spargimenti di sangue bisogna risalire al conflitto di Featherstone, del settembre 1893, nel

quale furono uccisi due minatori, ed all'agosto-settembre 1886, in cui la stessa Belfast fu funestata da altre stragi. Ma ciò non è l'effetto di una particolare longanimità, abnegazione, freddezza d'animo e coriaceità alle mosse del soldato inglese, e di una politica di sapiente astensionismo alla quale si tengano fedeli i gabinetti britannici. E' il risultato invece della grande educazione civile delle masse, che le trattiene ordinariamente dal trascendere ad eccessi, che impongano ai soldati l'uso dei fucili. Non è insomma per il rispetto delle pretese demagogiche da parte del Governo, ma per il rispetto della legge da parte del popolo, che in Inghilterra i conflitti sanguinosi fra popolazione e truppa si contano sulla punta delle dita. E' vero che il *policeman* non ha altra arma che un bastone, ma quando la folla inglese si degrada a canaglia, allora la soldatesca inglese sa dar lezioni di repressione energica a tutto il mondo, mentre i cittadini l'applaudono.

Giuseppe Bevione.

Questioni varie di politica estera discusse alla Camera dei Comuni.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 14:

Alla Camera dei Comuni, durante la discussione generale del bilancio, un membro della Camera chiede che le condanne pronunziate a Denshawy siano rivedute e che il decreto di costituzione del Tribunale che pronunciò queste condanne sia annullato.

Sir Edward Grey dichiara che non ha nulla da aggiungere a ciò che ha già detto circa le condanne di Denshawy. Crede che qualsiasi controversia su questo affare non potrebbe che compromettere le probabilità di revisione del processo.

Un altro membro domanda informazioni sul trattato franco-siamese, concluso nel mese di marzo, e specialmente dal punto di vista se questo trattato minaccia l'indipendenza del Siam e gli interessi dei sudditi inglesi negli Stati siamesi.

Sir Edward Grey risponde che si tratta di un accordo volontario da una parte e dall'altra e che non fu estorto da alcuna pressione. Il Siam è certamente il miglior giudice della compatibilità del trattato coi suoi interessi propri.

Parlando in seguito della Macedonia, sir Edward Grey dice che la questione delle riforme giudiziarie è studiata senza interruzione dall'Austria e dalla Russia per giungere all'elaborazione di un progetto. «Noi non abbiamo abbandonato il nostro diritto di fare delle proposte in ciò che concerne le riforme in Macedonia, e noi dobbiamo essere pronti a proporre queste riforme al momento propizio. Se le altre Potenze sono ugualmente disposte a proporre delle riforme di natura da essere accettate, noi siamo pronti a sostenerle».

Circa il futuro accordo anglo-russo, sir Edward Grey dichiara che non può dir nulla, perchè i negoziati sono ancora in corso. Se l'accordo sarà concluso chiederà alla Camera dei Comuni d'esaminarlo con cura dal punto di vista dei grandi interessi che vi sono impegnati.

Un *canard* estivo di un corrispondente disoccupato.

Parigi, 16, ore 22,40.

Il corrispondente romano dell'Agenzia *Fournier* telegrafa questi dati, che egli dice di avere avuti da un personaggio italiano che occupa un'alta carica nella diplomazia: «Attualmente, che il convegno di Wilhelmshöhe e di Swinemunde hanno avuto luogo e che quello di Semmering fra l'on. Tittoni ed il barone di Aerenthal sta per essere effettuato, voi potete aspettarvi un avvenimento di un'importanza eccezionale, un vero colpo di scena, al quale re Eduardo VII lavora da molto tempo. Se le notizie che io posseggo sono così esatte come io credo, il Re d'Inghilterra presenterà il progetto seguente:

«1.o Riorganizzazione del concerto europeo su di una base costituente tutte le alleanze attuali;

«2.o Conclusione di trattati fra Potenze e Potenze e tutte le Potenze insieme, sopra queste basi:

«*a)* le Potenze si garantiranno mutualmente e collettivamente l'integrità del loro territorio attuale, come dei loro possedimenti coloniali e dei loro protettorati:

«*b)* nessuna modificazione territoriale sarà ammessa senza il consenso volontario degli interessati. Nessuna aggressione non sarà tollerata. Se un conflitto grave scoppierà fra due o tre Potenze, gli altri Stati decideranno, senza appello, sulla soluzione equa da portare al conflitto. Se questa decisione non sarà accettata, tutte le Potenze uniranno le loro forze di terra e di mare contro il paese recalcitrante, per imporgli il rispetto alle loro decisioni:

«*c)* nessuna nuova espansione coloniale potrà essere fatta se non d'accordo con le altre Potenze ed in virtù del loro consenso collettivo.

«3.o Questo nuovo concerto europeo sarà stabilito per una durata da 25 a 30 anni e permetterà allora la generale e contemporanea riduzione dei bilanci militari.

«Questo programma di re Eduardo ha avuto l'approvazione del Re d'Italia, della Repubblica francese, del Re di Spagna, del Re del Portogallo, dello Tsar e del Sultano. Restano ad ottenere le adesioni di Guglielmo II e di Francesco Giuseppe. E' probabile che, ottenuti questi consensi, la proposta del Re d'Inghilterra passerà in attuazione».

I delitti delle bande in Macedonia.

Ci telegrafano da Atene, 16, ore 14:

I dispacci continuano a segnalare delitti commessi dalle bande saccheggiatrici in Macedonia. Una banda di Skrytzoven ha ucciso quattro greci nel villaggio di Silino, dopo di averli scorticati e avergli tolti gli occhi. La banda del sotto-capo Kampanof uccise a Kiepouna un greco ed ha distrutto delle piantagioni appartenenti a dei greci. Una banda comandata da Sandanski massacrò un'intera famiglia greca di Virginia. A Botso una banda uccise il greco Casantzio. Un greco fu ucciso da un bulgaro a Dere Machalessi, ed un altro a Zmatkovo. Una banda bulgara uccise due macellai di Serres. I notabili del villaggio di Zishanitcha ricevettero una lettera di minaccie, ingiungendo loro di pagare al Comitato bulgaro una contribuzione annuale di 200 lire.

Gli argomenti trattati ad Ischl secondo la stampa austro-ungherese.

Vienna, 16, ore 22.

I giornali insistono sull'importanza del comunicato ufficiale sul convegno di Ischl.

Il *Fremdenblatt* dice che la visita di Edoardo VII ha avuto il carattere di una manifestazione cordiale ed ha mostrato che i rapporti esistenti fra i due Sovrani sono più che mai amichevoli. Ma lo stesso comunicato ufficiale dice pure che questo convegno ha avuto il carattere di un avvenimento politico di grande importanza.

Gli altri giornali si esprimono nel medesimo senso e fanno egualmente notare l'importanza dell'accordo austro-inglese per ciò che concerne la questione d'Oriente.

Mandano poi da Ischl alla *Neue Tageblatt*: «Si assicura da fonte autorizzata che la questione macedone e gli avvenimenti del Marocco sono stati sopratutto oggetto di discussioni nella conferenza di Ischl. Per quel che concerne la Macedonia, l'accordo si sarebbe basato sulla riforma giudiziaria. L'Austria-Ungheria augura che questa riforma sia fatta lentamente, a fine di non adombrare la suscettibilità del Sultano. L'Inghilterra, al contrario, sotto la pressione dell'opinione inglese, avrebbe manifestata l'intenzione di accelerare la riforma stessa.

«I colloqui si sono parimenti rivolti sugli avvenimenti al Marocco. L'Inghilterra sarebbe d'avviso che il ristabilimento dell'ordine al Marocco da parte della Francia e della Spagna non debba essere assolutamente intralciato da parte delle altre Potenze».

D'altronde, un telegramma da Ischl alla *Neue Freie Presse* dice che, sebbene la questione del Marocco non abbia formato speciale oggetto della conferenza, si può constatare che l'opinione austriaca è conforme a quella inglese e tedesca, e cioè astenersi da ogni intromissione nell'azione franco-spagnuola.

La *Zeit* dice che, a proposito della questione macedone, si è costituita, con l'adesione dell'Italia e dell'Inghilterra, una coalizione di Potenze per l'esecuzione del programma di riforme. L'azione potrà in questo modo essere di molto accelerata.

Budapest, 16, ore 22.

I giornali abbondano di commenti attorno al convegno di Ischl. Essi dicono che bisogna riconoscere che l'incontro fra i due Sovrani è di un carattere eminentemente politico. Questo incontro — commenta la stampa — è la testimonianza delle relazioni cordiali che intercedono personalmente fra i due Monarchi e della continuazione dei sentimenti di mutua amicizia che passano fra la nazione britannica e l'austro-ungherese.

La conferenza fra il barone di Aerenthal e sir Harding permette di sperare che l'adesione dell'Inghilterra ai principii osservati con persistenza dal Gabinetto di Vienna, concernenti la risoluzione del problema macedone, è divenuta più completa e più solida che mai.

Bülow è contento e lo dice a un giornalista inglese

Londra, 17, ore 0,45.

Il corrispondente della *Westminster Gazette* telegrafa da Wilhelmshöhe che, intervistato, Bülow si è dichiarato molto soddisfatto delle conferenze che ebbero luogo. Bülow incarica il corrispondente di dire alla nazione inglese che le relazioni tra Germania e Inghilterra sono migliorate, e che le conferenze che ebbero luogo in occasione dell'incontro dei due Sovrani, aumentarono ancora questo miglioramento. Il risultato di dette conferenze non lascia nulla a desiderare. Si è raggiunto l'accordo completo su tutte le questioni politiche. Il colloquio di Wilhelmshöhe è un anello della catena di visite fra Sovrani cominciate a Swinemunde e che continua a Ischl.

Feriti gravi e leggieri in un accidente automobilistico in Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Brides-les-Bains, 17, ore 1,15.

Stamane, verso le 11, un automobile diretto a Mulhouse e proveniente da Pralognan, traversava il villaggio di Bozel (Savoia), procedendo a rotta di collo. Il *chauffeur* non poteva più fare funzionare i freni, e si diresse quindi verso un grosso cespuglio, ove la vettura fece una caduta dall'altezza di più di tre metri.

In essa si trovavano il signor Gastone Fabre, che riportò parecchie contusioni, la signora Fabre, che riportò la frattura del braccio e numerose contusioni; due figli dei coniugi, rispettivamente di 15 e di 8 anni, che non ebbero che contusioni leggiere; una cameriera, che riportò la lacerazione del cuoio capelluto e diverse contusioni, e lo *chauffeur*, che ebbe una grave commozione cerebrale, la quale pone in pericolo la sua vita.

Il veicolo è stato completamente distrutto. Esso apparteneva al signor Ferrin, di Mulhouse, ed era stato imprestato al signor Fabre. L'accidente avrebbe potuto essere ancora più grave, poichè due metri più in là del luogo della caduta corre il torrente Doron. I feriti furono trasportati qui in una villa, ove sono curati sotto la direzione del dottor Turot. *(Matin).*

Un mortale incidente in una miniera inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, ore 1.

Un terribile accidente è accaduto all'alba di ieri nella miniera di Annesley, presso Nottingham. Alcuni minatori si trovavano in un vagonetto, quando parecchi vagoni pieni di carbone, che si erano staccati dalla locomotiva, si urtarono con una violenza inaudita. Due operai sono rimasti uccisi e parecchi altri gravemente feriti. *(Matin).*

Una bufera a Grenoble.

Ci telegrafano da Grenoble, 16, ore 14:

Un uragano di una violenza inaudita si è scatenato ieri sera su Grenoble. Il fulmine è caduto sul contatore a gas di una casa ed ha provocato un incendio che ha distrutto i due piani superiori.

Previsioni sconfortanti sulle conclusioni dell'Aja.

Bruxelles, 16, ore 14.

Il *Petit Bleu* ha intervistato un funzionario della Conferenza dell'Aja, che gli ha dichiarato: «La nostra impressione è veramente cattiva. Non si può far nulla. Ecco il risultato della situazione: Il disarmo, anche parziale, non ha alcuna probabilità di essere realizzato. Il primo delegato inglese, Fry, si limiterà a leggere una dichiarazione di principii relativamente al mantenimento dello *statu quo*, ma la Conferenza non dovrà neppur discutere la proposta definitiva, e tutto si limiterà a questa manifestazione platonica. Occorre rilevare che sono sopratutto le grandi Potenze che rifiutano sistematicamente di fare un passo in avanti: e la questione dell'arbitrato non ha alcuna probabilità di essere risolta in modo pratico. La Corte permanente di arbitrato sembra dover rimanere allo stato di progetto. Io non credo che le idee di disarmo e di arbitrato facciano maggior progresso nell'avvenire. L'attitudine delle Potenze è di natura da far supporre che esse vogliono conservare la più completa libertà in previsione di eventuali conflitti».

Un altro interrogatorio della signora Goold

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 17, ore 2.

Il giudice istruttore Malavialle, avendo notato alcune contraddizioni nelle dichiarazioni fatte dai coniugi Goold nel loro recente interrogatorio, si è novamente recato nel pomeriggio alle carceri delle Presentines, ove ha interrogato l'eroina del dramma di Montecarlo.

Il Malavialle diresse alla Goold la seguente domanda: «Nella sua deposizione, vostro marito ha indicato che voi avete detto di aver avuto, durante la vostra vedovanza, un bambino, che morì in tenera età?».

La signora Goold protestò con indignazione: «Non ho mai avuto figli, e mio marito non sa quello che si dice. E' bensì vero che alcuni mesi dopo la morte del mio primo marito ho avuto un aborto, ma non ho mai avuto dei figli».

Il giudice insistette, perchè sospettava che la nipote Isabella non fosse altro che la figlia della signora Goold. Questa, a tale nuova domanda, ha ancora affermato che sua nipote è figlia di suo fratello Vittorio, abitante a La Saone, e che essa raccolse la ragazza 17 anni or sono, quando questa si trovò orfana di padre e di madre.

Ma vi è troppa divergenza nella data dell'anno del suo matrimonio, e la prigioniera dichiarò di essere certa, in ogni caso, di aver sposato Vero Goold un 22 agosto. Aveva allora 40 anni, e il matrimonio è stato realmente celebrato a Nostra Signora degli Angeli. A tal proposito, la Goold, come ve lo facevo prevedere, disse che Scivender, indicato da suo marito, era il quartiere in cui è situata questa parrocchia. Non vi ha quindi contraddizione a tal proposito tra lei e suo marito. La signora Goold rispose alle domande del giudice istruttore con un sangue freddo degno di miglior causa. *(Matin).*

Un terribile incendio agli Stati Uniti

Ci telegrafano da New York, 16, ore 21:

Un incendio ha distrutto quasi tutto il quartiere degli Affari della stazione balneare di Olderohald. Si lamentano due morti e parecchi feriti gravemente. Diciassette alberghi, una sessantina di case e sessanta piccoli edifici sono andati completamente distrutti. Le perdite si calcolano a 900,000 dollari circa.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Cancellerie e Segreterie. — Zunda, vice-cancelliere alla Pretura di Treviglio, è tramutato alla Pretura di Clusone — Tironi, cancelliere alla Pretura di Parenne, è tramutato alla Pretura di Varazze — Badalla, vice-cancelliere alla Pretura di Modo, temporaneamente applicato alla Segreteria della R. Procura del Tribunale di Torino, è, per sua domanda, tramutato alla Pretura di Felizzano, cessando dalla detta applicazione — Romanino, vice-cancelliere alla Pretura di Felizzano, è nominato sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Alessandria — Banchieri, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Alessandria, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Tortona — Campi, vice-cancelliere alla Pretura di Tortona, è tramutato alla Pretura di Modo e temporaneamente applicato alla Segreteria della R. Procura del Tribunale di Torino — Moda, alunno al Tribunale di Casale Monferrato, temporaneamente applicato al Ministero di grazia e giustizia e dei culti, in servizio al casellario centrale, è, per sua domanda, tramutato alla Procura generale della Corte d'Appello di Roma, cessando dalla detta applicazione.

I sottindicati concorrenti, approvati nell'esame di concorso indetto con regio decreto 29 ottobre 1906, sono nominati alunni gratuiti di cancelleria e segreterie giudiziarie e destinati come in appresso: Pichiotti, al Tribunale di Casale; Giacchi, al Tribunale di Genova; Cerrato, al Tribunale di Asti.

Fanchini, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Cagliari, temporaneamente applicato alla Segreteria della Procura generale della Corte di Cassazione di Torino, è nominato sostituto segretario aggiunto alla Procura generale della Corte di Appello di Cagliari.

Notari. — Bellone, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Dogliani (Distretto notarile di Mondovì) — Bruno, notaro residente nel Comune di Rosolo (Distretto notarile di Vercelli), è traslocato nel Comune di Gattinara (stesso Distretto) — Pona, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Cantoira (Distretto notarile di Torino) — Belgrano, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Genova — Canepa, notaro residente nel Comune di Molare (Distretto notarile di Acqui), è traslocato nel Comune di San Pier d'Arena (Distretto notarile di Genova).

Economato dei Benefici vacanti. — Marzio, segretario generale di carriera amministrativa nell'Ufficio dei Benefici vacanti di Torino, è nominato capo-sezione all'Economato dei Benefici vacanti di Napoli.

Un audace furto di gioielli.

Ci telegrafano da Venezia, 16, ore 23,25:

Proveniente da Strasburgo, per la via di Ala, giunse a Venezia, prendendo alloggio alla Villa Plaisir, la signora Gilda Alley, viennese. Presentati i bagagli alla Dogana per la visita regolamentare, la signora constatò che da una valigia erano stati involati alcuni gioielli, che erano stati sostituiti con altri oggetti di nessun valore. Il danno subìto dalla signora Alley supera le tremila lire. Il furto è stato denunciato all'Autorità, che indaga.

Intorno al processo Nasi.

Il papa s'informa di Lombardo

Oggi sono arrivati gli avvocati Rubichi e Borino, della Difesa Nasi. Domani avrà luogo una riunione della Difesa del Nasi per prendere i primi accordi. In un'altra riunione, che avrà luogo ai primi di settembre, verranno definitivamente tracciate le linee di difesa e saranno divise le parti di essa tra i varii avvocati.

Frattanto Nasi, coadiuvato dal figlio Virgilio, continua a studiare l'incartamento processuale e preparare alcune modalità della difesa. Nasi gode buona salute, tanto che può lavorare assiduamente al tavolino per parecchie ore.

Per la metà di agosto era indetta una riunione istruttoria del senatore Municchi, per la Presidenza dell'Alta Corte di Giustizia, e dei commissari d'accusa della Camera: Pozzi Domenico, Mariotti e Panzini, per procedere ad alcune prove testimoniali e ad alcuni atti secondari dell'istruttoria supplementare del processo. Però sino ad oggi non sono venuti a Roma nè Municchi, nè i commissari della Camera. Il *Giornale d'Italia* crede che tale riunione avrà luogo fra alcuni giorni.

Oggi gli avvocati di Lombardo presentarono al presidente del Senato un'istanza per ottenere che Lombardo, viste le sue condizioni di salute, possa essere tradotto nella villa Vannutelli, a Genzano. Gli avvocati fanno presente che, essendo la villa isolata, la custodia dell'accusato sarà facile. Insieme all'istanza è allegato un certificato del prof. Rossoni, dove si attesta che le condizioni di Lombardo richiedono l'aria di campagna.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Papa, nel ricevere il padre superiore dei Francescani, che fanno servizio al Policlinico, ha richiesto notizie circa l'andamento del Policlinico, informandosi anche sulla dimora e sulla salute di Lombardo. Appresa con piacere che Lombardo accompagna alla Messa, nella cappella del Policlinico, la sua signora, che è molto devota.

Una circolare del guardasigilli sulle manifestazioni dei magistrati per mezzo della stampa.

Roma, 16, ore 16.

Il *Bollettino del Ministero di grazia e giustizia* pubblica una circolare del ministro di grazia e giustizia, on. Orlando, ai primi presidenti e procuratori generali presso le Corti di Cassazione, ed ai primi presidenti e procuratori generali delle Corti d'Appello del Regno, intorno alle manifestazioni personali dei magistrati per mezzo della stampa. In essa il ministro, dopo aver rilevato che tra i magistrati si è venuta a poco a poco diffondendo la consuetudine di interloquire intorno alle questioni attinenti all'ufficio loro, in varia forma di interviste, sia con lettere o con articoli, considera che il giudizio sulla maggiore o minore opportunità di dette pubblicazioni dipende dall'esame di ciascun singolo caso. Infatti vi è una innumerevole serie di casi intermedi fra la libera e la serena discussione di un argomento, e la colpevole manifestazione di un segreto d'ufficio.

Il ministro dichiara ben certo il suo intendimento di non proibire una facoltà che, se serenamente esercitata, non può apparire che lodevole; ma è necessario che nella maggior parte dei casi il giudizio sulla maggiore o minore opportunità sia rimesso al prudente apprezzamento individuale del magistrato, ed a quel senso di naturale riserbo, che anche nell'attività sua di studioso al magistrato non deve mancare mai. In altri casi però è da stabilirsi un criterio preciso di norma, che in modo obbiettivo e sicuro definisca il lecito dall'illecito, e ciò avverrà quando la pubblica discussione intenda a manifestare fatti e giudizi sui quali debba o possa esercitarsi la pubblica competenza legittima del superiore gerarchico. In questi casi il magistrato commette la infrazione di un dovere, ed egli deve infrenare i propri impulsi appunto per la natura della propria funzione. Il ministro conclude avvertendo che sinora, pur avendo constatato con rammarico la tendenza invalsa, si è astenuto dall'adottare provvedimenti a carico di chicchessia, ma dopo l'avvertimento contenuto nella presente circolare, che sarà comunicata a tutti i magistrati dipendenti, non mancherà di punire in modo adeguato le eventuali future infrazioni.

Lo scioglimento della Congregazione di carità di Acqui

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto di scioglimento dell'Amministrazione della Congregazione di carità di Acqui.

La visita doganale alla stazione di Milano

Roma, 11, ore 22.

Avendo qualche giornale pubblicato apprezzamenti inesatti circa la visita doganale dei bagagli alla stazione Centrale di Milano, la Direzione delle Ferrovie di Stato comunica che quel provvedimento fu adottato avendo specialmente di mira di favorire il movimento dei forestieri che si recano in Italia, coll'offrire loro il mezzo di evitare la visita alla stazione di frontiera dei loro bagagli qualora ciò riesca loro di disturbo, e per il caso che i bagagli non siano accompagnati dai viaggiatori, e ciò senza alcuna spesa per essi e senza ritardo nella destinazione. Il provvedimento concerne quindi esclusivamente la spedizione dei bagagli, il che non toglie tuttavia che la Sezione doganale istituita presso la detta stazione, con servizio continuato dalle 7 alle 21, possa anche provvedere allo sdoganamento delle merci e dei campioni che fossero eventualmente contenuti nei colli, quando si tratta di operazioni di lieve entità. Si è limitato il provvedimento alla spedizione dei bagagli a destinazione per Milano, nel supposto che ivi i viaggiatori facciano una sosta di almeno qualche giorno.

Il Duca degli Abruzzi e la "Varese,,

Ci telefonano dalla Spezia, 16, ore 21,30:

A giorni la regia nave *Varese*, al comando di Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi, partirà dal nostro golfo per prender parte ai tiri.

Ultimati i tiri, si aggregherà alla squadra del Mediterraneo per prender parte alle grandi manovre.

Gravi irregolarità amministrative in un Comune meridionale.

Ci telegrafano da Foggia, 16, ore 21:

A San Severo, in seguito a una inchiesta eseguita dal commissario prefettizio di quel Comune, avv. Fiore, sono state accertate delle gravi responsabilità a carico di quell'Amministrazione daziaria. Il direttore e il cassiere sono stati sospesi dal servizio. Intanto prosegue l'inchiesta.

Caruso a Napoli.

Quattro milioni in quattro anni.

Napoli, 16, ore 2?.

Caruso, che fu di questi giorni a Napoli, ripartendo per la sua villa di Rifredi, conferma agli amici le notizie inviate alla *Stampa* dal corrispondente londinese sulla sua prossima *tournée*. Caruso disse: «Farò 80 recite all'anno. Il mio contratto ha la durata di quattro anni per la somma complessiva di quattro milioni. Potrò cantare in Italia solo dopo la fine dei miei impegni. Comincerò ora da Vienna, passando per Berlino e Lipsia; poi andrò a New York, e ritornerò in Europa per cantare in Inghilterra e in Francia».

Avendogli qualcuno domandato se ritornava con piacere in America dopo gli incidenti occorsigli, Caruso disse quegli incidenti essere cosa assai lontana e non avere per lui alcuna importanza.

La breve apparizione del tenore in Galleria Umberto gli radunò tanta gente intorno, che dovette cercare scampo nel negozio di musica Perrone, dove, con gli amici e col baritono Ferraguti, che gli fu compagno nel suo debutto, ricordò le sue recite di Salerno e Napoli. Disse che recavasi a Rifredi con intenzione di dedicarsi completamente all'ampliamento della villa da lui costruita.

La teca di San Pellegrino in viaggio per Altavilla Irpina

Ci telefonano da Napoli, 16, ore 24:

Stasera partì per Avellino la Commissione del Tesoro della chiesa di San Pellegrino di Altavilla Irpina, accompagnata dal maresciallo Capasso. Questi vestiva in borghese e portava la teca contenente il sangue di San Pellegrino, per la consegna della quale, essendo in istruzione un processo, occorse l'autorizzazione del presidente della Corte d'Appello di Napoli.

Intanto telegrafano da Altavilla che la popolazione intera, festante e piangente di gioia, e preceduta dalla Musica, muove incontro in solenne corteo alla Commissione, che arriva da Napoli. Il delirio è generale. Ai balconi e alle finestre si espongono dei drappi, per le strade si accendono dei fuochi e si sparano dei mortaretti.

Scomparsa di un noto socialista da Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 0,30:

E' molto commentata la fuga avvenuta da Roma di Cesare De Curtis, conosciutissimo agitatore della classe operaia, specialmente nelle ultime agitazioni degli operai fornaciari e della Manifattura tabacchi. Egli era attualmente commissario alla Camera del lavoro; fu poi cassiere della Federazione agraria.

La fuga del De Curtis è stata denunciata dalla moglie di lui, che ha aggiunto che egli è fuggito, portando seco una bambina di 7 anni, con una donna. Pare che quest'ultima, che è maritata, abbia sottratto 3000 lire al marito. Il De Curtis è partito per il Cairo.

L'arresto dell'uccisore del Ciceri a Milano.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 21:

Vi ho telegrafato ieri sera l'omicidio di cui è rimasto vittima quel giovane Desiderio Ciceri. Ora, verso le ore 18 di questa sera, dalla squadra mobile è stato arrestato l'assassino, certo Giuseppe Gianotti, di anni 25, garzone, senza fissa dimora. Il Gianotti è zoppo della gamba destra. Subì diciannove arresti per truffa, furto e ribellione. Da soli venti giorni era uscito di carcere. Il Gianotti, interrogato, disse che si trovavano all'osteria, nel viale di Porta Romana. Il Ciceri venne a parole e si sfidarono a singolare tenzone. Egli sostiene quindi di aver ucciso l'avversario in regolare duello.

Un ammutinamento in un carcere

Ci telegrafano da Bari, 16, ore 13,15:

Ieri sera in una camerata interna delle carceri del Castello i detenuti minorenni si ammutinarono, spezzarono le tavole e i cavalletti, buttandoli nel cortile, e accompagnando gli atti con urli e fischi. Accorsero il direttore, poi tutte le Autorità, che riuscirono dopo molti stenti a calmare i ribelli. L'ammutinamento è dovuto al fatto che i detenuti sono convinti che in una camerata attigua si trovano due detenuti che fanno le spie.

Un ammutinamento nelle carceri di Salerno.

Ci telegrafano da Salerno, 16, ore 16:

Per misura disciplinare, furono messi in cella alcuni detenuti delle carceri giudiziarie, affigliati alla camorra. Poco dopo si manifestò un'agitazione in tre camerate, in cui i detenuti, per protestare contro il personale di custodia, rifiutarono il vitto. Si sparse subito la voce che i detenuti si sarebbero ammutinati; ma, per il pronto intervento del personale di custodia e della forza pubblica, nulla si verificò.

Ieri mattina i detenuti ribelli furono messi in cella, fra le proteste dei compagni, che pretendevano fosse revocato il provvedimento. Riuscita vana ogni istanza, i detenuti delle dette camerate, in numero di circa 80, si ammutinarono, barricando la porta, sfondando un muro di comunicazione e tentando di sfondarne altri due, rompendo gli utensili della camerata. Per il pronto intervento del personale di custodia, dei militari e della forza pubblica, non si ebbero a deplorare gravi conseguenze. I detenuti vennero ridotti all'impotenza dopo una colluttazione colla forza. I promotori dei disordini vennero subito messi in cella e la calma fu ristabilita.

Un consigliere comunale di Alessandria gravemente ferito.

Ci telefonano da Alessandria, 16, ore 23:

Questa sera il dottore cav. Emilio Massobrio, consigliere comunale, percorreva in bicicletta la via Mazzini. Giunto in prossimità del fabbricato del Manicomio, veniva schiacciato contro un muro da una vettura tirata da un focoso cavallo, guidata da Luigi Prigione, negoziante di cereali. Il dottor Massobrio riportò delle gravi contusioni in diverse parti del corpo e tre ferite al capo. Il suo stato è grave.

Un gran temporale a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 14,30:

In questo momento si è scatenato un temporale con rovesci d'acqua ed impetuose raffiche di vento. Questo apriva violentemente, nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, abbattendolo, un sopramattone o coltello che chiudeva il vano interno, lacerando a metà un grande arazzo posto dietro e facendo precipitare il busto di re Umberto sui gradini della tribuna. L'arazzo è alto metri 5,70 e largo 4,40, e rappresenta la morte di Giacobbe. L'arazzo sarà rimesso e riparato. I danni sono ingenti.

La pazzia di Acciarito.

Un suo "benefattore,, anonimo.

Colloquio di "Rossana,, col Direttore del Manicomio.

Roma, 16, ore 3.

La scrittrice nota sotto il pseudonimo di *Rossana* ha potuto penetrare nel Manicomio criminale di Montelupo, dove si trova rinchiuso Acciarito. Non ha potuto parlare all'ergastolano, ora impazzito, ma ha potuto ottenere dal direttore del Manicomio, dott. Codeluppi, ampie ed interessanti informazioni sullo stato spaventoso nel quale si trova l'autore del primo attentato contro Umberto I. Ecco il colloquio, che viene pubblicato dalla *Vita*, svoltosi fra la scrittrice ed il direttore del Manicomio:

Alle domande sulle condizioni di Acciarito, il prof. Codeluppi rispose:

— Ad una domanda fatta il 30 giugno dal magistrato sulla possibilità per Acciarito di essere tratto in giudizio, ho già risposto. Acciarito è un pazzo; trascinandolo fuori del Manicomio non si potrà trarne che danno per il malato.

— E' dunque irrimediabilmente pazzo?

— Sì, assolutamente.

— In sua coscienza?

— E' epilettico paranoico. Una delle più frequenti forme del delirio paranoico è la persecuzione. Questa vuol essere eguale e non interrotta per tutta la vita. Orbene, Acciarito ha sempre avuto la mania di persecuzione fin da quando era a Santo Stefano, e prima di allora era affetto da paranoia rudimentale; ora progressivamente questo stato ingigantisce il suo dominio. Veda, egli ha continuamente paura di essere seviziato dalle guardie. Afferma che di notte i guardiani gli mettono dello sterco nell'acqua, obbligandolo poi a berla; e queste affermazioni hanno per lui una tale terrificante apparenza di verità, per cui la sua vita è una perenne agitazione.

— Ha il delirio?

— Ha degli eccessi spaventosi seguiti da delirio.

— Ed in questo momento ha mai nominato il Doria?

— No.

— Il Canevelli?

— No.

— Con chi l'ha, dunque?

— Con l'Angelelli. Egli ne parla con accenti di furore, di sdegno e di angoscia; continuamente allude alle sue sofferenze di Santo Stefano, agli spasimi provativi, ed ha maledizioni e contumelie per quell'uomo.

— Crede ella che i tormenti a cui venne sottoposto abbiano influito sul suo stato mentale presente?

— Veramente no. Egli era un epilettico, e tutto il concatenamento dei suoi atti ed il suo carattere hanno manifestato in lui i germi della pazzia.

— Ma queste torture, questi assilli quotidiani che l'Angelelli faceva pesare su di lui ogni giorno con abuso di vino e di alcool, con l'eccitare la sua sensualità invocando la donna amata, tutto questo lavorio non crede abbia precipitata la perdita di quell'uomo?

— Mia signora, — rispose il direttore del Manicomio, — certo un fattore decisivo è intervenuto a far sfilacciare le facoltà mentali dell'Acciarito, ma questo fattore potrebbe anche essere l'anarchia. In un soggetto così pericolosamente impressionabile le idee libertarie sovversive debbono aver turbate le facoltà del suo cervello. Infatti esse permangono ancora oggi. Giorni fa mi raccontava che uscendo una sera dal Costanzi, in Roma, si fermò per veder uscire i Reali, ed egli dice di aver sentito Umberto che diceva alla regina Margherita: «Vedi Acciarito? Bisogna fargli fare la pelle. Non possiamo lasciarlo in libertà».

— Ma il fatto di avergli lasciato credere al perdono della Regina, alla grazia sovrana, la permanenza costante dell'Angelelli nel fomentare speranze, sogni ed ambizioni in quel povero cervello annebbiato non può aver dato il tracollo alle sue facoltà mentali?

— Non lo escludo, ma non lo ammetto. Certo in lui sopravvivono due grandi odii che sconvolgono la sua psiche ammalata: Casa Savoia ed il direttore Angelelli. Esaminate l'incartamento del processo e delle relazioni sull'Angelelli: si capisce che una ridda scomposta deve danzare nel suo cervello.

— Ha egli cognizione di essere stato ingannato?

— Tanto che giorni or sono, essendo entrato nella sua cella per calmarlo e togliergli la camicia di forza, mentre io lo esortavo alla calma, egli mi rispose: «Va là, che sei una canaglia come l'Angelelli».

— Ha egli delle speranze?

— Sì; ha saputo che la Regina sta per avere un altro figliuolo, ed attende la grazia.

— Ella è stata chiamata dal giudice istruttore, o lo sarà?

— Sì, sono pronto a fare il mio dovere.

«A questo punto — prosegue la *Rossana* — con gentile pensiero egli mi offerse una tazza di caffè ed uscì per ordinarla. Stavano sul tavolo molte fotografie. Io le osservai. Trovai quella di Acciarito, e senza esitazione alcuna la presi e la misi nella mia tasca da viaggio. C'era anche quella di Passanante, ma non la presi».

La scrittrice poi completa le notizie attorno ad Acciarito, rivelando, fra l'altro, un pietoso episodio, che ha la sua origine a Torino. La *Rossana* scrive: «Pietro Acciarito è oggi un uomo forte e nel fiore della vita. Ha trentasei anni appena, l'occhio tagliente, agile la muscolatura. La sua cella porta il numero 1. Dal 1904, per il caldo eccessivo o per l'eccessivo rigore dell'inverno, egli non è mai uscito da quella implacabile prigione, chiusasi su di lui per sempre. Sulla superficie torbida, crollante del suo specchio psichico vibra fervido ed ardente l'amore per la sua madre, della quale parla con venerazione infantile. Osservai che, fra i dolori del suo male, egli scrive dei bambini mandati dall'Angelelli, che insultano il nome della sua cara madre. E' questo il suo massimo tormento ed il suo spasimo. Nel nome di sua madre egli chiede le cose a lui più necessarie, col nome di lei placa i suoi eccessi, ed egli non sa che ella è morta di dolore poco dopo la sua condanna. Ha due fratelli, uno a Roma e l'altro in America, e c'è anche per lui sulla terra un'anima che lo ricorda. Ogni tanto una cartolina-vaglia di poche lire giunge al suo indirizzo, da N. N., *Albergo dei Foscari, Torino, al signor Pietro Acciarito, Manicomio criminale di Montelupo*. Questo vaglia, costante aiuto da chi giunge? Nei primi tempi la Direzione delle carceri fece fare delle ricerche invano. Ora gli viene consegnata la modesta somma, tre o cinque lire al mese. Egli guarda la soprascritta e tace. E' un cuore che vive di ricordo, è un'amicizia scretta dalla sventura, è un rimorso tenace, o una responsabilità che si cela nel mistero?».

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (147)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Condivido la vostra opinione.

Foscari restò per qualche tempo assorto in una profonda meditazione. Poi domandò:

— Avete prese tutte le nostre disposizioni?

— Sì, alta Eccellenza. Mi sono attenuto scrupolosamente ai vostri ordini. La piazza di San Marco è stata già occupata dagli sbirri. I miei agenti segreti a quest'ora sono già al loro posto, disseminati lungo la via che dovrà essere battuta dal corteggio. A misura che vi avanzerete, essi vi faranno ala; sicchè, quando sarete giunto alla riva, tutti gli sbirri di Venezia saranno intorno a voi e seguiranno fedelmente i vostri ordini. Ciascuno di essi è armato di un pugnale e di due pistole. Insieme agli alabardieri è una forza di mille uomini..... una forza rispettabile, come ben comprendete. Sono persone fedeli, le quali, all'occorrenza, vi sapranno ben difendere.

— Ottimamente, mio caro Guido Gennaro..... Ottimamente..... Approvo tutto ciò che avete fatto..... Realmente vi è in voi la scintilla di un uomo di genio.

— Alta Eccellenza! Nessuno più di me è convinto di ciò che dite..... Sono convinto di essere dotato di un acume eccezionale..... Merito un posto molto più elevato di quello che ho avuto finora.

— Lo avrete..... Contateci..... Sicchè dicevate che gli agenti segreti della Polizia e gli alabardieri mi faranno ala.....

— Sì. E ritengo per fermo che la disposizione da me presa risponda nel miglior modo possibile alle condizioni che possono verificarsi da un momento all'altro. Infatti la congiunzione degli agenti segreti al corteo è una felice trovata nel senso che con questo mezzo io sono sicuro che nessun incidente pericoloso potrà occorrere durante l'itinerario: ed ho sotto mano un rispettabile contingente di uomini che sanno menare le mani..... Aggiungete, Alta Eccellenza, che da parecchi giorni è stata fatta una larga distribuzione di scudi nel popolino. Bisogna calcolare che, per lo meno uno scudo su tre, provocherà un grido di osanna a voi, Alta Eccellenza.....

— Da bravo! da bravo!..... Evviva il mio intelligentissimo Guido Gennaro.

— Infine — continuò il capo della Polizia veneta, facendo un profondo inchino — ho dato le necessarie disposizioni, perchè diciassette drappelli, ciascuno di quaranta uomini, occupino, alle ore dieci, i punti più importanti di Venezia. Ad un segnale, che io farò dare, e che partirà dalla campana di San Marco, da ciascuno di quei drappelli verranno distaccati venti uomini, i quali si porranno in marcia e grideranno a squarciagola: *Viva Foscari! Viva il doge!*; lisceranno le spalle al popolino se si permettesse qualche intemperanza, e convergeranno verso il palazzo dogale, ove giungeranno contemporaneamente a Vostra Eccellenza.....

— Benissimo, benissimo..... Evviva il mio bravo Guido Gennaro!

— In quanto a ciò che deve accadere sulla riva del Lido è già stato stabilito che una magnifica barca dorata e pavesata deve trovarsi pronta fin dalle ore nove; condurvi sulla nave ammiraglia, dove celebrerà il coadiutore del cardinale Bembo, che, come ben sapete, è ancora assente. La nave ammiraglia starà a circa un miglio di distanza dalla riva. Le due compagnie di Altieri vi si stanno imbarcando in questo momento. E' saputo benissimo che, secondo il piano di Altieri, dovrebbe svolgersi ivi l'azione principale..... Però non al tocco voi sarete giunto alla riva, voi, invece d'imbarcarvi, darete il segnale. Le mie due navi scopriranno i loro cannoni, e li punteranno contro la nave ammiraglia. Contemporaneamente verranno pugnalati i congiurati che vi circondano. Voi allora rimanderete la cerimonia a un altro giorno, e ben presto ritornerete al palazzo dogale, mentre la campana di San Marco suonerà a stormo ed il popolo vi acclamerà.

— Mio caro Guido Gennaro, tu sei un uomo ammirevole.

— Alta Eccellenza!..... Ho dato prova di una intelligenza meravigliosa. Se mostrerete coraggio e presenza di spirito, pari alla mia intelligenza, il trionfo è assicurato.....

Foscari restò scosso da queste parole, con le quali il capo della Polizia veneta sembrava dubitasse del coraggio del doge.

— Attendimi qui — disse Foscari. — Debbo vestirmi.

Infatti egli doveva indossare l'abito per la grande cerimonia e cingersi il capo con la corona dogale. In quel momento si incominciò a sentire un forte rumore nel palazzo del doge. I grandi dignitari civili ed ecclesiastici, gli ufficiali, i membri del Consiglio dei Dieci, tutti i funzionari dello Stato entravano nel palazzo dogale. E già il gran maestro delle cerimonie assegnava a ciascuno di essi il posto che doveva occupare nel corteggio. Era venuto anche Altieri. Calmo, freddo, di tratto in tratto anche sorridente, egli dava ai congiurati l'esempio dell'audacia e della temerità. Era uno dei pochi congiurati che in quel momento conservasse tutto il suo sangue freddo.

Amici e nemici di Foscari si sbirciavano e si esaminavano mentre parlavano di cose indifferenti.

Di botto si aprì una grande porta, e apparve Foscari, con sul capo la corona dogale, col mantello dogale sulle spalle. A sinistra una lunga spada, la impugnatura della quale era tempestata di diamanti.

Precedeva il gran maestro della cerimonia, che era seguito da sei uscieri. Poi veniva il doge, che era seguito da altri sei uscieri. Indi venivano i dignitari della casa del doge, anch'essi seguiti da uscieri. Quaranta alabardieri, di statura gigantesca, chiudevano il corteo.

Fu in quest'ordine che il gruppo entrò nell'immensa sala dei dogi.

Foscari si avanzò con un passo maestoso. L'entrata di Foscari nei suoi paludamenti dogali, con la mano rudemente appoggiata sull'impugnatura della spada, gli occhi scintillanti, produsse un effetto indescrivibile.

Gli amici del doge emisero acclamazioni entusiastiche. I congiurati tacquero. Ma Altieri con voce stentorea gridò:

— Evviva il doge!

I congiurati compresero che dovevano seguire fedelmente le indicazioni del loro capo, e gridarono anch'essi:

— Evviva il doge!

I membri del Consiglio dei Dieci si avanzarono allora verso il doge e lo ossequiarono.

— Vi saluto — rispose Foscari. — Mi congratulo con voi, che siete vigili custodi delle nostre leggi, presidio ed usbergo di tutti i buoni cittadini, ossequenti alle nostre istituzioni, e terrore dei traditori.....

Il doge pronunziò queste parole con voce così vibrante, che Altieri, il quale si avanzava impassibile, impallidì leggermente, mentre nel gruppo compatto dei congiurati vi fu un fremito spaventevole. Essi portarono subito la mano sul manico del pugnale, per tenersi pronti alla battaglia.

Poco mancò che l'urto avvenisse già in quel momento.

Ma Altieri riuscì a reprimere il suo impeto. Gridò con voce alta:

— I miei ufficiali ed io siamo lieti di assistere la vostra magnanima Eccellenza nella bella cerimonia che si prepara.....

— La cerimonia — interruppe Foscari — sarà di gran lunga più bella di quanto si potesse sperare, perchè voi vi parteciperete... Vi ringrazio, signor capitano generale, per le belle parole che avete profferite, e ringrazio cordialmente anche i vostri ufficiali.....

Poi si avanzarono alcuni rappresentanti dell'alto clero e della Magistratura. A ciascuno di essi il doge rivolse parole molto amabili.

A misura che si compivano queste formalità, il maestro delle cerimonie componeva il corteggio e assegnava a ciascuno il suo posto.

Ma per Altieri vi fu un'eccezione.

Il doge espresse recisamente la sua volontà di tenerlo vicino a lui.

Nel momento in cui questi preparativi erano a termine, le campane di San Marco suonarono a stormo.

Fu il segnale della partenza.

Dal di fuori si sentiva il rumore confuso di una folla, che accorreva per godersi il grandioso spettacolo.

Il corteo incominciò a scendere per la scala dei Giganti. Quando entrò nella piazza di San Marco, i gallonati araldi intonarono una marcia trionfale. Poi vi furono canti liturgici. Una folla enorme applaudiva entusiasticamente. Foscari incedeva altero e sprezzante.

Uno dei due uscieri, che tenevano sollevato il suo mantello, lanciava sguardi sospettosi ora sulla folla, ora su Foscari, ora sopra Altieri.

Quell'usciere era Guido Gennaro, il capo della Polizia veneta.

La metà del percorso, cioè dal palazzo dogale al Lido, ebbe luogo senza incidenti.

La folla continuava ad acclamare il doge, gridando: *(Continua).*

Da Courmayeur a Milano con Borghese

Una marcia trionfale — Per monti e per valli fra il sorriso delle donne e l'entusiasmo degli uomini — Le accoglienze indimenticabili di Ivrea e di Vercelli — L'ingresso a Milano — L'incontro cogli automobilisti milanesi — Il trionfo in Arena.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

In viaggio.

Milano, 16, ore 22,30.

La pioggia, che tutta la notte scrosciò violentissima, sbattendo nei vetri dell'*Hôtel Royal* di Courmayeur e fugando gli ultimi curiosi, ostinatisi ad applaudire e a chiamare Borghese, ha ammollito le strade, ma non gli entusiasmi. Il cortile, ove l'*Itala* prende il suo penultimo riposo, ribocca stamane di gente, venuta a dare il suo ultimo augurio e i suoi ultimi evviva ai trionfatori.

Il saluto all'«Itala».

Malgrado l'ora mattinale e il freddo pungente, che taglia il viso, uno sciame di signorine, con gli occhi ancora insonnacchiati e i capelli mal pettinati, si accalca intorno all'automobile del principe, brandendo centinaia di macchine fotografiche.

Anche dalla montagna sono scese delle intere turbe di montanari, che ammirano in silenzio, spalancando gli occhi attoniti. In mezzo ad essi Borghese, tranquillamente sorride passando innanzi alla salva degli obbiettivi, scendendo e salendo dall'automobile, secondo i voleri imperiosi del pubblico femminile, che vuol fissare la di lui immagine in un modo più duraturo, che non sulla retina dell'occhio.

Verso Milano.

Partiamo finalmente tra due ali di popolo plaudente, che si accalca dintorno all'*Itala* toccandola, spingendola, portandola.

Uno scoppio più forte del motore e siamo liberi, correndo sulla strada, che precipita ripida verso il fiume, che si gonfia in fondo alla valle. La montagna ci sovrasta nuda, o coperta di alberi, a volte invade il cammino, si erge altissima, perdendo nell'azzurro chiarissimo del cielo i suoi candidi cacumini nevosi.

Sepolto dai fiori.

A Morgex, il piccolo villaggio ove ieri venimmo coperti di baci, il principe Borghese è costretto a fermarsi di nuovo, innanzi a una vera barriera umana, che urla, agita i fazzoletti e i cappelli, in segno di saluto e di augurio. Un grande arco di trionfo taglia in due parti la strada, arco stellato di innumerevoli piccole margheritine. I rami di edera si contorcono intorno ai ferri dei balconcelli, sulle cassette basse e ridenti pei visi di mille donne, che lanciano baci. Una colombe di garofani e di rose nasconde il selciato di due lati della strada, strettissima, piena una folla variopinta, che acclama festante.

Un frate, solenne nella sua barba nera, foltissima, ci viene incontro e offre a Borghese, con sorridenti auguri, un gigantesco mazzo di fiori campestri, che esalano un acuto odore di ginestra.

E' questo come un segnale. E' una pioggia di petali e di fronde che ci copre, che ci sommerge, che ci empie le nostre polverose automobili, tra gli urli continui e confusi, che si accordano a volte in un solo grido: «Viva il principe Borghese! Viva l'Italia! Viva Barzini!».

Dalle botteghe, dalle finestre, dai portoni, dai tetti, si acclama, si grida, si agitano le braccia. Sciarpe, fazzoletti, cento mani si tendono verso i vincitori. Mille baci sbocciano sulle labbra aperte al sorriso delle innumerevoli, deliziose figure femminili. Mille e mille auguri vengono d'ogni parte, tenui e lievi, fra il frastuono enorme.

A stento, dopo mezz'ora, riesciamo a liberarci. Qualche ciclista si affatica ancora dietro di noi, urlando qualche cosa ancora. Poi ricominciamo a scivolare sulla via stretta, che scende pericolosamente giù verso una gola serrata e nuda. Piccole casette fumanti appaiono ogni tanto, appollaiate su di una roccia, appiattate tra un folto di alberelli, o pendule sul fiume che batte, ribolle e spumeggia, costretto entro le ripe strette.

La marcia trionfale.

Ovunque siamo noti, ovunque qualcuno esce a salutarci. I contadini, curvi nell'oprare la falce, alzano il capo e gridano. Modeste donne, serrate in una severa veste nera e sudanti per la via polverosa sotto le pesantissime gerle, depongono il carico e accennano in segno di saluto. Sonnacchiosi carrettieri balzano giù dai veicoli, agitando il cappello.

Villaggi deserti si popolano per incanto. Al primo rombo annunziatore, torme di fanciulle, vestite di bianco, ci vengono incontro, lanciando fiori al nostro passaggio. Da un capo all'altro della valle, un grido entusiasta di evviva ci segue, ci accompagna, ci precede, crescendo di intensità, diventando alto, sonoro, fortissimo, confondendo noi e il principe nella stessa trionfale acclamazione. Ogni città è una tappa festante, ogni angolo della strada è una cattedra, donde ci si decreta il trionfo.

Un groppo d'emozione mi stringe la gola. Io penso a quante imprese gli uomini usciti dal nostro seme hanno dato il nome, io penso alle energie rampollate da questa nostra grande razza, io penso al nome dell'Italia, che le sue genti hanno inciso su tutte le pietre miliari delle grandi vie dell'umanità. E godo oggi di questa onda di gioia e di entusiasmo, che si gonfia in un flutto immane e corre in una scia polverosa, lasciata sulla lunga via. Borghese, Barzini, Guizzardi qui spariscono. E' la razza, che vince oggi, è noi stessi, che noi applaudiamo più forte, più grande, più vivace di noi tutti.

Nella Valle d'Aosta.

Man mano che corriamo verso la pianura larga e verde, i paeselli si fanno meno frequenti, ma l'animazione cresce. Popolazioni intere sono emigrate dalle loro piccole case, dalle stradette tortuose e accidentate e dai campi arroventati dal sole ardente, e stazionano lungo la strada, per portarci il primo loro augurio e il loro saluto.

Accanto alle siepi spoglie di fiori, tra ridenti di bandiere, che un po' di brezza agita lievemente, a tre e a quattro le fanciulle, tenendosi per la vita, ci accolgono cantando. I passaggi a livello formicolano, le prode dei fossatelli sono zeppe, le barriere dei villaggi sono ingombre di una nera processione, che ci viene incontro. Un numero infinito di orchestre ci benefica dei suoi tesori musicali.

A Verrès non si può passare. Aosta è brulicante fino ai comignoli.

Ad Ivrea, sparpagliata ai piedi del suo severo e grandioso castello, che alza nel cielo una imponente coppia di torri rossicce, ove giungiamo con enorme ritardo, a causa delle continue, lunghissime fermate, l'entusiasmo diventa una vera frenesia.

Le voci dell'enorme massa di spettatori si arrochiscono nello sforzo di gridare. Le mani di Borghese sono strappate dal volante da cento, da mille mani avide. L'automobile arresta in mezzo ad una marea di popolo fluttuante. Intorno alla via migliaia di braccia sono tese in alto.

Siamo fermi! Non si sentono più voci, non si percepiscono più suoni distinti, ma un immenso rombo, che si sposa al ronzio forte delle macchine, impotenti ad avanzare e i cui motori pare rodano il freno, come cavalli impazienti di slanciarsi ad una nuova corsa infinita.

Procediamo alquanto. Ma più in là, in una via ingombra di baracche, in un mercato, onde riboccano da ogni parte sulla strada le più strane e variopinte mercanzie, abbiamo un'altra fermata e più lunga.

Quando, dopo immani sforzi di persuasione e di eloquenza, riesciamo a sfuggire. Ma, ecco, scorgiamo una leggera, leggera nuvola di polvere che si gonfia dietro di noi. Sono le ultime schiere di persone acclamanti!

E' già tardi, assai tardi, molto più tardi di quanto non avessimo contato. Ma noi pensavamo bensì ad un trionfo, non ad una simile apoteosi!

Dopo Ivrea, la strada diventa più libera. I minuscoli villaggetti, disseminati lungo la strada, sono vuoti, le strade deserte, le case piene di silenzio. Pure una piccola scia di applausi ci segue ancora.

A Santhià nuove esplosioni di gioia, nuovi applausi, nuovi baci, nuovi fiori e nuova brevissima fermata.

Il saluto improvviso di Vercelli.

A Vercelli, infine, arriviamo dopo il mezzogiorno, in una quiete assoluta. Le strade sono tranquille, le botteghe pacificamente addormentate in questa ora meridiana. Le case riposano con le persiane abbassate e le piazze sono deserte e solitarie.

Speriamo per un istante di risparmiarci una nuova cerimonia. Ma la *Itala*, Borghese e i compagni sono troppo sporchi, troppo infangati e troppo strani, perchè possano sfuggire alla vigilanza di alcuni ciclisti, che si recano immediatamente a bandire la notizia a tutta voce per le strade.

Qualcuno accorre: si forma un crocchio che commenta. Prima scroscia un applauso, che poi guadagna i più prossimi spettatori. D'un subito esso aumenta, cresce, raddoppia, diventa altissimo. Da tutti i vicoli accorre gente a fiotti, ed è così che l'entusiasmo ci para quando, anche entriamo nel cortile del *Leon d'Oro* tra un enorme corteo, che svolge le sue spire attraverso le vie, facendo un'alta barriera alla nostra macchina.

Riprendiamo la ormai breve via per Milano. Alle 15, dopo aver fatto colazione, mentre che una gran folla si accalcava nel cortile, intorno alla macchina e sulla soglia della sala da pranzo, ove erano Borghese e Barzini.

Correndo per la pianura lombarda.

La strada è una noiosa, piena di polvere, monotona, larga, ma cattiva. Poche case ne rompono la tristezza insopportabile. Anche i villaggi sono scarsissimi e deserti.

Solo a Novara la trionfale processione ricomincia. Una turba di ciclisti ci attende alla porta della città, ci grida dei nomi incomprensibili, ci fa innumerevoli gesti anche più misteriosi. Poi la massa ci si allinea ai fianchi, ci formicola davanti, si raggruppa in fondo per un dedalo di vicoli stretti e fra le case alte e gremite di gente. Tra due siepi di entusiasti gridanti, arriviamo alla piazzetta, ove il celebre produttore di vini, Perazzi, offre a Borghese una bottiglia, nel mentre udiamo dei discorsi e si presentano ai viaggiatori dei libri da firmare.

Un'ora dopo l'arrivo siamo ancora a Novara, che ci vorrebbe trattenere.

Ma noi ci rimettiamo in via e acceleriamo la marcia, per arrivare presto a Milano.

A tutta velocità.

La strada è pessima, ma non importa. Occorre arrivare presto e divoriamo chilometri, curvi sulle agili, velocissime ruote delle nostre macchine, che pare si precipitino con lena rinnovata verso la grande città, che prepara a loro un trionfo.

La campagna, gli alberi, le strade e i paesi passano trasportati come da un turbine violento. L'occhio non riesce a fissarsi su cosa alcuna, e tutto si confonde, sfuma nell'immenso piano verde, in cui naufragano tutti gli altri colori, intravisti appena e trascorrenti sulla retina come le acque sopra una rupe liscia.

A Magenta soltanto si respira un istante. Un automobile, bianco, venutoci incontro, aspetta in mezzo alla strada, e dei grandi cenni ci richiamano alla realtà e ci fanno cadere da quell'ebbrezza della velocità che galoppa al cervello col sangue su per le vene.

Ci fermiamo, e si scambiano i saluti d'uso, poi si attende ancora gli altri automobili, che giungono e riempiono il piccolo paese festante del loro rombo forte.

Una macchina ci fa da ...strada e ci conduce per certi sentieruoli perduti, su la riva di un canaletto, sotto una volta di alberi, entro le cui fronde il sole tesse i suoi fili d'oro. Sbuchiamo di nuovo sulla strada maestra, ma per breve tempo.

Un chilometro e mezzo più oltre, nuova fermata. Una turba di automobili ci attende. Un altro interminabile quarto d'ora passa tra discorsi, congratulazioni e scatti di obiettivi. Poi novamente in via.

La strada si allunga tra gli alberi uniformi, deserta. Quando, a un tratto, ad una svolta, una turba ci si fa incontro, correndo. Centinaia di biciclette la precedono, la fiancheggiano e la seguono. Arrivati presso a noi, un solo urlo, immane, prorompe: «Evviva Borghese!». E seguitano a correre, a gridare, senza curarsi della polvere, sopportando il fumigare puzzolente degli automobili, schierati l'uno dietro all'altro.

A Milano.

Cento metri ancora, poi siamo alla porta di Milano, gremita di folla, che ci attende. Borghese appare grigio sulla macchina grigia. Vi è un momento di esitazione prima: poi una bimba rompe il ghiaccio applaudendo, sola, in mezzo al silenzio immane. Un altro risponde, tre, dieci, cento riprendono. L'applauso si propaga, si estende, cresce, scoppia in tempesta, in uragano. E' una frenesia adesso, un entusiasmo, che ha rotto ogni barriera, dilaga e conquista gli altissimi palazzi, colmi fino ai cornicioni, si insinua sotto l'androne del Tiro a Segno, scoppia, fonde tutte le voci in un solo frastuono.

La *Itala* di Borghese entra lentamente, serrata tra la folla acclamante, passa rapidissimamente in rivista gli automobili allineati, poi si ferma.

A. Scarfoglio.

A Milano.

Milano, 16, ore 21.

Nell'attesa.

Ahimè! è proprio la prima volta in cui io devo lamentarmi che nessuna disgrazia mi sia capitata. Nessun ponte, che abbia ceduto sotto il nostro automobile, dando così modo al fabbricante di dimostrare la solidità dei suoi prodotti. Nessun incendio sotto le ruote, che ci abbia permesso di provare la incombustibilità dei nostri impermeabili. Perchè coloro i quali credono ai presagio possano trarne l'oroscopo, sin dalle 15,30 il cielo di Milano, che deve salutare il trionfo dell'automobilismo italiano, è invariato, da ieri, e qualche goccia d'acqua cade ad inaffiare le strade, già fangose per il temporalone di questa notte. Sono le 15,45 quando giungiamo, con la nostra automobile, al poligono di Boldinasco. Il presidente, cav. Dalai, sin dal mattino è in faccende per preparare un degno ricevimento al trionfatore italiano. Sono le 16 precise, quando, proprio mentre si è in ansia per sapere se gli automobilisti della gran corsa arriveranno in tempo, vediamo giungere, fresco come se arrivasse da una passeggiata, l'automobile del commendatore Johnson, che, a nome del «Touring-Club Italiano», si è recato al Piccolo San Bernardo, per riceverci il principe Borghese.

— Ebbene, commendatore, — domandiamo noi, — come ha trovato gli automobilisti?

— In ottima *performance*. Erano freschissimi — ci rispose. — Sono davvero lieto del trionfo di una marca italiana!

E' brevissimo, poichè la fatica del viaggio non gli permette una lunga disquisizione. Mi narra che ha trovato al Piccolo San Bernardo il principe Borghese e Barzini, ed una altra automobile, con il vostro Scarfoglio, e come egli e gli altri, che lo seguivano nell'incontro, abbiano loro porto il saluto, a nome della grande Associazione turistica italiana.

Mi disse anche di aver viaggiato con loro di conserva sino a Courmayeur, dove furono tributate grandi feste ai campioni italiani, e potè constatare sino a Novara che la macchina del principe Borghese era in grado di percorrere ancora molti chilometri.

— Ella crede quindi, commendatore, — domandai al Johnson, — che questa corsa provi veramente il trionfo di una marca italiana?

— Io ne sono entusiasta — mi rispose il comm. Johnson. — Badi, se lei avesse visto come ancora stamane, dopo tante traversie, quella macchina si comportava nei nostri confronti, avrebbe finito con gridare a squarciagola, come noi: *Vittoria!* In questo ramo l'industria italiana non teme concorrenza. E creda — mi ha soggiunto il comm. Johnson — che in alcuni punti la strada italiana non ha nulla da invidiare al tratto di cammino delle strade cinesi! Informi il nostro percorso Vercelli-Novara.

Sono le 16,45 quando al poligono arrivano i primi automobili cittadini. Sono assai scarsi, in verità, a quest'ora: una diecina, fra i quali noto un automobile dell'*Itala*, tutto imbandierato, con a bordo una diecina di cronisti dei giornali cittadini. La folla a quest'ora non è molto grande. Vi sono, è vero, una diecina di fotografi, ma oltre ad essi, ahimè! nessuno, proprio nessuno. Mi si dice che molti automobili sono andati incontro a Borghese, nonostante fossero stati pregati di trovarsi tutti a Boldinasco.

Al Poligono.

Sono le 17. Il Poligono comincia ad animarsi e (nota un poco stonata fra tanto trionfo di benzina) parte della folla arriva in vetture trainate da magri ronzini. Il numero delle automobili continua ad essere scarso: una quindicina su circa 900, che sono iscritte nel nostro Comune. Nonostante ciò, il cielo, prima nuvolato, si rischiara, ed abbiamo un primo trionfo, un trionfo di sole, e con il sole giungono anche alcune belle automobiliste, poche, ma molto, molto graziose. Le automobili — ora sono le 17,5 — arrivano in massa. Noto il nobile Dal Pozzo ed il dottor Aldo Weill-Schott ed altri dell'Automobile-Club. Le signore aumentano di numero. Ciò dà una nota gaia alla riunione. Fuori, sul viale, una folla immensa (il popolo è sempre entusiasta) attende l'arrivo degli intrepidi automobilisti. Sono le ore 17,15. Le automobili presenti al Poligono sono una cinquantina. Tutte le notabilità automobilistiche sono presenti. Alle 17,30, la notizia che l'automobile attesa è vicina, attira tutta la folla sul percorso. Ora il colpo d'occhio offerto dal Poligono è magnifico, ed anche qui si sente vibrare nell'aria l'ansia di applaudire agli intrepidi, che portarono alta la marca italiana nella gran corsa. Ma l'attesa si dilunga. Così anche sullo stradone, che da Musocco viene al Poligono, una doppia schiera di automobili si dispone in attesa.

Il segnale dell'arrivo.

Alle 17,30 Aldo Weill-Schott dà il segnale dell'arrivo. L'automobile è in vista, ed è accolta da un'ovazione. Il principe Borghese arriva seguito da una folla di molti altri amici. Sotto la porta del Poligono la macchina è fermata e fatta segno ad entusiastiche accoglienze: gloriosa come reduce da una grande vittoria, essa è polverosa, e di polvere sono coperti gli automobilisti.

Certi momenti non si descrivono. La riunione non è forse numerosa come il trionfo della marca italiana meriterebbe, ma l'entusiasmo è grande. Subito dopo l'automobile di Borghese viene quella del vostro inviato. Vi è un momento di sosta. Alla fine, cessata l'esplosione degli entusiasmi, il corteo prosegue. Vi sono invero dei momenti in cui la folla, pazza, dimentica tutto il resto, per comprendere solo il momento che essa solennizza. L'automobile del principe Borghese è assaltato addirittura dalla gente, che vuol stringere la mano a lui ed ai suoi compagni di viaggio, Barzini, Guizzardi, il principe sono addirittura assediati. Le automobili si direbbero impazienti come gli automobilisti di partire. Le macchine sbuffano, le cornette squillano ed alla fine alle 18,15 il corteo riprende.

Il corteo.

Nell'automobile del principe Borghese è salito anche l'on. Crespi, presidente dell'Automobile Club di Milano. Prima di partire una folla di giornalisti assedia Borghese e Barzini mentre Guizzardi è circondato dai suoi colleghi, che gli fanno pure una simpatica dimostrazione. Lungo tutto il percorso una folla enorme fiancheggia ed applaude ai due lati dell'interminabile sfilata automobilistica. Un nugolo di biciclette fa ala. Ad uno dei passaggi a livello nel corso Sempione il transito è chiuso, il che genera un poco di confusione. Il corteo rompe le file perdendo della sua imponenza per lasciare il passo ad un lento treno della Nord. Lungo il corso Sempione, per il Parco, la folla è tale che ricorda quella che assisteva al passaggio dei Reali nel giorno dell'inaugurazione della passata Esposizione, e gli applausi al lungo corteo interminabile sono vivi, entusiastici.

L'«Itala» e i suoi viaggiatori portati in trionfo all'Arena.

Il grande cortile rumoreggia pel palpito di cento motori, formicola di cento macchine ansanti, che s'affollano, si spingono, si affaticano, per conquistare un posto più prossimo alla gloriosa sorella, per recarle il loro reverente omaggio. In mezzo ad esse, ferma, in riposo, sta la *Itala*, tozza, bassa, grigia, goffa e rozza. I suoi congegni non luccicano più, il suo splendore è rimasto sparso su tutte le antiche vie del mondo, la sua bellezza è sfiorita nella pericolosa avventura. Non importa: essa è la più forte, la più bella. Una turba le si stringe attorno; la guarda, la tocca, posa le mani lievemente sul cofano, che racchiude il suo cuore, come per accarezzare il collo di un cavallo generoso.

Borghese non respira più in mezzo all'enorme calca, non sa, non può rispondere a tutti. Barzini non ha le mani per stringere tutte quelle che gli si tendono.

Uno squillo di tromba risuona. Si parte in ordine stabilito, e lentamente usciamo fuori. La folla attende e appena l'automobile esce, di nuovo l'urlo che esala da tutte le bocche erompe, si propaga di gruppo in gruppo, corre con noi violento e altissimo.

Tutto il corso Sempione è brulicante. Uno sciame di biciclette fa squillare i campanelli. Intorno a noi i grandi alberi sono convertiti in grappoli umani, le case sono gremite, una falange di automobili ci segue, facendo da corteo, invadendo l'amplissima strada rumoreggiando forte.

Urtiamo contro i primi flutti dell'immane marea. Alla metà del corso Sempione la via è tutto un mare di teste, agitate dai profondi movimenti di onde che si inseguono. Innanzi a Borghese il passaggio si apre subitaneamente, per richiudersi dietro di lui. A stento si procede. Gli applausi e gli urli hanno addensato il fragore di un'onda enorme, che batta e si rompa contro la riva rocciosa. E' un delirio! Delle tranvie sono ferme nella massa umana e ai finestrini, sui tetti, attaccati ai *trolleys* nuovi individui inviano altri applausi, altri urli, altri baci.

Le finestre sono avvolte da migliaia di bandiere svolazzanti sul capo di mille e mille persone, che tendono le braccia al vincitore.

Lentissimamente Borghese, seguito da noi, passa accanto all'arco di trionfo, si ingolfa nell'androne dell'Arena e d'improvviso sbuca nel gran piano immenso, che in tutto l'interno, sulle ampie gradinate, su su fino ai più alti posti, palpita di una folla enorme, strabocchevole. Dieci, venti, trentamila visi si tendono verso la porta bassa. L'immane anfiteatro gremito attende, e quando Borghese, eretto sulla macchina vittoriosa entra nell'Arena, si slancia in volata e fa il giro della pista, passando rasente alle gradinate estreme, i primi applausi nervosi, affrettati scoppiano, salgono di gradino in gradino, scendono di nuovo verso di lui, si porgono violenti e frenetici e lo accompagnano, lo seguono. Tutte le gradinate sono ora frementi. Cappelli, cappelli, fazzoletti si agitano con un rombo immane, altissimo. Il principe corre in giro in mezzo al fragore di un tuono.

L'entusiasmo non ha ora più limiti. Mentre gli automobili compiono il secondo giro, la folla lascia i gradini, scavalca i parapetti, invade l'Arena, si stringe intorno all'automobile di Borghese, la solleva, la porta, la trascina in trionfo! In mezzo alla marea enorme, fluttuante e tumultuante, la *Itala* galleggia come un sughero su onde furibonde.

Borghese, Barzini e Guizzardi sono strappati a forza dai sedili, sono portati giù, stretti, baciati, toccati da cento, mille mani. Nulla conta più: nè il pericolo di rimanere schiacciati nella calca spaventosa, nè quello del terribile soffocamento. Tutti si pigiano, si accalcano, gridando agli eroici viaggiatori, si sommergono, scompaiono nel flutto tumultuante.

Gli automobili compiono a forza, trascinati, un nuovo giro nell'Arena.

La frenesia delirante ha invaso gli animi, una frenesia di fronte a cui qualunque considerazione scompare. A Guizzardi vengono strappati gli occhiali, a Barzini tolgono l'impermeabile. *Urrah! Urrah!* L'urlo enorme continua, aumenta, vince i rumori di tutti i motori. Migliaia di bandierine sono agitate in segno di festa.

A stento Borghese arriva al pulvinare. Quando scende, un'altra folla ha dilagato, come le acque da una diga aperta, una folla che spinge ancora, che vuol toccarlo, baciare il lembo del suo abito. L'automobile formicola di gente che vi si aggrappa, che si stende per stringere la mano al principe, che gli vieta il passo all'uscita.

E' già tardi, e il sole cade.

Il banchetto.

Alle 19,15 la cerimonia si può dire finita. Barzini, il principe Borghese e lo chauffeur Guizzardi risalgono nuovamente in automobile e se ne vanno circondati ancora da una folla di vetture verso il *garage*.

Alle 20 precise, offerto dall'Automobile Club e dal Touring-Club Italiano, ha luogo il banchetto al *Caffè Cova*.

Il banchetto era per inviti e vi assisteva un centinaio di persone, tutto quanto di notevole conta il mondo automobilistico ed il mondo giornalistico milanese. Alla frutta parlarono applauditi il pro-sindaco Della Porta, che portò il saluto della città di Milano, il comm. Johnson, che con brevi ed efficaci parole consegnò al Guizzardi, a Barzini ed al principe Borghese tre medaglie d'oro coniate dal Turing Club, e quindi l'on. Crespi, che, come presidente dell'Automobile Club, molto ha fatto per organizzare i festeggiamenti, con brevi ma molto applaudite parole, accennò al trionfo dell'industria italiana, plaudendo ai forti che vi hanno contribuito. Per ultimo parlò brevemente il principe Borghese. Egli ringraziò delle accoglienze fatte e disse che in questo momento di gioia egli si sentiva di mandare un saluto ai valorosi che col pensiero e con l'azione avevano contribuito a mettere insieme dalla materia greggia la macchina che attraverso i due continenti aveva affermato il trionfo dell'industria italiana.

Il banchetto è durato sino alle 23. Quindi si è sciolto. Domani mattina il principe Borghese, che è alloggiato all'*Hôtel Cavour*, visiterà i locali del Touring-Club e partirà quindi per Torino.

La tassa sulle biciclette.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 0,30:

Il ministro delle finanze, Lacava, ha preso in esame il Memoriale del Touring-Club Italiano sulla necessità di diminuire da dieci a cinque lire l'annua tassa delle biciclette. Quanto agli effetti immediati che la riduzione della tassa avrebbe sugli introiti dell'Erario, il minore introito non sarebbe superiore a 300.000 lire, ma verrebbe compensato certamente dal maggior numero di biciclette messe in uso. Il Touring, a proposito della proposta, fece un *referendum*, riuscito favorevole alla riforma. Il Ministero, si dice, si mostra disposto ad accettare la proposta del Touring ed a portare il relativo disegno di legge davanti al Parlamento, e si assicura essere intenzione dell'onorevole Lacava di effettuare la riforma.

La perizia del senatore Colombo all'alto forno di Portoferraio.

Ci telegrafano da Livorno, 16, ore 22,30:

Il senatore ing. prof. Colombo ha compiuto una perizia dell'alto forno di Porto Ferraio, concludendo per l'accidentalità del disastro e la irresponsabilità del direttore generale Hennin e dei suoi coimputati. La perizia è stata acquisita al Tribunale.

La Francia al Marocco si mantiene sulla difensiva.

Un colloquio fra il comandante francese e lo spagnuolo.

Drude si limiterà alla difesa di Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 15.

(Rispedito da Tangeri il 16 dal secondo inviato speciale)

Stamane, alle 9,30, una conferenza è stata tenuta al Consolato di Francia tra il generale Drude e il comandante spagnuolo Santa Maria. Assistevano a questa conferenza anzitutto il capitano di fregata Lecquivit, secondo a bordo del *Gloire*, che sarà probabilmente nominato comandante della difesa della città in sostituzione del comandante Mangin, che è meno anziano di grado del comandante Sant'Ojalla; in secondo luogo il comandante Mangin e sei capitani spagnuoli, comandanti le diverse frazioni.

Il colloquio, cordialissimo, durò circa venti minuti. Il generale Drude ed il comandante spagnuolo erano assistiti nel loro colloquio da Zaggouri, interprete del Consolato. Alla fine della conferenza venne deciso che gli spagnuoli andrebbero ad occupare fuori della città, a destra del nostro campo, il posto che già era stato loro assegnato dal generale Drude.

Ma siccome la loro cavalleria non è stata sbarcata ancora e la fanteria non è munita del materiale da campo, non si sa quando avrà luogo la loro occupazione effettiva.

«Grazie a questi soccorsi — ci disse il generale Drude, il quale ha sempre mostrata la massima gentilezza verso l'inviato del *Matin* — sarò completamente tranquillo e considero che le nostre posizioni saranno assolutamente invincibili, quale che sia l'assalto che dovranno respingere. Posso disporre ora di 3200 fanti e 350 cavalieri, di quattro mitragliatrici, una batteria di sei cannoni da 8 da montagna e di quattro cannoni da 65 della marina.

«Ma, come sapete, debbo limitarmi alla difesa della città, senza pensare ad assalire il nemico. Senza di ciò, ove andremmo a finire? I marocchini fuggirebbero dinanzi a noi, facendo una guerra di imboscata, senza mai dare una battaglia decisiva. Nessun centro all'interno merita un'occupazione. Saremmo costretti a sparpagliare le nostre forze in tutte le direzioni, lasciando numerosi posti dietro di noi. In tali condizioni, una marcia in avanti sarebbe una vera spedizione, che richiederebbe 25 mila uomini almeno. Non sono in grado di farlo. D'altra parte, non oltrepasserò di un pollice le istruzioni che mi sono state date dal Governo. E si può essere certi che nessuna complicazione risulterà da questo fatto».

(Hubert Jacques, del *Matin*).

Un comunicato ufficioso della Francia sulla questione dei rinforzi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Il *Matin* pubblica il seguente articoletto di carattere ufficioso: «Il generale Drude, che comanda le forze francesi a Casa Blanca, ha domandato rinforzi al ministro della marina? Alcuni giornali lo affermano, basandosi su telegrammi provenienti dal Marocco. Abbiamo fatto un'inchiesta su questo punto e siamo in grado di esporre la situazione quale essa appare dai rapporti ufficiali che sono stati trasmessi al Governo. Ma anzitutto importa ricordare — non si potrà mai ripeterlo troppo — che la Francia non mira al Marocco per nessun scopo di conquista. In seguito ai gravi incidenti che sono accaduti a Casa Blanca, il Governo della Repubblica ha dovuto intervenire, anzitutto per difendere i suoi connazionali, alcuni dei quali erano stati vilmente assassinati, poi per assicurare il funzionamento della Polizia unitamente alla Spagna, in conformità della missione affidata ai due paesi dall'atto di Algesiras. Il Governo non uscirà da questa parte che gli è stata assegnata dalla diplomazia europea.

«Questo punto una volta stabilito, possiamo aggiungere, secondo i ragguagli che ci sono stati forniti, che il generale Drude non ha mai domandato dei rinforzi.

«Soldati spagnuoli sono in questo momento a Casa Blanca, e, dopo accordi tra i due Governi, è stato deciso che concorreranno con i loro compagni francesi fuori delle porte di Casa Blanca all'opera diretta contro i marocchini. Quindi è lecito supporre che il generale francese ha ormai sotto i suoi ordini elementi militari largamente sufficienti per fare fronte, nelle attuali circostanze, ad ogni eventualità. Inoltre il generale Drude ha a sua disposizione una batteria di artiglieria di cannoni da 75. Ora crediamo sapere che questa forza di artiglieria non è stata domandata dal generale Drude al ministro della guerra, che, per eccesso di precauzione, ha preso l'iniziativa di farla partire da Orano per il Marocco.

«E poichè parliamo delle truppe francesi che si trovano a Casa Blanca, non è forse privo di interesse ridire che, nonostante la rapidità con la quale hanno lasciato l'Algeria per recarsi a difendere gli europei pericolanti a Casa Blanca, esse sono partite con viveri per quindici giorni e munizioni abbondanti. Ogni soldato era munito, al momento di montare a bordo degli incrociatori venuti da Tolone, di 300 cartucce, ed i cannoni da campagna, spediti al tempo stesso, avevano ciascheduno 500 colpi da tirare. Ciò fa onore agli ufficiali, che in poche ore hanno potuto mobilizzare, equipaggiare ed imbarcare tremila uomini e tutto un materiale da campagna». (*Matin*).

Una *mehalla* a Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 16.

La situazione è calma a Casa Blanca. Si temeva un attacco per oggi. Elksar è egualmente calma.

La *mehalla* inviata dal Sultano a Casa Blanca è arrivata. Le notizie di Marrakesck, in data 11 agosto, dicono che le tribù dei dintorni hanno mandato una delegazione a Marrakesck per informarsi presso le Autorità marocchine dell'esattezza delle notizie ricevute da Casa Blanca.

Si aggiunge da fonte certa che le tribù sono pronte a sollevarsi al primo segnale. Tutti gli europei hanno lasciato Marrakesck nella notte dal 10 all'11 agosto, accompagnati da una scorta fornita da Mulay Hafid. Ora debbono essere giunti a Saffi. (*Matin*).

Tangeri, 16.

Un telegramma dell'ammiraglio Philibert, del giorno 15, annunzia che la situazione a Casa Blanca è buona, eccellente a Larrache, buona a Rabat, e calma a Mazagan, mercè la presenza di un incrociatore. Nessuna notizia da Mogador.

Mandano poi da Casa Blanca in data di ieri: «Sembra accentuarsi la divisione fra le tribù. Si parla della sottomissione dei Mediounas. Il capo dei ribelli è Si-Mohamed-Guerich, caid della tribù degli Ouled Said, che è scomparso da Casa Blanca all'indomani del massacro degli operai del porto e che è incoraggiato dai marabouts, i quali predicano la guerra santa. Si annunzia che il caid della tribù dei Glaoui arriva con numerosi cavalieri. La sua intenzione sarebbe di attaccare il generale Drude.

La notte a Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 15 (spedito da Tangeri il 16 dal secondo inviato speciale).

Sono stato più volte, durante la notte, svegliato da fucilate intermittenti, scoppiate nella città. Ma è questo un incidente a cui non si presta più attenzione. Stamane ne ebbi la spiegazione. Un posto di soldati ha preso le armi e ha fatto fuoco sopra delle ombre sospette, che si aggiravano intorno ai bastioni e cercavano di varcarli. Anche i nostri marinai, situati nelle terrazze, udirono fischiare intorno ad essi delle palle tirate dai marocchini, che si erano nascosti nelle case.

Ma come ritrovare questi marocchini, che ora sono certamente fra i più calmi verso di noi? Si è quindi costretti a rispondere quasi a caso, e le palle si perdono nella oscurità. E' molto più prudente ritornare a casa dopo il cadere della notte. Se si esce, non si fanno cinquanta passi senza essere fermati da un: «Alt, qui vive?», e, se non ci si ferma immediatamente, dicendo: «France», si ode subito il rumore del cane di un fucile. E' una cosa molto allegra.

Hubert Jacques, del *Matin*.

Il Sultano del Marocco dichiara ufficialmente il suo accordo colla Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 17, ore 2.

Il Sultano sta combinando delle lettere sceriffiane, le quali saranno lette prossimamente nelle principali città del Marocco.

In queste lettere S. M. ricorda i fatti che condussero al bombardamento di Casa Blanca, e dice che le truppe francesi agiscono di concerto con le truppe marocchine per ristabilire l'ordine nelle tribù.

Il ministro degli affari esteri in un discorso pronunciato agli ulema fece le medesime dichiarazioni, le quali, se si prende in considerazione la situazione attuale, sono soddisfacenti ed al tempo stesso avranno probabilmente l'effetto di pacificare il pubblico.

Le lettere da Fez in data d'oggi dicono che tutto vi è calmo, ma esiste un risentimento violentissimo contro i vizir, che sono accusati di avere provocato la situazione attuale. Si annuncia che nessun sentimento anti-europeo esista nella capitale. Le notizie dalle città della costa, ricevute oggi, sono soddisfacenti. Non si ha nessuna notizia recente da Mogador. (*Times*).

Lo stato delle truppe spagnuole.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 15 (rispedito da Tangeri il 16 dal secondo inviato speciale).

Nella serata di ieri, mercoledì, lo sbarco delle truppe spagnuole è continuato, senza incidenti. Solo una barca, che trasportava dieci cavalli, si è arenata per la bassa marea. Gli spagnuoli continuano a circolare liberamente nella città. Sono rivestiti dell'uniforme coloniale, di stoffa bianca e rigata di azzurro, con i piedi nudi, in «espadrillas», completamente scoperti e formati da una semplice suola di corda, ritenuta al piede da lacci. Questo costume non manca di un carattere pittoresco.

Hubert Jacques, del *Matin*.

Gli orrori della prigionia e della schiavitù fra le tribù marocchine.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 15.

(Rispedito da Tangeri il 16, dal secondo inviato speciale del *Matin*).

In questo bel giorno di festa, dei miseri ebrei, con bandiere bianche in mano, tornano a poco a poco, vestiti soltanto di brandelli di sacco. Sorridono all'accoglienza francese, prendono le mani degli ufficiali e le coprono di baci, ed anche di lacrime. Sembrano uscire dall'inferno per rivivere finalmente sotto la protezione della bandiera francese. Narrano fatti inauditi, che si sono svolti al campo nemico: torture che hanno dovuto subire, fame, sete, stupri sotto i loro occhi delle loro donne e delle loro figliolette.

Notabili ebrei, caids e rabbini, hanno per tutto vestito una corda al collo. Alcuni nondimeno avevano ottenuto il favore di vestire un sacco per mendicare nel campo marocchino i detriti di pane rappreso e sporco di immondizie, di cui i mauri non volevano più mangiare.

Alcuni ricchi negozianti prigionieri sono nondimeno meglio trattati. Si è che che uno da venderci Isaac Hafir, notabile commerciante, è stato condotto di tenda in tenda e sottoposto alla scelta dei compratori musulmani. Altri cittadini marocchini si trovano così pure nella medesima situazione. Il *caid* Hagi Hamu, fatto prigioniero, passeggiava completamente nudo pel campo.

Un amin della Dogana, vestito di sacco, e un protetto inglese, certo Hagi Driss, sono stati venduti per 1200 duros.

Che cosa è dunque questa razza, che traffica anche i suoi fratelli?

Fortunatamente la discordia è sorta fra le tribù. I *mediuna*, comandati dal caid El-Arbi-El-Si-Abbas, parlano di sottoporsi. I ribelli si affrettano a vendere i loro prigionieri.

(Hubert Jacques, del *Matin*).

Una nota pessimista di Belcredi.

Roma, 16, ore 23.

Belcredi telegrafa oggi alla *Tribuna* da Tangeri: « Le notizie dalla costa come dall'interno sono inquietanti. Vi sono segni palesi che la situazione va peggiorando, e va estendendosi il fermento fra le tribù e le popolazioni marocchine.

Da Mazagan si segnalano i primi sintomi di possibili torbidi. Le tribù marocchine intorno a Mazagan si agitano e circondano minacciosamente, se già non stringono, la città. Sono in rada a Mazagan le navi francesi *Amiral Aube* e *Condé*. Il comandante della prima ha consigliato agli europei di abbandonare la città e già l'esodo è cominciato. Il console italiano Morteo è già partito, e si dice che alcuni europei, rimasti nella città, si sono barricati al Consolato francese e passano le notti vigilando colle armi alla mano.

« A Casa Blanca le tribù continuano a campeggiare contro al generale Drude. Sono continui accenni a colpi di mano. Torme di cavalieri si affacciano e scompaiono, altre torme si impegnano più a fondo, spalleggiate dalla fanteria ed allora il combattimento si fa più vivo e vi è bisogno delle artiglierie delle navi. Si ha notizia, ad esempio, che ieri il cannone delle navi francesi ha dovuto tuonare a Casa Blanca.

« Le notizie dello sbarco dei francesi in questa città sono giunte a Fez ieri, ma non furono comunicate che al Sultano. Il Maghzen le tiene segrete, per timore che, appena conosciute, possano suscitare agitazione nel popolo.

A Fez gli europei non escono più di casa. La tribù dei Kamel, che aveva liberato Mac-Lean dalle mani di Raisuli e stava per consegnarlo alle truppe sceriffiane, uditi i casi di Casa Blanca, lo riconsegnò a Raisuli, il quale predica ora la guerra santa.

Il famoso brigante Valiente, che teneva già la campagna contro il Sultano e contro gli europei, ha raggiunto Raisuli, facendo causa comune con lui. Raisuli si trova ora al confine dei Beni Arous.

« Qui, a Tangeri, crescono la preoccupazione ed il panico. Le banchine del porto sono ingombre di merci, di bagagli e di famiglie di europei, che fuggono disordinatamente. Il quartiere europeo si va così disertando. In questi ultimi giorni sono partite 1700 persone.

« Il Sultano ed il Governo marocchino hanno inviato messi in tutto l'Impero supplicando i governatori delle città ed i caids delle tribù di consigliare la calma. I messi del Governo ammoniscono che il predicare la guerra santa equivarrebbe alla rovina del Marocco.

« Il ministro d'Italia, comm. Nerazzini, ha avuto ieri sera un lungo colloquio con El Mokri. Posdomani, a Casa Blanca, le salme dei tre italiani uccisi, Bertani, Germino e Nonnino, saranno con grande solennità, a spese del Governo, trasportate nel cimitero cattolico.

« Un altro italiano, che era stato ferito, si è completamente ristabilito ».

Il colonnello Muller per ora non va più al Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 17 ore 1.

In seguito al suo colloquio con Allendes Alazar, ministro degli affari esteri di Spagna, il colonnello Muller, ispettore generale della Polizia al Marocco, ha deciso di rinviare a più tardi il suo ritorno al Marocco e di fare ritorno a Berna, poichè la sua presenza al Marocco non è più attualmente necessaria per l'organizzazione della Polizia. *(Matin).*

La nuova statistica degli scioperi

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

Il prof. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro, ha presentato al ministro d'agricoltura il primo volume di statistica degli scioperi del 1904. Questo primo volume sarà seguito a breve distanza dai volumi comprendenti le statistiche del 1905 e 1906, la cui elaborazione è proceduta quasi contemporaneamente e può dirsi quasi completata.

Nella relazione con cui il prof. Montemartini accompagna il volume si considera come la statistica degli scioperi è diventata nei suoi atteggiamenti una statistica contemporanea, perchè, alla distanza di un mese, si danno gli elementi di ogni sciopero e di ogni vertenza. « Pertanto — segue la relazione — è da considerarsi come il conoscere in ogni momento l'entità del movimento operaio, la direttiva, la finalità e le tappe compiute, le sconfitte e gli ostacoli che gli si oppongono, sia un elemento indispensabile, se si vuole pensare ad una politica qualunque di intervento nei conflitti tra capitale e lavoro ».

Nell'elaborazione del materiale raccolto l'Ufficio ha introdotto alcune innovazioni di fronte all'elaborazione già usata dalla Direzione generale della statistica, che prima si occupava di tale materia. Invece della solita seriazione degli scioperi secondo il numero degli scioperanti o le date, per le industrie — il cui ordinamento tecnico lo permette — si fece una seriazione secondo il numero degli scioperanti che occupavano gli stabilimenti colpiti da scioperi.

Il numero degli scioperanti è messo in rapporto col numero degli occupati e col numero degli organizzati. Del sesso e dell'età degli scioperanti non è tenuto che un conto complessivo. Si cerca invece di determinare in quale misura gli operai dei diversi sessi e delle diverse età si siano accordati per scioperare.

Quanto al costo degli scioperi, si dà conto delle giornate di lavoro e delle somme di salario perdute, e si dà pure conto delle spese per sussidi ed altri aiuti agli scioperanti.

« In questo momento — continua la prefazione — la statistica degli scioperi, resa contemporanea nella rilevazione e nella presentazione dei primi risultati, riuscirà nelle elaborazioni successive come un elemento importante di approssimazione della statistica dei cambiamenti delle condizioni di lavoro e come rappresentazione dell'efficacia degli scioperi nel movimento operaio ».

Tradita dallo zio, lo uccide con una fucilata

Ci telegrafano da Potenza, 16, ore 22:

Una giovanetta, certa Lucia Da Felice, graziosa fanciulla sedicenne, era l'oggetto di cupidigia di varii giovanotti, dei quali il più fortunato fu il giovane zio della ragazza, certo Gerardo Transatola, al quale la Lucia finì per cedere, in seguito a mille promesse e lusinghe. Quando però comprese il suo stato, la giovanetta meditò una vendetta, e ieri notte, armatasi di fucile, attese che lo zio ritornasse a casa. Appena lo vide spuntare, spianò il fucile, uccidendo il satiro con un colpo alla fronte. La fanciulla omicida si costituì subito dopo ai carabinieri.

Un omicida divenuto milionario.

Ci telegrafano da Livorno, 16, ore 16,50:

La Corte d'Appello di Firenze, sostituendosi alla Corte d'Appello di Lucca, dichiaratasi incompetente, dichiara prescritta l'azione penale contro Olinto Ricconi, noto omicida, condannato all'ergastolo in contumacia nel 1887 e divenuto poi milionario in America. Il Ricconi riprenderà l'interrotto viaggio di ritorno.

La morte del carabiniere Imola.

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 14:

Stamane, dopo straziante agonia, moriva il carabiniere Imola, assistito dal capitano Furlani e dal sottotenente Mameli. Era nativo di Roma. I suoi genitori si trovano in America e una sorella sta in Piemonte. Da soli dieci mesi stava ad Empoli. Era ventunenne. Durante gli ultimi momenti chiamò più volte la madre sua!

REATI E PENE

Cose che capitano a questo mondo!

(Tribunale Penale di Torino).

In seguito a querela del capitano a riposo signor Luigi Rabagliati, morto alcuni mesi fa, durante le more del giudizio, è ieri comparso innanzi al Tribunale, imputato di appropriazione indebita, certo Giuseppe Casalegno, uomo che vive di reddito e che ha alcune volte il torto di voler sovvenire col suo borsellino.... le miserie altrui. Vero è che le miserie del suo prossimo gli hanno in pochi anni rimpinzato il portafogli, ma ciò non importa: si deve badare ai mezzi, quando il fine è buono!....

Ritornando a bomba, il Casalegno aveva sei anni fa mutuato al predetto capitano lire tremila, e però, siccome questi dava poca garanzia di solvibilità, aveva preteso che si assicurasse sulla vita per ugual somma, cedendo a lui l'intero premio. Si era inoltre fatto consegnare dal Rabagliati, a garanzia degli interessi, il libretto della pensione, incaricandosi di esigerla e di pagare per lui la quota mensile dovuta alla Compagnia assicuratrice.

Stabiliti così i rapporti di.... dare ed avere, le cose procedettero come meglio non si poteva desiderare. Senonchè il Rabagliati, il quale per mantenere gli impegni non era famoso — sia ciò detto con tutti i riguardi dovuti a chi non è più — un bel giorno si fissò in mente.... di non voler più pagare il Casalegno. Gli revocò il mandato necessario alla riscossione dei suoi assegni e senz'altro lo pose alla porta.

Il Casalegno, quando meno se l'aspettava, vide svanire i suoi sogni dorati. Quelle tremila lire, che avrebbero dovuto fruttargli un discreto gruzzoletto, egli se le vedeva così improvvisamente sfuggire, senza che nessun rimedio potesse apparirgli.... Ma non volle darsi per vinto; ricordò che l'assicurazione sulla vita era stata fatta in favor suo, e decise senz'altro di riscuotere il premio già pagato. Erano 800 lire, pochine, se si vuole, ma non del tutto disprezzabili. Mise in esecuzione il suo progetto, e non pensò più al Rabagliati.

Il male si fu però che si ricordò di lui il Rabagliati stesso, il quale, offeso da tanta audacia, lo querelò per appropriazione indebita.

Il Casalegno, come dicemmo, venne rinviato a giudizio, ma a base di cifre — in tale materia non potevano sbagliare.... — dimostrò la sua completa innocenza. Il Tribunale gli dette ragione e lo mandò assolto per inesistenza di reato.

Presidente: Mannu; P. M.: Pola; P. C.: Giacosa; Difesa: Farinelli; cancelliere: Lusito.

Un banchiere alla sbarra.

(Corte d'Appello Penale di Torino).

Si è discussa ieri in grado d'appello la causa contro il banchiere Giuseppe Giors, di Pinerolo, già condannato, il 17 giugno u. s., da quel Tribunale, per bancarotta semplice, ad un anno di detenzione, col beneficio però della legge del perdono.

Come i lettori ricordano — ciò a noi è giunta l'eco dolorosa — il banchiere Giors veniva dichiarato fallito sul finire dell'anno 1906. Contro di lui, che aveva goduto sempre della massima stima e fiducia nel mondo finanziario, si erano allora subito elevate accuse di irregolarità gravissime, tanto che l'Autorità giudiziaria ordinava il suo arresto, avvenuto il 21 novembre 1906.

Ma l'istruttoria, testè seguita, escludeva che a fatti dolosi dovesse attribuirsi il fallimento del Giors, e la Camera di consiglio, mentre provvedeva alla sua scarcerazione, lo rinviava innanzi al Tribunale di Pinerolo per rispondere di bancarotta semplice.

Il Tribunale giudicò, e dicemmo con qual esito.

Avverso quella sentenza però interpose appello la nostra Procura generale, dicendo troppo mite la pena irrogata e non consona alla gravità della causa il beneficio della condanna condizionale.

Ieri il vecchio banchiere Giors è venuto ancora una volta ad sedersi sul banco d'accusa, assistito dal suo patrono, avv. Cavaglià.

In breve ora la causa fu discussa. La Corte, respinto l'appello del P. M., confermava in ogni sua parte la sentenza del Tribunale.

Presidente: Boria; P. M.: Ferai; cancelliere: Gastaldi.

Gli effetti del ferragosto combinato con la birra.

Ci telegrafano da Anversa, 16, ore 20:

Il giornale *Handesblad* pubblica la seguente informazione:

« Ieri sera, verso le 11, gli operai inglesi del *Cambroman*, volendo senza dubbio prendersi la loro parte di festa, si slanciarono nei magazzini e sventrarono 32 barili di birra. Si impadronirono del pesce e dei viveri e gettarono il burro in mare.

« Alle osservazioni degli ufficiali, risposero con minacce e, dopo avere sfondato le porte delle cabine, si impadronirono di 16 rivoltelle e di rasoi.

« Quando la Polizia, chiamata, è giunta, gli ammutinati bevevano la birra, sdraiati per terra. Trenta agenti sono rimasti sul battello colla rivoltella in pugno.

« Stamane gli inglesi hanno affisso sulle porte delle loro cabine dei biglietti, chiedenti un aumento di uno scellino di salario.

« Oggi il numero degli inglesi che lavorano è molto limitato. Del *Cambroman* ve ne sono solamente una cinquantina, che sono stati condotti al lavoro. Gli altri smaltiscono la loro birra. Alle ore 11 telefonavano alla Polizia che gli uomini del *Cambroman* si rifiutavano di imbarcarsi sul rimorchiatore. Il capitano è stato costretto a metterne parecchi ai ferri. Gli agenti sono sempre a bordo ».

Amore oltre la tomba.

Ci telefonano da Napoli, 16, ore 24:

Da parecchi giorni i custodi del Cimitero nuovo avevano notato un signore alto e robusto, che si recava a pregare per lunghe ore sopra una tomba. Oggi la preghiera si è protratta maggiormente. Erano le 20 e lo sconosciuto continuava a rimanere nella cappella. Allora i custodi si sono avvicinati, ma in quel momento rintronarono tre colpi di rivoltella, e gli accorsi rinvennero il povero signore a terra, ferito mortalmente al petto, mentre ancora stringeva tra le mani la rivoltella.

Immediatamente lo hanno trasportato fuori del Cimitero e quindi, in una vettura, all'Ospedale dei Pellegrini, ove, per la gravità delle ferite, gli è stata somministrata l'estrema unzione.

Il signore è il cinquantenne Luigi Marzo, nativo di Nizza, già cuoco, il quale aveva perduta la moglie adorata. Ogni giorno si recava a pregare su quella tomba, e oggi, non avendo potuto più reggere al dolore, ha voluto uccidersi sulla tomba stessa, per essere riunito in morte a colei che aveva tanto amata.

La brutale vendetta di un investito dal tram.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 21,10:

Il direttore della Società delle tramvie, cavaliere Vilers, usciva verso mezzogiorno dal suo ufficio, quando un certo Andrea Cerino gli tirò una pistolettata, che lo colpì all'avambraccio destro. Accorsero subito alla detonazione varii impiegati, che accompagnarono il Vilers al prossimo Ospedale della Marina, dove il proiettile fu estratto e si operò la radioscopia.

L'autore dell'attentato, rincorso da un capolinea della Società, fu arrestato e disarmato. Egli ha una sola gamba; l'altra la perse in seguito ad un investimento tranviario. Aveva fatto causa per danni alla Società, ma il Tribunale aveva escluso qualsiasi responsabilità in essa, e quindi il querelante non ottenne alcun indennizzo.

Il Cerino cominciò allora a frequentare gli uffici della Società, domandando impiego e soccorsi. Stamane si era presentato nuovamente, ed il direttore aveva disposto che gli si dessero pochi soldi, che vennero rifiutati.

Il Cerino attese lungamente nei pressi del viale Elena l'uscita del Vilers, con una pistola che era carica anche di un altro colpo.

Il Vilers, che è conosciuto pure a Torino, dove risiedette prima di venire a Napoli, è anche console del Belgio.

Fulminata per isbaglio.

Ci telegrafano da Bari, 16, ore 18,45:

A Molfetta il giovane Sergio Diterlizzi, di Bisceglie, con la madre e le sorelle, faceva una gita in campagna. Avevano anche invitata l'amica Ippolita Monopoli. I gitanti, come si racconta, procedevano allegramente. Giunti a Torre Calderini, il Diterlizzi, spianando il fucile in direzione della giovinetta Ippolita, sorridendo disse: « Vuoi vedere che ti ammazzo? ». Il colpo partì e l'Ippolita cadde fulminata al cuore. Il Diterlizzi asserisce che credeva il fucile scarico. L'Ippolita era fidanzata ad un giovane artigliere, che si trova attualmente ai tiri di Bracciano.

Un maestro satiro.

Ci telefonano dalla Spezia, 16, ore 22:

Venne arrestato a Buon Viaggio il maestro elementare Burro Giovanni, d'anni 70, da Vallerano, perchè fu sorpreso mentre stava commettendo atti osceni sopra una bambina.

SPORT

CICLISMO.

La corsa ciclistica internazionale per la Coppa « Savona ».

Ci scrivono da Savona, 16:

La riunione sportiva organizzata per cura della *Vela Juventus*, riuscì veramente splendida e indimenticabile. Vi mando l'esito della corsa ciclistica di 250 Km., riservandomi a domani d'inviarvi l'esito del grande convegno ciclo-automobilistico, non essendosi ancora completato l'elenco dei premiati.

I partenti furono 25. Compirono il percorso: Savona, Sassello, Acqui, Alessandria, Asti, Nizza, Acqui, Spigno, Savona (Km. 250), soltanto 10 corridori, e tutti quanti in meno di undici ore. Il vincitore, per quanto preso da improvviso malore al ritorno, fu il Gerbi, di Asti, il quale compì il percorso in dieci ore. Ecco l'ordine di arrivo ed il tempo impiegato da ciascun corridore:

1.o Gerbi Giovanni, dell'Unione Sportiva di Asti, in ore 10 4' 52", vincitore della Coppa Savona, donata da S. M. il Re, e del 1.o premio in L. 300 in oro; 2.o Rossignoli Giovanni, del Circolo Sportivo Madonese, in ore 10 7' 2/5 (L. 150 in oro); 3.o Chiodi Luigi, del Circolo ciclistico *Robur* di Torino, in ore 10 7' 30" (L. 75 in oro); 4.o Oricelli Giovanni, della *Vela Juventus* di Savona, in ore 10 9' 46" (L. 50 in oro); 5.o Jacchini Giuseppe, dell'*Andrea Doria* di Genova, in ore 10 26' 30" (L. 25 in oro); 6.o Bossano Nicolò, della *Vela Juventus* di Savona, in ore 10 26' 35" (med. oro); 7.o Robbe Marco, id. id., in ore 10 36' 36" (id.); 8.o Iraldi Giovanni, di Alessandria, in ore 10 38' (id.); 9.o Branzoni Arturo, della *Vela Juventus* di Savona, in ore 10 45' (id.); 10.o Borzone Nicolò, della Società Sportiva di Rapallo, in ore 10 56' (med. oro).

MOTOCICLISMO.

La Coppa del Duca degli Abruzzi.

La prova odierna — I partenti.

Ieri presso la sede del Moto Club d'Italia, e sotto la direzione del presidente Carlo Scalengo e dei signori dott. Oreste Rossi e ing. Pasquali, seguirono ordinatissime le operazioni di piombatura delle motociclette concorrenti alla corsa per la Coppa del Duca degli Abruzzi. Essa comprenderà due prove, e cioè quella odierna, sul percorso Torino-Chivasso-Ivrea-Courgnè-Rivarolo-Bivio di Leynì e ritorno (Km. 200), e quella di domani: Torino-Colle Sestrières.

Alla seconda prova però parteciperanno solo quelle macchine che nella corsa odierna otterranno una media di 35 Km. all'ora.

Stamane la partenza avrà luogo alle ore 5,30, e l'arrivo è presumibile si effettuerà per le ore 11,30 fuori della Barriera di Milano (Villa Marchesa). La partenza per il Colle del Sestrières avrà luogo alle ore 7 di domani (Barriera di Orbassano).

Ecco il nome dei concorrenti e l'ordine di partenza: 1. Bianco (Rigat); 2. Rigat (Rigat); 3. Borgo A. (Borgo); 4. Borgo E. (Borgo); 5. Rava (Primus); 6. Bonanno (Primus); 7. Reale (Peugeot); 8. Giuppone (Peugeot); 9. Ferrero (F. N.); 10. Guglielmetti (F. N.).

GIUOCHI SPORTIVI.

Il grande "macht,, fra piemontesi e liguri

La gara decisiva.

Il grande *match* fra giocatori liguri e piemontesi alla palla col tamburello, che tanto interesse destò, prima a Voltri, e poi alla Palestra Umberto I, avrà la sua gara decisiva domani, 18, a Torino, alle ore 15.

Dopo il risultato pari della seconda prova era corsa la voce che i giocatori liguri non intendessero più misurarsi con i campioni piemontesi.

I liguri, il 28 luglio, nello Sferisterio di Voltri, riuscirono vincitori, segnando al loro attivo 15 giochi contro 8 riportati dalla squadra piemontese. Domenica scorsa, dopo quattro ore di lotta, il *match* venne sospeso, e le due squadre segnarono 13 giochi ciascuna. Una gara decisiva quindi era più che necessaria. Da parecchi anni il pubblico sportivo torinese non assisteva più a *matches* con palla al tamburello tra i forti campioni delle due regioni confinanti.

L'entità della posta, fissata in L. 1000, rendera l'odierno *match* ancor più importante, richiamando in lizza nomi celebri dello *sport* del pallone. Essi sono i campioni piemontesi Gay F., Saserio, Amati e Gay D., ed i liguri Bruzzone, Bagnasco Pompeo e Prospero. Assisteremo quindi ad una lotta accanita, ed il pubblico, lo speriamo, conserverà la sua calma ed applaudirà lealmente chi si dimostrerà migliore.

PODISMO.

Un "macht,, annullato.

In seguito a contestazioni sulla regolarità di marcia, la Giuria, formata di soci delle Società *Robur* ed *Atalanta*, dichiarava nullo il *match* Baglioni-Staverengo.

Vittima del proprio dovere.

Ci telefonano da Piacenza, 16, ore 21:

La scorsa notte, alle ore 4, mentre sulla città imperversava un temporale violentissimo, si trovava di sentinella sulle mura della città, a guardia dell'Arsenale d'artiglieria, il soldato del 3.o reggimento genio, Gaetano Virzi, d'anni 22, nativo di Cefalù, studente del secondo corso di medicina a Torino. Il Virzi, ad onta dell'uragano, non volle abbandonare il suo posto. Ma venne travolto dal vento e dalla pioggia e gettato giù dalle mura, dell'altezza di circa venti metri. Restò in un fossato, ove svenne, e rimase colà per due ore, mentre l'uragano continuava.

Al mattino, quando si trattò di mutare la guardia, il Virzi non venne più trovato al suo posto e se ne fecero ricerche. Lo trovarono affondato nel fango ancora semivivo.

Venne subito portato all'ospedale, dove i medici gli riscontrarono numerose lesioni in tutto il corpo, specialmente gravi al capo ed al dorso. Si temono anche delle lesioni interne. Le condizioni del Virzi sono gravissime, anche perchè, durante le due ore in cui restò inanimato nel fossato, perse una grande quantità di sangue. I medici sperano tuttavia di poterlo salvare.

Stritolato dalla tranvia.

Ci telefonano dalla Spezia, 16, ore 22,15:

Stasera, alle 20, la guardia di finanza Punzo Giuseppe, d'anni 22, nativo di Napoli, ritornando in bicicletta dal viale di San Bartolomeo, giunto nei pressi dello Stabilimento balneare *Selene*, volle attraversare il binario della tranvia elettrica.

Disgraziatamente, in quel momento sopraggiungeva la vettura elettrica N. 1, che travolse l'infelice, stritolandolo in modo orribile.

La vettura trascinò il cadavere per una cinquantina di metri. Il conduttore della vettura, certo Giacometti, è fuggito. Sul posto si portarono le Autorità, per le constatazioni di legge.

La bicicletta della disgraziata guardia fu rinvenuta intatta.

Due fanciulli sepolti da una frana

Ci telefonano da Ivrea, 16, ore 22:

Gramina Angelo, d'anni 7, e Rubino Giuseppe, d'anni sei, entrambi di Scarrone, ieri si recarono a giuocare in una cava di sabbia. Mentre si trastullavano, tutto ad un tratto la vòlta sotto cui giuocavano franò.

Venuta la sera, i parenti, non vedendoli tornare a casa, si diedero a cercarli per ogni luogo. Giunti alla cava e vista la vòlta franata, ebbero tosto il presentimento che i due bambini si trovassero là sepolti e, operati degli scavi, trovarono infatti i due cadaverini stretti l'uno contro l'altro.

Un luogo fatale.

Ci telegrafano da Palermo, 16, ore 21,30:

La guardia di finanza Francesco Rupis, [illegible], trovandosi di sentinella al pontile del molo, cadde, non si sa come, in mare, ove morì annegato. Il brigadiere, non avendolo trovato al suo posto, intuì il fatto, e diede l'allarme. Vennero disposte delle ricerche, e un palombaro rinvenne il cadavere, che stringeva tuttavia il fucile nelle mani.

Pochi mesi or sono un'altra guardia di finanza, di sentinella allo stesso posto, cadde in mare, annegando.

Le previsioni dei chirurghi!

Ci telefonano da Ivrea, 16, ore 22,15:

Certo Lanteri Pietro, giovane di 22 anni, da Romano Canavese, mercoledì scorso attendeva alla trebbiatura del grano. Per una falsa mossa si lasciò cogliere il piede destro fra gli ingranaggi e si ebbe tutta la gamba fratturata. Venne prontamente soccorso dal sanitario del luogo, che gli arrestò l'emorragia, quindi, accompagnato all'ospedale di Ivrea, subì l'amputazione della gamba per opera di quei sanitari, i quali fecero i migliori pronostici sulla sua sorte. Il disgraziato giovane però questa sera cessava di vivere.

Leggete in sesta pagina.

Pagliaccio

CRONACA

Cose e questioni di vita municipale.

Il sindaco e la Giunta hanno intenzione — da quanto ci consta da fonte sicurissima — di convocare il Consiglio comunale verso la metà di settembre, e lavorano alacremente a preparare il materiale per la discussione, il quale, aggiunto alle varie questioni rimaste in sospeso per la crisi del mese scorso, darà origine ad un ordine del giorno certo non breve, onde sono da prevedersi parecchie tornate anche non prive, per le discussioni che vi si faranno, di un certo interesse.

E' desiderio del sindaco Frola, il quale l'ha già ripetutamente anche dichiarato, dare subito assetto all'Istituto autonomo per le case popolari, e quindi è certo che tra i primissimi argomenti inscritti all'ordine del giorno — anche perchè ora già portato dall'ordine del giorno delle ultime sedute — vi saranno lo statuto per il nuovo Ente e forse la nomina dei rappresentanti del Comune in seno al suo Consiglio d'amministrazione.

⁂

Un'altra grossa questione, la quale indubbiamente darà luogo a vivaci discussioni, dato l'atteggiamento sempre mantenuto a questo proposito dalla minoranza socialista, sarà quella della liquidazione definitiva delle spese fatte per il rimodernamento del teatro Regio. A causa delle varie questioni incidentali sorte tra l'Impresa assuntrice degli spettacoli, il Municipio e l'Impresa costruttrice, il collaudo dei lavori non potè farsi che in queste ultime settimane: da ciò il ritardo anche nella liquidazione della contabilità.

Come i lettori certo ricordano, or è un mese circa, — e precisamente il 12 luglio, — il Consiglio comunale procedeva all'elezione della Commissione amministratrice della rete tranviaria municipale già dell'Alta Italia e dell'impianto idro-termoelettrico. Risultarono eletti: a presidente l'avv. Camillo Corio, ad amministratori effettivi il prof. Lorenzo Ferraris, il cav. Ferdinando Lucia, il signor Eusebio Bordet-Marchetti, l'ing. Luigi Guidetti-Serra, ed amministratori supplenti l'ing. Giovanni Enrico ed il cav. Alfredo Rostain. Ora degli eletti tre hanno declinato l'incarico, e cioè l'avv. Camillo Corio, il prof. Ferraris e l'ing. Guidetti-Serra; il primo, da quel che ci consta, perchè non venne interpellato prima della elezione ed anche perchè non approva pienamente i regolamenti votati dalla rappresentanza comunale per le due aziende municipali; gli altri due per i loro impegni e per le loro occupazioni professionali. La Giunta, onde poter insediare subito il Consiglio chiamato ad amministrare i due importanti enti, — crediamo che tale insediamento avverrà la settimana prossima, — deliberava di nominare essa stessa, per la facoltà concessale dalla legge comunale, i due amministratori, i cui posti si erano resi vacanti, e la sua scelta cadeva sul cav. ing. Tommaso Prinetti, già ingegnere-capo del Municipio, e sull'ing. comm. Alessandro Artom, professore presso il nostro Regio Politecnico. Essendo per le avvenute dimissioni divenuti amministratori effettivi il Rostain e l'Enrico, il Prinetti e l'Artom — semprechè accettino l'incarico — fungeranno da amministratori supplenti. Naturalmente questa deliberazione presa in via d'urgenza dalla Giunta, — però già approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, — dovrà essere ratificata nelle prime prossime tornate del Consiglio.

Questo, con tutta probabilità, se ne occuperà contemporaneamente a diverse altre questioni attinenti alle tranvie municipalizzate, e sarà invitato, non solo ad eleggere un nuovo presidente per l'amministrazione delle aziende municipalizzate, ma anche a portare da quattro a sei — limite massimo stabilito dalla legge del 1903 — gli amministratori effettivi.

Sappiamo anche che in quell'occasione la Giunta presenterà al Consiglio una particolareggiata e documentata relazione sul primo semestre d'esercizio delle tranvie già dell'Alta Italia.

Di essa tratteremo ampiamente appena avremo sott'occhio le cifre, dalle quali si vede dedurre un insperato, meraviglioso lucro da parte del nostro Comune. E poichè siamo in materia tranviaria, possiamo annunziare che la lite vertente tra la Società Belga-Torinese e il Municipio per avere quest'ultimo concesso alla Società Elettricità Alta Italia la linea Barriera San Paolo-Ponte Regina Margherita, si trova dinanzi alla Corte di Cassazione, presso la quale i patroni del Comune sostengono l'eccezione della incompetenza dell'Autorità giudiziaria a giudicare della vertenza. Prevedere quale possa essere l'esito dell'ormai lungo dibattito è difficilissimo: certo è però che, se il Municipio avesse a rimanere soccombente, dovrebbe dare un altro tracciato alla sua linea tranviaria, almeno tra la piazza Carlo Felice e il ponte Regina Margherita, perchè è appunto in questo tratto che — secondo l'affermazione della Società Belga-Torinese — la linea della Barriera San Paolo è concorrente di una linea già esistente della Società, quella di via Lagrange, via Principe Amedeo, via Vanchiglia.

⁂

E' facile prevedere che al riaprirsi delle sedute consigliari qualche consigliere interpellerà il sindaco per la ennesima volta, e pur troppo con lo stesso risultato, probabilmente, delle altre volte, sul servizio tranviario fatto dalla Società Belga-Torinese, sul pessimo stato del suo *materiale* mobile e sull'indecoroso aspetto che hanno troppi dei suoi agenti, in mezzo a cui il numero degli avventizi, senza numero che li distingua e infagottati in vecchie e sporche divise tolte in imprestito o in affitto, è gradatamente salito oltre i limiti del tollerabile. Il sindaco forse risponderà all'interrogante od agli interroganti che continua imparziale nella sua lotta, a base di contravvenzioni, colla Società Belga-Torinese; e potrà questa volta aggiungere che il Ministero stesso si è occupato anch'esso della cosa, che fece anzi fare un'ispezione straordinaria a Torino, della quale però non si conoscono ancora i risultati.

Sappiamo che, dal canto suo, la Direzione della Belga-Torinese promette di poter mettere presto in circolazione trenta o quaranta nuovi carrozzoni.

Potrebbe anche darsi, ma la cosa non è molto sicura, che il sindaco abbia a fare presto importanti comunicazioni al Consiglio sulla questione ospitaliera. Sappiamo infatti che continuano attivissime le pratiche fra il Municipio ed il Governo per il concorso di due milioni circa che si chiedono al Ministero della pubblica istruzione per le nuove cliniche che si unirebbero al nuovo grande ospedale che sta per sorgere per l'opera unita del Comune e dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni.

Non è del pari improbabile che il sindaco faccia nelle prossime tornate qualche comunicazione o presenti magari già qualche proposta riguardante l'Istituto tecnico Germano Sommeiller. Altra volta il nostro giornale si è già ampiamente occupato della necessità di dare all'importante scuola una sede più adatta e più decorosa. Orbene, ci si annunzia ora che si sta preparando un progetto per dare all'Istituto locali ampi, modernissimi, tali, cioè, da rispondere ora e per parecchio tempo avvenire a tutte le esigenze dell'insegnamento teorico e pratico ed al continuo aumento della scolaresca e del materiale scolastico di cui questa può disporre.

I nuovi locali sorgerebbero sui terreni oggi detti la spianata d'artiglieria — tra piazza Venezia, i corsi Siccardi ed Oporto e la via Stampatori — i quali, per la convenzione tra il Municipio e le Autorità militari, stanno per passare in proprietà e in possesso del Comune.

E' certo invece che, per un po' di tempo almeno, non si parlerà più di nuove grandi opere pubbliche; noi non possiamo però tacere su una voce interessantissima che sappiamo circolare in città e che, per l'autorità del personaggio che l'ha a noi riferita non pare destituita affatto di fondamento. Si dice che stia costituendosi una grande Società, la quale, con 35 milioni di capitale, si assumerebbe tutti i lavori di sventramento e di ricostruzione della via Roma, e il trasporto verso il Lingotto della stazione centrale. Ci fu però impossibile finora controllare quanto ci sia di vero in questa voce, che potrebbe anche essere solo il frutto di un desiderio e di una immaginazione, sbrigliata [illegible]

Incidente deplorevole fra operai.

Un metallurgico delle Officine di Savigliano percosso da due scioperanti.

Lo sciopero degli operai delle Officine di Savigliano, sezione di Torino, si era svolto fin qui senza che si avesse a lamentare il più lieve sfregio e il più piccolo disordine. Di questo fatto noi eravamo particolarmente lieti, perchè è nostra convinzione assoluta — e più volte lo dicemmo — che le vertenze fra capitale e lavoro debbano mantenersi in un ambiente calmo e sereno, non solo, ma che fra gli stessi operai le eventuali divergenze di sentimento non debbano assumere carattere [illegible], generando rancori.

Con la stessa franchezza dobbiamo oggi — e gli operai stessi saranno della nostra parte — condannare l'atto inconsulto compiuto da due scioperanti.

L'incidente avvenne sullo stradale di Lanzo, nei pressi delle vie Pinerolo e Cuneo, ieri, poco dopo il tocco. Due operai delle Officine di Savigliano si imbatterono in un loro collega, certo Attilio Gastaldi, di 38 anni, meccanico, abitante in corso Napoli, N. 38.

Probabilmente i due scioperanti avevano, o credevano di avere prove sufficienti per ritenere il Gastaldi un *krumiro*, poichè lo apostrofarono con quell'appellativo, e finirono per questionare con lui, fino a percuoterlo. Il Gastaldi stesso, che raccontò più tardi la sua avventura, affermò che egli stava discutendo sullo sciopero con quei suoi colleghi, quando uno di essi, chiamandolo krumiro, lo aveva colpito con un pugno.

Compiuta la bravata, gli scioperanti si allontanarono, mentre l'infelice meccanico, che aveva riportate due lievi ferite lacero-contuse alla faccia, cioè una al labbro inferiore, l'altra ad un occhio, veniva soccorso dall'ing. Gino Salliotti, delle Officine, e da questo trasportato in vettura all'Ospedale di San Giovanni. Qui egli venne giudicato guaribile in cinque giorni, e quindi inviato, per le medicazioni all'occhio, all'Ospedale Oftalmico.

Informata del fatto, la Questura iniziò subito le indagini per scoprire i colpevoli di questo atto deplorevolissimo, e ne potè in breve apprendere i nomi. Numerosi agenti si trovano ora sulle loro traccie, e sperano di poterli raggiungere e arrestare in pochissimo tempo.

Rileviamo, giacchè siamo in argomento, che l'Autorità di pubblica sicurezza esercita attorno alle Officine di Savigliano un attivissimo e rigoroso servizio di sorveglianza; cosicchè casi simili a quello qui sopra raccontato difficilmente potranno accadere, se non in luoghi assai lontani dallo stabilimento, in località deserte, dove agenti e funzionari non abbiano potuto spingersi nelle loro perlustrazioni.

⁂

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto i due operai metallurgici che percossero il loro compagno Attilio Gastaldi.

Si tratta di certi Vincenzo Dosio, d'anni 30 e Luigi Ogias, d'anni 30. Entrambi furono inviati alle carceri giudiziarie e denunciati al procuratore del Re.

Una riunione di capimastri.

Riceviamo:

« I capi-mastri e costruttori sono invitati ad intervenire all'assemblea convocata per lunedì, 19 corrente, alle ore 17, nella sala della Confederazione, via Botero, 18, per importanti comunicazioni.

« *Il Comitato direttivo* ».

Divergenze risolte.

Mercè i buoni uffici della Lega industriale, fra la ditta Bass e C. di Torino e le operaie del suo stabilimento vennero ieri appianate di comune accordo e con piena e reciproca soddisfazione alcune divergenze sull'applicazione del regolamento interno.

Le operaie erano pure rappresentate dalla Federazione arti tessili.

Il presidente del Consiglio a Torino.

Proveniente da Bardonecchia, è arrivato ieri, col diretto delle 14,27, il presidente del Consiglio, on. Giolitti. S. E. si fermerà fino ad oggi a Torino, e farà quindi ritorno alla sua residenza estiva di Bardonecchia. Accompagna il presidente del Consiglio il suo segretario, commendatore Rossi. Fra qualche settimana l'on. Giolitti si recherà in Articoli, ove soggiornerà per una quindicina di giorni.

Le esercitazioni della Croce Rossa.

Ieri mattina è incominciato il corso d'istruzione per gli ufficiali della Croce Rossa italiana della I.a Circoscrizione (Torino). Sono giunti anche gli arruolati e richiamati del benemerito Corpo. A nome della Presidenza del Consiglio, il colonnello dott. Culliano salutava gli intervenuti e spiegava lo scopo di queste esercitazioni, che hanno lo scopo di rendere sempre più esperti nelle loro difficili mansioni gli ufficiali medici, farmacisti, contabili e commissari di questo Corpo sussidiario della sanità militare. Nel pomeriggio tennero dotte conferenze sull'azione in guerra delle unità ospitaliere i capitani cav. Fusani e Rossi. Questi dimostrava con vivo e impressionante quadro e precisi dati specifici le tristissime condizioni in cui si troverebbe l'Italia in caso di guerra, per la deficiente organizzazione dei servizi di sanità. Il favore del pubblico deve assecondare tutti gli sforzi, che si fanno in nome dell'umanità, per non scomparire di fronte alle altre nazioni, che, Spagna compresa, ci sorpassano in modo enorme ed a tutta vergogna del nostro scarso spirito di organizzazione, di filantropia e di previdenza.

Alla Direzione Superiore delle Poste e dei Telegrafi

Il comm. Giuseppe Greborio, che per oltre sette mesi tenne interinalmente la direzione dei servizi postali e telegrafici della nostra provincia, è stato chiamato a Roma in qualità di ispettore generale. All'intelligente funzionario, del quale più volte abbimo occasione di rilevare le ottime qualità, mandiamo un ben augurante saluto.

A successore nella Direzione provinciale venne nominato il cav. Carlo Baggio, che finora fu direttore delle costruzioni telegrafiche e telefoniche. Quasi tutte le linee telefoniche nazionali ed internazionali collegantesi colle linee francesi furono da lui tracciate e costrutte sotto la sua sorveglianza. La scelta all'alto ufficio quindi non poteva essere migliore, e noi siamo certi che il cav. Baggio, nelle sue nuove mansioni, saprà corrispondere pienamente alla fiducia in lui riposta.

Per la costituzione di un Circolo Meridionale.

E' stata ideata la costituzione di un Circolo che permetta ai tanti meridionali, trapiantati per diverse ragioni a Torino, di riunirsi fraternamente in una famigliare intimità. Il Circolo si propone di offrire svaghi e distrazioni; organizzerà periodicamente riunioni, feste, balli, gite. Il Comitato provvisorio, perchè lo scopo sia largamente raggiunto, raccoglie già le adesioni.

Alla prima assemblea, che avrà luogo presto, saranno invitati tutti quelli che per la fine del corrente agosto avranno fatto pervenire la loro adesione, con l'indirizzo di domicilio, al signor Giovanni Luise, via Lagrange, 21.

Due gravi infortuni sul lavoro.

Il meccanico Giovanni Nosetti, d'anni 38, abitante in via Cibrario, 45, mentre lavorava presso un tornio nelle officine meccaniche Schaepfler, in via Cigna, 1, ebbe una mano presa fra l'ingranaggio della macchina e riportò ferite lacero-contuse, guaribili in 25 giorni. Il povero operaio fu ricoverato al San Giovanni.

— Il verniciatore Enrico Vistio, d'anni 26, abitante in via Legnano, si trovava sopra un ponte di legno nel Cotonificio Sobelpino, quando mise un piede in fallo e cadde al suolo da un'altezza di cinque metri. L'infelice riportò la frattura del bacino. Un collega l'accompagnò al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in quaranta giorni.

I derubati.

Certo Carlo Gazzera, di Alba, ha denunciato di essere stato derubato di L. 120 da un tal Maggiorino C...., che ora è ricercato dall'Autorità di polizia.

— Un tale Stefano Balsola, abitante in via Dumiva, N. 15, ha pure sporto denuncia per un furto di 25 lire.

Per l'arrivo del principe Borghese a Torino

Oggi, verso sera, giungerà a Torino il principe Borghese, col signor Barzini Luigi ed il meccanico Guizzardi.

La Direzione dell'« Automobile-Club di Torino », interpretando il sentimento di tutti i soci, ha deliberato di organizzare quel modesto ricevimento che la stagione e la brevità del tempo possono permettere, per festeggiare l'arrivo nella nostra città dei valorosi automobilisti.

Fa viva preghiera agli automobilisti di voler intervenire al ricevimento in automobile, per far corteo all'ingresso in città, e seguendo l'itinerario stabilito, accompagnare i festeggiati al « Club ». Il punto di convegno è fissato, per le ore 17 precise, al ponte di Stura (incrocio della strada nazionale Torino-Milano).

Le automobili, dopo di essersi ordinate in fila, lungo la strada di Leynì, seguiranno in corteo la macchina del principe Borghese, tenendo il seguente itinerario: Ponte Stura, stradale di Milano, via Ponte Mosca, via Milano, via Garibaldi, piazza Castello, via Roma, piazza San Carlo, via Maria Vittoria, via Bogino. Ricevimento alla sede dell'« Automobile-Club di Torino ».

In seguito il corteo accompagnerà il principe Borghese alla Società *Itala*, seguendo il percorso: Via Bogino, via Po, piazza Castello, via Roma, piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, corso Orbassano.

E' assolutamente vietato alle automobili del corteo di sorpassarsi lungo il percorso.

Un ragazzo investito da un automobile.

Questa mattina fu trasportato all'Ospedale Umberto I il meccanico Giuseppe Foglino, d'anni 14, abitante in via dei Fiori, 7, il quale era stato investito a tergo da un automobile. Il dott. Massobrio, che lo visitò, lo fece ricoverare senza pronunziarsi, perchè il giovane presenta sintomi di lesioni interne. Il suo stato però non sembra grave.

Un bambino investito mentre giocava.

Il bambino Felice Rosso, d'anni 6, abitante in corso Regina Margherita, 110, mentre si trastullava con un suo compagno dinanzi alla sua abitazione, fu investito e gettato al suolo da una bicicletta montata da uno sconosciuto. Il ragazzino si produsse una frattura alla gamba destra, e dovette essere trasportato al San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare.

Chi perde e chi trova.

E' stato smarrito per la via un libretto della Cassa di risparmio intestato a Clotilde Cravino, e contenente un libretto ferroviario dell'Amministrazione postale. Chi l'avesse trovato farebbe opera non solo onesta, ma cortese consegnandolo all'Ufficio di polizia municipale.

La difesa di un tranviere.

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

« *On. Signor Direttore della Stampa*,

« Leggo nel numero d'oggi del periodico da V. S. diretto, sotto il titolo: « Il brutale contegno d'un tranviere », la relazione d'un incidente occorsomi. A ben stabilire la verità del fatto sarei grato alla S. V. Ill.ma ove volesse pubblicare quanto segue:

« 1.o La signora di cui si tratta non fece alcun segnale di fermata, perchè si trovava al sopraggiungere del treno sul binario e camminava nella stessa direzione del treno.

« 2.o Il sottoscritto, dopo ripetuti segnali, visto che la detta signora non si scartava, fu costretto a fermare rapidamente il treno per evitare un investimento; il che gli riuscì a distanza di non oltre mezzo metro.

« 3.o Impressionato per il pericolo corso dalla signora, il sottoscritto impulsivamente scese dalla vettura e scostò vivamente la signora dal binario.

« 4.o Il sottoscritto esclude in modo il più assoluto di aver schiaffeggiata la detta signora.

« Con tutta stima, di lei dev.mo

« Torino, 16 agosto 1907 ».

(Segue la firma).

Stato Civile di Torino

16 agosto 1907.

NASCITE 28: di cui maschi 11, femmine 17.

MORTI: Mucciardo Michele, d'anni 73, di Vinovo, agiato, via Saluzzo, 53.
Berra Ida, id. 19, di Bologna, professoressa, via Corte d'Appello, 6.
Camerio Lucia, id. 30, di Torino, modista, via Santa Chiara, 3.
Mercagno Carolina n. Nicola, id. 63, di Torino, casalinga, via San Donato, 22.
Giraudi Anna, id. 62, di Caraglio, sarta, via Ponte Mosca, 1.
Lucietto Giovanni, id. 69, di Torino, pasticciere, via Borgo Dora, 37.
Lana Teresa, id. 10, di Torino, scol., via Berthollet, 17.
Bianco Teresa (v.) n. Gilardi, id. 48, di Torino, casalinga, strada antica di Grugliasco, 66.
Marzari Maddalena, id. 61, di Saluzzo, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 84.
Grosso Giovanni, id. 41, di Torino, calzolaio.
Aschieri Anna (v.) n. Cagliero, id. 60, di Avigliana, ecc.
Giganti Teresa, id. 19, di Torino, bustaia.
Vallero Maria, id. 21, di Rivoli, cucitrice.
Savio Margherita, id. 23, di Torino, casalinga.
Cerrato Margherita, id. 17, di Collegno, operaia.
Colombo Paolina suor Marianna di Gesù, id. 31, di Busto Garolfo, religiosa.
Molino Dom. Maria n. Barat, id. 71, di Lessonetto.
Boria Luigi, id. 65, di Gallarate, falegname.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731,5; ore 15: 731,7; ore 21: 734,7.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. serena.
Acqua caduta millimetri 3,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 24,9 Minima + 17,7

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 24,2
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 16,8

16 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 24, tramonta alle ore 19, minuti 24.
Giorno della luna 5°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 + 24,0
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 18,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura		Cielo	Stazioni estere	Temperatura
	mass.	min.			
Genova	29.9	15.7	coperto	Pietroburgo	12.8
Milano	24.0	17.4	»	Odessa	20.2
Brescia	—	—	—	Amburgo	13.6
Venezia	29.7	22.3	piovoso	Vienna	22.6
Bologna	29.7	22.0	3/4 cop.	Trieste	21.9
Ancona	30.0	24.5	1/4 cop.	Madrid	29.4
Livorno	29.6	22.7	coperto	Alessandria	12.4
Firenze	34.3	20.2	piovoso	Parigi	—
Roma	32.5	19.6	sereno	Nizza	—
Bari	—	—	—	Ginevra	26.6
Napoli	28.4	21.5	sereno	Costantinopoli	27.1
Palermo	30.0	22.0	»	Malta	—
Messina	28.3	17.8	»	Tunisi	—
Cagliari	30.6	19.9	»		

⁂

Ci telefonano da Roma, 16, ore 20:

Europa. — Pressione massima a 767 sul golfo di Guascogna; minima a 750 in Scandinavia.

Italia nelle 24 ore. — Barometro disceso fino a mm. 7 al nord-est. Temperatura diminuita al nord, irregolarmente variata altrove; pioggie e temporali nell'Alta Italia. Stamane cielo nuvoloso e piovoso nell'Alta Italia, sereno altrove; venti deboli e moderati del terzo quadrante. Barometro minimo a 754 in Emilia; massimo a 760 nelle isole.

Probabilità: Venti moderati e forti settentrionali al nord, intorno a ponente altrove; cielo vario sul versante adriatico, con alcune pioggie e temporali, sereno altrove; mare agitato.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

PARIGI, 16 — Festa.

HAVRE, agosto (sera) 14 16
Cotoni vend. la Baile Balle N. 220 1,300
Mercato calmo.
Caffè Vendite Sacchi N. 10,000 6,000
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, agosto (sera) 14 16
Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.
» di Germania ad disp. Nmk. — — [illegible]

MARSIGLIA, agosto (sera) 14 [illegible]
Frumenti — Importazione quintali 17,443 16,313
[illegible]

Note d'Arte

Drammatica.

Novità parigine: L'Odéon, che, come è noto, è ora sotto la direzione di Antoine si riaprirà con il *Signor di Pravan* e col *Maestro d'amore*. Le altre novità sono: una commedia di Gustavo Geffroy, la cui azione si svolge ai tempi della Comune; una commedia dei signori Bisson e Berr de Turique; poi *Ramuntcho* di Pierre Loti, e la nuova commedia di Albert Guinon.

— *Non avete niente da dichiarare?* di Hennequin e Veber, ha raggiunto la 250ª rappresentazione al teatro delle Nouveautés.

— Al teatro Réjane si rappresenterà nella prossima stagione il *Vieil homme* di G. De Porto-Riche; una commedia, il cui titolo non è ancora fissato, dei signori Leneôtre e Vandérem, ed una di Capus, tolta da un suo romanzo.

— Al teatro Sarah Bernardt la prima novità sarà *La maestra di pianoforte*, commedia in 5 atti e 6 quadri di Félix Duquesnel ed André Bard.

— Il Gymnase darà le seguenti novità: *Jeujeu tragique*, in 4 atti, della signora Johanne D'Orliac, con la Polaire per protagonista; poi l'*Eventail* di Robert de Flers e Caillavet, il *Mariage de Jacqueline* di Paul Gavault, e *La Faux Pas* di Andrea Picard.

— Dopo aver tradotti i *Bassi fondi* del Gorki, il signor Halperine-Kaminsky intende ora rivelare al pubblico francese il nuovo drammaturgo russo Leonida Andréief. Tre soli drammi sono bastati all'Andréief per divenire celebre. I suoi quadri *La vita dell'uomo* sono apparsi a certi critici come una nuova formula di arte drammatica.

— E' noto che l'avventura del cosidetto capitano di Kopenik ha fornito ad un autore inglese la materia di un vaudeville che riportò a Londra un grande successo. Ora si annunzia che lo stesso autore, James Burne, ha tratto una nuova commedia dal famoso affare della camarilla di Corte di Berlino, di cui Moltke, Eulenburg e Harden furono gli eroi. La commedia si intitolerà *La tavola rotonda dell'Imperatore*, e sarà rappresentata — se la censura non pone impedimenti — a Londra il prossimo inverno.

— Nel prossimo dicembre sarà inaugurata a Vienna, nei saloni della Gartenbaugesellschaft, un'Esposizione di musica e di teatro. L'attrazione principale sarà data da un teatro modello che il pubblico potrà visitare durante il giorno e nel quale si daranno la sera rappresentazioni variate e concerti, diretti ogni giorno da un diverso direttore d'orchestra.

— La Compagnia di Tina Di Lorenzo comincierà le sue recite in Italia il 19 agosto a Livorno; dal 19 agosto al 14 settembre reciterà a Pisa e a Viareggio; dal 15 a l 30 settembre si produrrà al Costanzi di Roma ed il mese di ottobre lo passerà al nostro teatro Carignano. Ai primi di novembre la Compagnia farà di nuovo vela per l'America dove si fermerà quindici mesi.

— La nuova Compagnia Sichel che era impegnata pel mese di ottobre al nostro Carignano, ha ottenuto di trasportare il suo impegno al successivo novembre.

— I giornali americani hanno parecchie volte osservato che la maggior parte delle commedie che si rappresentano negli Stati Uniti sono di origine straniera. Per rimediare alla deficienza di autori indigeni si è fondato a New York un Istituto drammatico, nel quale gli allievi imparano l'arte di comporre drammi e commedie. La durata dei corsi è biennale.

— Il famoso commediografo Ludwig Fulda, tanto innamorato del nostro paese, che ama firmarsi «Ludwig Fulda, *italianissimo*», si trova a Karersee, presso Bozen, nel Tirolo, dove lavorerà tutta quest'estate ad un'opera su Enrico Ibsen.

— Il Comitato per le feste centenarie di Corneille, feste che furono celebrate nel giugno dell'anno scorso, ha deciso di compiere l'opera sua acquistando la casa dove nacque Corneille a Rouen il 6 giugno 1606. A tale scopo ha diramato un appello internazionale. La casa è molto mutata da allora, ma la sua autenticità è documentata.

— Il primo del prossimo venturo settembre (vigilia del primo anniversario della morte di Giuseppe Giacosa) gli attori drammatici italiani deporranno una corona di bronzo sulla sua tomba nel cimitero di Parella. La corona è fatta col frutto di una sottoscrizione, iniziatasi subito dopo la morte dell'illustre commediografo, fra gli attori drammatici di Compagnie primarie e secondarie.

— Per ordine dell'imperatore Guglielmo II, l'Intendenza reale dei teatri della Corte organizzerà tutti gli anni una «Settimana teatrale popolare». La settimana popolare comprenderà sette rappresentazioni, il cui programma si comporrà delle migliori opere e drammi eseguiti nel corso dell'anno corrente nei vari teatri di Corte. Il prezzo dei posti varierà fra 30 centesimi e franchi 1 50.

Lirica.

— A sostituire il compianto Mangin, il ministro della pubblica istruzione ha nominato direttore d'orchestra dell'Opéra di Parigi il maestro Alfredo Bachelet. Il Bachelet è parigino ed ha 42 anni. Al pubblico che frequenta i concerti dell'Opéra è noto per aver fatto eseguire dal 1893 in poi alcuni suoi brani sinfonici ed anche un atto di un'opera sua intitolata *Fiona*. Il nuovo direttore ha già preso possesso del suo posto, dirigendo il *Faust*.

— Il celebre tenore Jean de Reszke è stato scelto dal nuovo direttore dell'Opéra, Messager, a dirigere una scuola di canto che sarà tra breve fondata. A questo proposito il maestro Messager ha fatto sapere che il De Reszke sarà *directeur du chant* e non *chef de chant*. L'Opéra possiede già diversi *chefs de chant*, i quali sono incaricati di insegnare il canto, ossia di far imparare all'artista la parte, musicalmente. *Directeur du chant* sarà invece colui che insegnerà agli artisti il significato delle loro parti e mostrerà loro come si debbano interpretare. In altre parole, è un corso superiore di perfezionamento quello ove insegnerà, da par suo, Jean de Reszke.

— Il maestro Gabriele Pernè ha compiuto l'orchestrazione di un suo spartito tessuto sopra un libretto fornitogli da Pierre Loti, *Ramuntcho* e che sarà rappresentato all'Odéon nel prossimo novembre. Il noto musicista è pure occupato per dar veste musicale all'opera *On ne badine pas avec l'amour*, destinata all'Opéra Comique.

— Il maestro Vierne ha scritto un'opera, *Praxinoé*, su libretto di Ambrogio Collin.

Concorsi alla Scuola superiore di commercio

Sono aperti i concorsi ai seguenti posti di professore straordinario con lo stipendio annuo lordo di lire [illegible] nella R. scuola superiore di commercio in Torino:

1.o per la computisteria e la ragioneria;
2.o per la geografia e statistica commerciale;
3.o per la merceologia;

Le domande di ammissione a ciascuno dei concorsi, di cui sopra, stese su carta bollata da L. 1.20, dovranno essere spedite al Ministero d'agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'industria e del commercio), in plico raccomandato, e dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 15 settembre 1907.

Alle domande di ammissione al concorso dovranno essere uniti i seguenti documenti obbligatori:

1.o atto di nascita, autenticato a termini di legge;
2.o certificato medico di sana e robusta costituzione, autenticato dal sindaco;
3.o certificato di buona condotta, rilasciato dal sindaco ed autenticato dal prefetto;
4.o certificato d'immunità penale;
5.o notizie sugli studi compiuti e sulla carriera didattica percorsa. Tali notizie, redatte in carta libera ed in forma sintetica, dovranno essere comprovate dai relativi documenti.

I documenti di cui ai numeri 2, 3 e 4 dovranno avere data non anteriore a quella del presente avviso.

I funzionari di ruolo di Amministrazioni governative e gli insegnanti di scuole regie o pareggiate, dipendenti dai Ministeri dell'agricoltura, industria e commercio o dell'istruzione pubblica, sono dispensati dal presentare i documenti di cui ai numeri 2, 3 e 4, ma dovranno sostituirli con un certificato del capo diretto dell'Amministrazione, comprovante la permanenza in servizio.

ULTIME NOTIZIE

Un'intervista con l'avv. Bozino nuovo difensore di Nunzio Nasi.

Sabrero ci telefona da **Roma**, 17, ore 10:

Il nuovo Collegio di difesa, il quale sarà composto dinanzi all'Alta Corte di giustizia coll'aggiunta degli avvocati Bozino di Vercelli e dell'ex-deputato Rubicchi, entra oggi in funzione con la riunione plenaria che sarà tenuta nel pomeriggio in casa di Nunzio Nasi. Gli avvocati Bozino e Rubicchi, giunti ieri sera a Roma per la circostanza, hanno voluto avere una prima conferenza con l'on. Nasi, a cui assistevano anche gli avvocati Giovanni Martini e Soro, sostituto dell'avv. Merlani. Ho potuto strappare all'avv. Bozino, fra un colloquio e un altro con il suo cliente, una rapida intervista.

Chiesi anzitutto all'egregio avvocato vercellese quale impressione avesse prodotto in lui l'on. Nasi.

— Nunzio Nasi — rispose l'avv. Bozino — produsse in me l'impressione di un uomo forte, dotato di meravigliosa energia nervosa e di una serenità sorprendente. L'ingresso nel modesto (troppo modesto per un ministro accusato di concussione) appartamento di Nunzio Nasi mi ha prodotto un'impressione penosa. Quell'apparato di sorveglianza dentro la propria casa mediante guardie in borghese assume il carattere di un'inutile crudeltà....

«Nasi mi venne incontro a metà del corridoio che fiancheggia l'appartamento. Egli non si avvicina mai alla porta per risparmiarsi lo spettacolo delle guardie preposte alla sua vigilanza. Per la stessa ragione, e per allontanare da sè il pensiero di questa sorveglianza a cui è soggetto, egli trasportò il suo studio nella camera da letto, cioè nella camera più lontana dall'ingresso.

«Nunzio Nasi — proseguì l'avv. Bozino — mi prese ambe le mani con grande effusione, ringraziandomi «di aver accettato, egli disse, di difendere questo povero imputato!».

«L'on. Nasi mi parlò del Piemonte e di qualche suo amico piemontese. Essendo sopraggiunto l'altro difensore, cioè l'avv. Rubicchi, è cominciata nel suo studio la conferenza sulla causa.

«L'on. Nasi — continuò l'avvocato Bozino — ha voluto anzitutto spiegarmi tutta la parte morale della causa, poichè egli intende avocare a sè la direzione morale della propria difesa.

«Durante questa esposizione, l'ex-ministro della pubblica istruzione dimostrò una straordinaria lucidezza di mente: una memoria tenacissima dei minimi particolari riflettenti la causa, e una sicurezza invincibile della vittoria finale. «Veda — egli mi diceva, indicandomi il suo corpo nervoso, — la carcassa è ancora forte e resistente! Saprò lottare fino all'ultimo per vedere riconosciuta la mia innocenza!».

— E l'on. Nasi — chiesi io — ha preparato in questi ultimi tempi il materiale della propria difesa?

— Sì, — mi rispose l'avvocato Bozino. — Egli mi ha consegnato un Memoriale di una concisione e di una precisione mirabile, nel quale confuta, ad uno ad uno, punto per punto, le accuse di sottrazione di oggetti.

«A questo proposito, voglio dire che ad un certo punto Nunzio Nasi si è levato, e togliendo da un cassetto un libro legato in rosso, me lo mostrò, dicendo: «Ecco un capo d'imputazione che venne dimenticato. Questo è un dono di Ettore Socci, che egli mi ha fatto di un suo volume quando io ero ministro, e che io, — aggiunse, ridendo, Nunzio Nasi, — mi sono appropriato!....».

— Quali novità possono scaturire dalla difesa di Nunzio Nasi?

— Non so, ma posso dire che Nasi ha la incrollabile volontà di non provocare scandali di natura politica. Io stesso, di fronte a documenti che sono in suo possesso, osservai che la promulgazione di simili prove avrebbe ridotta come nebbia al sole ogni accusa, ma Nasi, molto calmo, mi rispose: «No!, avvocato! Questo non farò mai! Vi son tante ragioni per ottenere che sia riconosciuta la mia innocenza, da non dovere ricorrere a simili mezzi!».

— Circa l'anticipata pubblicazione degli interrogatori, qual'è il pensiero di Nunzio Nasi?

— Come ella comprenderà, se ne mostrò indignato. Parlando con me rilevò la irregolarità del fatto che pochissimi giorni dopo il pubblico abbia potuto conoscere gli interrogatori, che dovevano rimanere segreti. Dopo l'adozione di un simile sistema Nasi prese la sua risoluzione, e disse semplicemente: «Mi riservo di parlare all'udienza!»

— Quale impressione ha prodotto sull'onorevole Nasi la pubblicazione degli interrogatorii del Lombardo?

— L'on. Nasi mi ha detto che il Lombardo nel suo interrogatorio ha fatto il proprio interesse, ma che il processo è fatto sui fatti e non di osservazioni.

— L'on. Nasi conserva in fondo al suo animo un po' di amarezza politica?

— Inevitabilmente! L'on. Nasi mi riprodusse con sintesi ammirabile l'ambiente parlamentare, quando mi ricordò molti suoi amici che si erano allontanati da lui, non per convinzione personale sulla causa, ma per paura che loro si dicesse: «Vedi, tu sei andato a toccare la mano ad un concussionario!», e frasi ugualmente amare Nunzio Nasi ha per la Magistratura che si occupò del suo processo. E' la Magistratura che egli accusa di aver fatto strazio per tre anni del suo onore.

Ho domandato infine all'avv. Bozino se si tratterrà ora a Roma per le necessità della causa del suo cliente.

— Già stamane — rispose congedandosi l'egregio avvocato — ho avuto due conferenze con Nunzio Nasi e l'avv. Rubicchi. Nel pomeriggio sarà tenuta riunione plenaria del Collegio della Difesa. Domani, domenica, ripartirò per il Piemonte, riservandomi di tornare a Roma secondo le necessità della causa.

Tullio Murri ha tentato di suicidarsi?

Roma, 17, ore 12.

Telegrafano da Oneglia al *Corriere d'Italia* che Tullio Murri ha tentato di suicidarsi battendo la testa contro il muro della prigione. E' stato trasportato all'infermeria, essendosi prodotto alcune contusioni.

Opere pubbliche nell'Emilia e nelle Romagne

Ci telefonano da Roma, 17, ore 9,5:

Il ministro dei lavori pubblici on. Gianturco ha dato disposizioni ai prefetti dell'Emilia e delle Romagne perchè, di intesa cogli ispettori superiori compartimentali e con gli ingegneri capi del genio civile interessati, venga concretato per ciascuna provincia un programma di lavori da eseguirsi durante la prossima invernata nelle opere idrauliche di prima e di seconda categoria. La preparazione del programma ha per iscopo di avviare in tempo ai provvedimenti necessari per la difesa idraulica, tenendo pur conto delle condizioni delle classi lavoratrici in quelle provincie nelle quali più grave si manifesta d'inverno il fenomeno della disoccupazione operaia.

L'epilogo dell'incidente di Marino

Roma, 17, ore 8,25.

La Vita ha da Castel Gandolfo che una comitiva di marinesi, tra cui vi erano certo Bernardo Del Sette e Mario Margoni, incontrò nel viale Massimo D'Azeglio monsignor Gasparri ed il cameriere particolare del cardinale Merry del Val. Il Del Sette si tolse il cappello salutando profondamente; il Margoni invece rivolse parole ingiuriose al Gasparri, parole che non piacquero al Del Sette, che per tutta risposta gli assestò una bastonata sulla testa. Il Del Sette è latitante ed il Margoni si trova in stato d'arresto per le parole ingiuriose rivolte ad un ministro del culto.

Il signor Grippo, delegato di P. S. a Marino, in un'intervista con un redattore del *Messaggero*, ha ridotto a queste proporzioni l'incidente occorso al cardinale Merry del Val a Marino. Dapprima un gruppo di studenti al passaggio del cardinale cominciò a battere le mani gridando: *Viva Giordano Bruno!* Le grida richiamarono l'attenzione di una decina di anarchici che si trovavano in quei pressi, che fischiando cercarono di accerchiare la carrozza cardinalizia; ma le guardie ed i carabinieri, secondo gli ordini ricevuti, li respinsero subito. L'anarchico Proietti tentò di avvicinarsi, ma ebbe uno spintone dalla guardia Paris, che li bussò in risposta una bastonata. Nessuno però riuscì ad avvicinarsi alla carrozza del cardinale. Il Proietti fuggì dopo avere dato la bastonata al Paris. Un po' di fischi, qualche abbasso e qua che evviva, una bastonata fortunatamente non grave: ecco il bilancio dell'incidente.

Il Grippo aggiunse: «Nessuno giunse ad avvicinarsi alla vettura, tant'è vero che al cardinale non giunse alcuna minaccia e mano armata ed egli rimase sorridente e tranquillo, e poco dopo potè proseguire per la via Gregoriana».

I giornali annunziano che sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria, per l'incidente al cardinale Merry del Val, certi Proietti, d'anni 26, per gli articoli 190, 362 e 147 del Codice penale, Maiani, d'anni 23, per l'art. 142, e Merlino per lo stesso articolo, sia per vilipendio e ingiurie ad un ministro del culto. Tutti sono anarchici molto noti.

Curiosi particolari del romanzo De Curtis-Moderni

Ci telefonano da Roma, 17, ore 10:

Vengono ora in luce curiosi particolari attorno alla scomparsa di Cesare De Curtis, commissario della Camera del lavoro di Roma, che è fuggito insieme a Barbara Moderni, moglie di un operaio tipografo del Senato. Risulta che la tresca fra i due durava da molto tempo. La moglie del De Curtis (bellissima donna, mentre l'amante del De Curtis è alquanto brutta) aveva ripetutamente minacciato di commettere un atto di pazzia per vendicarsi del tradimento. Il De Curtis capiva che la moglie era in uno stato di eccitamento in cui poteva commettere degli eccessi, e quindi approfittò di un'offerta pervenutagli dal Cairo da parte di un industriale di laggiù per fuggire con l'amante. Il lato strano dell'avventura consiste in questo: che l'amante, la Moderni, si trovava in ottimi rapporti con il marito, tanto che il giorno precedente alla fuga la Barbara disse al marito stesso: «Vuoi che ci ammazziamo insieme?».

Il marito ribattè:

— Ammazzarci? Perchè?

— Perchè sono stanca di vivere!

Il marito aveva avuto parole affettuosissime per lei e aveva tentato di scandagliare l'animo suo e confortarla; ma la Barbara è rimasta triste, e il domani, visto che il marito non voleva morire con lei, decise di fuggire con l'amante....

Un altro lato strano di questa avventura consiste nel fatto che nello stesso treno per Napoli con il quale è partita la coppia di amanti, De Curtis-Moderni, partì pure un altro marito fuggito con la moglie di un amico....

L'impressione lasciata dalla fuga del De Curtis è stata disastrosa nel partito socialista, ove ha destato un senso di viva irritazione. Si ricorda che un altro commissario della Camera del lavoro, fuggito con una ragazza e ritornato poi a Roma, venne espulso dal partito socialista e dalla Camera del lavoro stessa!

La gestione del De Curtis lascierà tracce profonde nella Lega fornaciai, della quale il De Curtis era segretario. Pare che egli abbia sostenuto delle spese esagerate.

Furono nominati due censori per verificare la sua opera, ma non vi sarebbe, ad ogni modo, luogo ad azione penale, perchè il De Curtis aveva ottenuto il diritto di insindacabilità nella sua azione amministrativa.

Da parecchio tempo conduceva vita dispendiosa, molto al di sopra dei guadagni del suo lavoro.

Il marito della Moderni si è querelato per adulterio contro la moglie Barbara e il De Curtis.

La moglie del De Curtis, invece, fa di tutto per salvare il marito e conservargli l'impiego. Esempio mirabile di amore coniugale!

I lavori pel monumento a Vittorio Emanuele II.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 8,10:

I lavori per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma procedono con molta attività dopo l'approvazione del modello definitivo, essendo cessate le incertezze.

Sono già al posto tutti i capitelli del grande porticato, e sulle tre colonne centrali si è alzato il grande modello della trabeazione e dell'attico soprastante. Di questa trabeazione è già in lavoro l'architrave della cornice, a cui si darà mano appena sarà giunta la pietra. I sedici scultori vincitori del concorso per le statue rappresentanti le sedici regioni d'Italia hanno già pronti i modelli da sottoporre alla prossima riunione della Sotto-Commissione.

Contemporaneamente sono giunti al termine gli studi del grande modello al decimo dei pilei che fiancheggiano il grande porticato. Per gli altorilievi che decoreranno i due frontoni è stato bandito il concorso in questa settimana. Ed è pronto pure il programma del concorso non ancora pubblicato.

Sono pure molto avanzati gli studi per le grandi scalee e per i parapetti che le fiancheggiano. La fusione della statua equestre è pure a buon punto e sarà consegnata l'anno prossimo, molto prima cioè del termine concesso. Per quanto riguarda l'altare della Patria, che, come è noto, è costituito dalla grande zona che sta sotto al basamento della statua equestre, è studiata la parte tecnica architettonica.

Non è ancora concretata dalla Commissione la scelta dei soggetti che dovranno figurare nel bassorilievi. La Direzione dei tre architetti Manfredi, Koch e Piacentini attende alacremente per propria conto e tiene frequenti riunioni, tanto colla Commissione tecnica, quanto con la Sotto-Commissione scientifica, e tutti sono concordi nel ritenere che nel 1911 il monumento, se pur non ultimato nei dettagli, sarà a tal punto da potersi decorosamente inaugurare.

Un bel diamante!

Ci telegrafano da Johannesburg, 17, ore 7,30:

Si crede sapere che il prezzo di acquisto del diamante *Cullinan* sarebbe di 150 mila sterline, e che il suo acquisto sarebbe combattuto dai principali progressisti dell'Assemblea legislativa.

I *berberes* marciano su Fez? Un inviato del Sultano a Casa Blanca.

Parigi, 17, ore 7.

L'*Echo de Paris* ha da Tangeri 15 agosto: «Mandano da Fez che gli *ulema* hanno fatto pervenire al Sultano un indirizzo, chiedente che tutte le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras accordino un termine di 15 anni per l'applicazione delle riforme, questa dilazione essendo giudicata per essi necessaria, onde pacificare e formare gli elementi indispensabili alle imprese europee. Corre voce che dei *berberes*, dopo essersi impadroniti di Mequinez ed avere saccheggiato la città, si avanzano su Fez. Il panico continua a Tangeri fra gli israeliti, di cui un grandissimo numero continua a lasciare la città. Si annunzia che il Maghzen ha deciso di inviare alle tribù dei dintorni di Casa Blanca uno sceriffo, che gode di una grande influenza nella regione. Questo sceriffo è Bouazzani, che ha accettato la missione di calmare le tribù ribelli e di interrompere i combattimenti, che non possono che rendere più lungo il soggiorno dei francesi a Casa Blanca. Bouazzani arriverà prossimamente a Casa Blanca. A Tangeri i tedeschi osservano per loro sicurezza personale le stesse precauzioni degli altri europei. Contrariamente alle abitudini prese, dopo l'arrivo degli ufficiali tedeschi sembrerebbe che questi non sarebbero questa volta stati consultati dal Maghzen sulle misure da prendere a proposito di Casa Blanca».

Dieci milioni di danni agli europei nel Marocco

Parigi, 17, ore 7.

Il *Figaro* ha da Casa Blanca, 15 agosto, che il campo dei marocchini è sempre stabilito nei dintorni di Taddert, e che una grande azione bellica è annunziata per domani a Daya Sidi Ali. Nei giorni scorsi degli emissari hanno percorso le tribù, annunziando che una grande battaglia sarebbe stata iniziata il giorno dopo. Sarebbe per i marocchini uno sforzo decisivo. Essi non hanno più delle munizioni. Si crede che abbiano solamente alcune cartucce per ogni uomo. Essi sono sconcertati dalle grandi perdite che hanno subito. Infine essi lottano per la gloria e per il profeta. Se i francesi hanno ucciso molti di loro, la pace sarà lenta. Il generale Drude tiene conto di queste informazioni e prende le sue precauzioni.

Il corrispondente aggiunge che il generale prepara un atto che farà sugli indigeni grande impressione. Al Consolato di Francia si cominciò a redigere la lista dei reclami fatti dagli europei che ebbero a subire i saccheggi. Si crede a dieci milioni di franchi il *minimum* delle perdite subite per i soli europei ed i protetti francesi.

Londra, 17, ore 7.

Mandano da Casa Blanca al *Daily Mail*, 15 agosto: «Le perdite della colonia inglese sono valutate a 120 mila sterline. Uno dei principali negozianti, il signor Mursoch, si recherà a Tangeri per discutere col ministro d'Inghilterra, a nome della colonia, la questione delle indennità per i danni subiti».

Mandano da Tangeri al *Daily Mail*, 16 agosto: «L'ammiraglio francese ha inviato due navi da guerra a Mogador».

Eccessi di soldati spagnuoli.

Parigi, 17, ore 9.

Il *Figaro* ha da Casa Blanca: «Le Autorità francesi incontrano da per tutto, presso le Autorità spagnuole, una buona volontà esemplare e la sollecitazione più amichevole a facilitare loro una missione difficile. E' così che degli eccessi essendo stati commessi dai soldati spagnuoli, il console di Spagna ha spontaneamente pregato il comandante della città di disarmare tutti i suoi concittadini e di arrestare i recalcitranti. Egli ha pure dato la maggiore autorizzazione di punire i soldati spagnuoli che fossero colti in flagrante reato».

L'istruttoria sul delitto di Montecarlo

Ci telegrafano da Marsiglia, 17, ore 8:

La notte scorsa Vere Goold, che occupa una camera nella prigione Chave con due altri detenuti, è stato preso da terribili allucinazioni che gli sono durate sino all'alba. Vere Goold era disteso sul letto da qualche ora; ad un tratto si levò emettendo orribili grida che non solo svegliarono i suoi due compagni, ma gettarono l'allarme in tutta la prigione. Furono dapprima lamenti di agonizzante; quindi Vere Goold, cogli occhi sbarrati, saltò a terra e si precipitò contro la porta della cella, sulla quale menò diversi colpi gridando: «Mi vogliono tagliare le gambe! Mi vogliono legare in un sacco!». Quindi si slanciò contro i suoi due compagni di prigione che tentò di afferrare per la gola ed atterrare. Costoro, colti alla sprovvista, si difesero alla meglio, finchè non accorsero agenti che impegnarono con Vere Goold una lotta accanita. Finalmente riuscirono a mettergli la camicia di forza. Vere Goold è ora piantonato.

Nella serata è stato nuovamente colto da una crisi. L'Autorità fu informata di questi fatti da un rapporto del direttore della prigione e fece visitare, nella mattinata, Vere Goold dal dottor Sepbe, medico della prigione, il quale ha riconosciuto il Vere Goold affetto da gastro-enterite ed ha diagnosticato il delirio accompagnato da allucinazione. Da oggi in poi l'accusato sarà costantemente custodito, perchè si teme che questa malattia possa risolversi in modo disastroso.

L'avvocato della signora Goold ha intenzione di chiedere in nome della sua cliente che venga aperta un'inchiesta, tendente a nominare un'amministratore dei beni di Vere Goold. La signora Goold sostiene effettivamente che suo marito è un alienato e che ha perduto la ragione in seguito all'abuso del wisky.

A Montecarlo ieri mattina il dottor Cornillon ha terminato l'esame dei visceri trovati giorni sono a Larvotto. Il medico che ha proceduto all'esame ha concluso che questi visceri costituiscono l'intestino grasso - appartengono ad un organismo umano adulto. Esso fu sezionato nettamente e aperto in tutto il senso longitudinale. Gli assassini hanno operato una larga laparatomia ed hanno tolto gli organi occupanti la cavità addominale e l'intestino crasso per togliere tutto ciò che conteneva. Il dottor Cornillon dichiara che questi visceri sono rimasti nell'acqua da 7 ad 8 giorni.

Il giudice istruttore ieri non ha interrogato alcun nuovo teste. Esso si è recato nel pomeriggio nell'appartamento dove è stato commesso il delitto ed ha continuato a fare dei rilievi, riuscendo a stabilire delle importanti e nuove circostanze. In un fornello della cucina è riuscito a scoprire due pezzi di stoffa, due avanzi di seta bianca che si sono potuti riconoscere come facenti parte di un corsetto e di una camicietta che era tutta sporca di sangue. La signora Goold ha detto di aver bruciate le sue vesti. Quindi gli avanzi trovati nel fornello e nel camino del salone dei Goold potrebbero appartenere alla veste della vittima. Il corsetto però che portava all'ora del delitto la signora Goold non è ancora stato trovato. Il giudice istruttore ha inviato ieri sera un telegramma alle Autorità di Marsiglia per pregarle di fare tutte le ricerche possibili allo scopo di scoprire questo importante elemento di istruttoria. Il giudice istruttore si è quindi recato alla villa Menesini e nella camera di Emma Liervin, dalla quale ha asportato tutti i gioielli sequestrati.

Le disavventure coloniali della Germania.

Berlino, 17, ore 9.

La notizia della ricomparizione del capo dei Norengo sul territorio tedesco del Sud-Ovest africano, ha prodotto a Berlino una profonda impressione. Ora sono pochi mesi si era qui stati molto contenti allorchè si era annunciata la fine delle ostilità dopo diversi anni di faticosa guerra.

Oggi la *Lokal Anzeiger* dice che la situazione che vien creata dalla rivolta dei Norengo è molto più grave di quella che si ebbe nel 1903, allorchè Heinrick Witbu dichiarò la guerra. Dalla primavera del 1900 le nostre truppe non si sono mai trovate di fronte a forze organizzate così numerose: quattrocento uomini circa, tutti ribelli fanatici e dei più eccitati.

Il *Lokal Anzeiger* conclude: «Bisogna usare tutta la nostra energia per renderci padroni di una situazione così subitamente cambiata».

I giornali pangermanisti non nascondono il loro cattivo umore contro il Governo del Capo, al quale fanno risalire la responsabilità di questi avvenimenti.

Lo sciopero telegrafico in America abortito

Ci telegrafano da New York, 17, ore 7:

Nè gli impiegati della *Western Union*, nè quelli della *Postal Telegraph* e neppure quelli dell'*Associated Press* hanno obbedito all'ordine di sciopero generale dato dal Sindacato dei telegrafisti. Le comunicazioni sono ora riattivate. La spedizione dei telegrammi si fa rapidamente. A Chicago l'ufficio del Sindacato si dichiara pronto a sottoporre il conflitto all'arbitrato della Commissione di arbitrato della Federazione americana del lavoro.

Gli incendi sulle coste francesi meridionali

Ci telegrafano da Tolone, 17, ore 8:

L'incendio delle foreste ha guadagnato nel pomeriggio di ieri il territorio del Commuello di La Seyne. Un bosco che copre l'altura del Semaforo è anch'esso in fiamme. Giungono dalle guarnigioni delle vicine città diverse compagnie di fanteria coloniale. Altri rinforzi sono stati chiesti a Tolone. Nella serata l'incendio, che si era comunicato al forte di Condon e di Paron, sembrava raddoppiare d'intensità. Nuovi distaccamenti di truppe sono stati inviati sul luogo. Si vedeva nella notte il fuoco che si stendeva lontano con inaudita violenza.

A che ora arriverà Borghese.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 10,20:

Partiranno oggi per Torino, alle 14. Saremo quindi a Torino alle ore 17,30 precise.

Le due *De Dion Bouton* partite da Mosca

Mosca, 17, ore 9,20.

Le due *De Dion* sono partite ieri mattina, alle 4, dirette a Parigi e accompagnate da una numerosa schiera di automobilisti.

Pel censimento del bestiame.

Abbiamo da Roma:

Il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu, ha diretto una circolare ai prefetti del Regno per richiamare la loro attenzione e quella dei sindaci sul censimento del bestiame, che dovrà essere effettuato al più breve.

Il censimento del bestiame non si propone alcun intento fiscale, ma ha scopo esclusivamente economico: si tratta cioè di accertare, ed ha tale unico intento, l'esistenza numerica e la qualità degli animali. L'on. Cocco-Ortu rammenta l'importanza dell'indagine ed osserva che, per la buona riuscita di essa, occorre sia assicurata la volenterosa cooperazione dei sindaci e delle amministrazioni comunali. L'indagine questa volta, perchè riesca in modo esauriente, sarà eseguita dai Comuni, a mezzo di schede, col metodo rigoroso del rilievo sopraluogo. Per non imporre ai Comuni un nuovo onere, benchè si tratti di cosa anche ai Comuni direttamente utile, il legislatore vuole che si corrisponda ai Comuni un compenso della spesa. Molti problemi economici troveranno nel censimento una sede assai propizia di studi. Tra questi si citano per esempio se esista veramente un aumento generale nel consumo delle carni da macello; se per l'alto prezzo di queste sia opportuno, in qualche regione, dare un nuovo e più razionale indirizzo all'allevamento del bestiame; se altrove convenga intensificare o sviluppare la produzione per le esigenze del consumo in armonia coll'ambiente in cui una o l'altra specie di animali possa trovare delle condizioni favorevoli al suo sviluppo. Il censimento indicherà la via da seguire. L'Amministrazione dell'agricoltura attende il risultato del censimento per averne norma e guida nell'azione da seguire specialmente in quelle provincie che si trovano in condizioni di inferiorità nei riguardi dell'industria zootecnica. La retta applicazione della legge che prescrive il censimento dipenderà essenzialmente dai Comuni ai quali è riservato il compito speciale del censimento numerico.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 16 agosto.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 60
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	102 —
Cambio su Londra a vista	25 17
Consolidati inglesi 2 75 0/0	80 7/8
Obbligazioni Lombarde	211 —
Cambio su l'Italia	100 1/16
Turco nuovo	16 [illegible]
Banca di Parigi	1345 —
Tunisino	480 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	103 05
Rendita Ungherese 4 0/0	91 50
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	90 96
Banca Ottomana	681 —
Argento fino	115 —
Credito Fondiario	650 —
Suez	inquotato
Lotti Turchi	165 —
Ferrovie Meridionali a termine	— —
Rendita Russa nuova	— —
Nuovo prestito Russo	95 10
Rendita Portoghese 3 0/0	65 70
Banca di Francia	4000 —
Cambio su Madrid	chiuso
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	— —
Rio Tinto	[illegible]

Tendenza pesante.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 22,30:

Come si era notato ieri, la Banca d'Inghilterra ha elevato il tasso del suo sconto dal 4 al 4 50 0/0. Da lunghi anni una simile misura non era mai stata presa nel mese di agosto. Non c'è quindi da meravigliarsi se essa ha determinato a Londra ed a New York un ribasso assai sensibile. L'apertura della seduta di oggi nella nostra Borsa si è fatta quindi sotto le cattive impressioni provocate dalla debolezza delle due piazze. Le evaluazioni inscritte però non sono molto importanti e sono piuttosto conseguenza di qualche vendite senza contropartita che di una corrente di realizzazione seguita. La liquidazione si è fatta in condizioni favorevoli. Il 3 0/0 è stato quotato a 94 60, corso di apertura, ed a 94 45 contro 94 60. Al contante è stato offerto a 94 65. Gli acquisti delle casse pubbliche sono ammontati a 35 mila franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 16.

Credito Austriaco	630 —	Lire italiane (carta)	[illegible]
Lombarde	1[illegible] 50	Rend. Austriaca (arg.)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	2[illegible] 20	Id. in carta	[illegible]
Austriache	6[illegible] —	Union Bank	[illegible] —
B. Aus ro-Ungarica	[illegible] —	Rend. austr. in oro	114 —
Napoleoni d'oro	[illegible] 16	Ungherese 4 0/0	91 [illegible]
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	95 67	Banca Paesi Austr.	416 50
Cambio su Londra	240 [illegible]		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 16.

Cambio su Londra	— —	Fr. IL 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	197 10	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
[illegible]	— —	Banca Commerciale	— —
Unif. Pruss. 4 0/0	[illegible]	Russo (contanti)	[illegible]
Ungh. Turca 1 0/0	14 30		

Tendenza indecisa.

BORSA DI LONDRA, 16 (Chiusura)

Consol. inglese	81 1/8	Russo	[illegible]
Rendita Italiana	101 1/2	Uruguay	[illegible]
Argento fino	31	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	90 [illegible]		
Turco nuovo	94 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano [illegible]	1[illegible]		
Giapponese	[illegible]		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Compagnia drammatica U. Della Guardia, diretta dal sav. A. Maggi) — Ore 21: *Cirano de Bergerac*, commedia eroica in 5 atti, di E. Rostand. — L. 0,60.

TEATRO TORINESE (Compagnia lillipuziana di operette), ore 21: *I Granatieri*, operetta in tre atti del maestro Valenti. — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30. — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (145)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Le interrogazioni, le risposte, le supposizioni si incrociavano.

— Chi è?

— Un saltimbanco..... Guardate, si scorge il suo costume sotto al suo mantello lacero. ... ...

— Che cosa ha fatto?

— Non lo so.

— Non c'è che da domandarlo a quelli che lo accompagnano.

— Quei due ... superbi come pavoni e muti come tinche..... Non si degnano di parlare.

— Avrà rubato.

— Dicono che ha rubato una bambina.

— Non mi sorprenderebbe — disse una popolana. — I saltimbanchi non fanno altro.

— Crederei piuttosto che abbia assassinato — insinuò un'altra donna. — Ha un'aria cattiva.

— Da vero brigante.

Qualcuna di quelle supposizioni giungeva all'orecchio di Pagliaccio; ma egli pareva non udirle.

La terribile scena che aveva provata lo aveva ... inebetito. Dell'agitazione che andava aumentando attorno a lui, dei rumori della via egli non aveva che una percezione vaga e confusa.

Poco a poco tuttavia egli riprese possesso di sè.

Soffrì allora di più dell'umiliazione che gl'infliggevano, dei sospetti ingiuriosi di cui era oggetto; ma protestò contro l'oltraggio con la dignità del suo atteggiamento, e fu a testa alta, con sguardo aperto, come un uomo senza paura e senza rimprovero, che proseguì il suo cammino.

Giunsero finalmente al Commissariato. Egli entrò, tranquillo, con le sue due guardie del Corpo, mentre la folla stazionava presso la casa, aspettando con impazienza il risultato della comparizione.

Tra la folla eravi ancora quell'uomo che, per la seconda volta, dal giorno innanzi, trovavasi sui passi di Pagliaccio e che poco prima pareva seguirlo a distanza.

Chi era quell'uomo?

E' tempo di spogliarlo, agli occhi del lettore, del suo travestimento, grazie al quale s'era reso totalmente irriconoscibile.

Togliamogli il cappellone di feltro a larga tesa, la parrucca e la barba posticcia; strappiamogli l'alta cravatta, nettiamo le sue guancie abbilmente imbellettate e vedremo apparire il viso glabro, la testa di *Grain-d'Amour*.

Dopo il suo primo misfatto commesso ad Angoulême, a danno di Pagliaccio, *Grain-d'Amour* si era messo al servizio del cavaliere, era divenuto il suo complice cieco, il suo devoto.

Travestendosi secondo le circostanze, egli faceva, in quella caccia all'uomo, la parte del cane, incaricato di scoprire la selvaggina ed indicarne le traccie al suo padrone.

Era lui che aveva segnalato l'arrivo di Pagliaccio a Bordeaux, lui che aveva spiato tutti i passi del povero saltimbanco, lui che accompagnava de Rollac la domenica sera, quando questi aveva abbordato Belfégor nel vicolo oscuro con intenzioni criminose.

L'indomani lo spione, continuando la sua stretta sorveglianza, aveva pedinato di lontano il suo uomo e lo aveva perduto di vista all'entrata del *Pavé des Chartrons*.

Un po' più tardi lo aveva ritrovato in una via vicina in mezzo ai due domestici che lo conducevano dal commissario e s'era mescolato alla folla che gli teneva dietro, per apprendere e rapportare al più presto al cavaliere l'origine e lo scioglimento di quella impreveduta avventura. Ora egli andava di gruppo in gruppo, parlando poco, ascoltando attentamente ciò che gli altri si raccontavano. Ma le cose che si dicevano erano così contraddittorie che difficile gli era comprendere esattamente l'accaduto e quale accusa pesava sul suo ex-padrone. Si rassegnò dunque ad attendere il seguito, come facevano gli altri curiosi. Frattanto Pagliaccio stava davanti al commissario, il quale, ricevute le deposizioni degli accusatori, procedeva all'interrogatorio dell'accusato.

— Il vostro nome? — domandò.

— Belfégor, figlio di Guglielmo — rispose il saltimbanco con voce ferma.

— Avete un soprannome?

— Sì, signor commissario, sono favorevolmente conosciuto sotto il nome di Pagliaccio.

— Esercitate la professione di saltimbanco?

— Sì, signore.

Il magistrato, chinandosi all'orecchio del suo segretario, gli disse sotto voce:

— E' l'uomo che c'è stato segnalato.

Riprese quindi ad alta voce:

— Da quanto tempo siete a Bordeaux?

— Da ieri mattina.

— Il vostro permesso?

— Non l'ho.

— Perchè non lo avete domandato?

— Perchè me lo avrebbero rifiutato.

— Per qual motivo?

— Ho nemici potenti che mi perseguitano.

Il commissario squadrò il saltimbanco con un sorriso di alegnosa pietà.

— Come! delle persone d'alto rango si darebbero la pena di perseguitare un uomo della vostra condizione?... E' molto inverosimile.

— Eppure è vero.

— Vi fanno l'onore di occuparsi di voi?

— E' un onore di cui volentieri ne farei a meno.

— E chi sono quei vostri nemici potenti?

— C'è, innanzi tutti, un gran personaggio, un duca, il capo di una delle più nobili famiglie di Francia, e quanto pare.....

— Il suo nome?

— Lo ignoro.

— Strano! Vi lagnate di essere perseguitato da persone delle quali non conoscete neppure il nome.

— Non conosco quel duca, perchè egli si tiene prudentemente nascosto dietro le quinte; ma conosco il suo emissario, l'esecutore delle sue alte opere, il signor cavaliere De Rollac, una specie d'intrigante.... Ah! quello il posso designarvelo.... da quattro mesi egli mi perseguita... m'ha rapita mia moglie... m'ha rapita mia figlia.... e, non più tardi di ieri sera, ha tentato di assassinarmi....

— Quali fandonie ci raccontate! — interruppe il commissario; — non cercate d'ingannare la giustizia con racconti menzogneri.

— Io, signore,.... io giuro....

— Silenzio! I rapporti che noi abbiamo nelle mani ci edificano abbastanza sul vostro conto. Voi siete l'onesto e innocuo saltimbanco che pretendete di essere....., sotto le vostre apparenze siete un avventuriere, un ubbriacone, un debosciato....

— Io! Possibile!.... Prendo Dio testimonio....

— Non bestemmiate... Noi siamo, ve lo ripeto, bene informati. Voi avete già più di un misfatto sulla coscienza, e la prova è che evitate la Polizia, che non osate presentarvi davanti alle Autorità per far vidimare le vostre carte e domandare il permesso di soggiorno.... Siete voi che perseguitate il cavaliere De Rollac con le vostre ossessioni e con le vostre minacce, per estorcergli del danaro.... siete voi che lo avete aggredito ieri sera, in un vicolo deserto.

Sino a questo punto, Belfégor s'era fatto forza per mantenersi calmo; ma l'astuzia e la perfidia del cavaliere lo esasperarono; incapace di domandare di più, egli esclamò:

— Il cavaliere De Rollac ha mentito..... Se uno di noi è un brigante, un assassino, è lui!

— Guardatevi, signor Belfégor, voi aggravate il vostro caso con questi oltraggi.

— Ah! Che m'importa? Dovessero pure mandarmi in galera o tagliarmi la testa, voglio parlare!..... L'occasione è troppo bella!..... Ascoltatemi, mio magistrato..... Lo giuro sulla memoria di mio padre che dico la verità, niente altro che la verità..... Avevo sposata Maddalena, una abbandonata che i miei genitori avevano raccolta da piccina..... Due bei bimbi ci erano nati. Noi ci amavamo molto. Io guadagnavo il necessario per la mia famigliuola lavorando del mio mestiere..... Eravamo felici. Oh! quanto felici!..... Povero come ero, io non avrei scambiata la mia parte con quella del re... Ma ecco che quel cavaliere di ventura s'è trovato sulla nostra strada..... *(Continua)*.

CITTÀ DI TORINO

CONCORSO

per la nomina di Insegnanti nell'Istituto Professionale Operaio

È indetto un concorso per titoli per la nomina di Insegnanti nelle Scuole serali di disegno e di plastica dell'Istituto Professionale Operaio:

	N. ore lezione per ogni settimana	STIPENDIO iniziale	STIPENDIO normale
Corso superiore di disegno meccanico			
1 Insegnanti di matematica, meccanica e disegno industriale	12	900	1000
Corso superiore di disegno architettonico			
2 Insegnanti di architettura tecnica e disegno architettonico	12	900	1000
1 Insegnante di disegno ornamentale	8	600	700
Corso superiore di plastica			
1 Insegnanti di plastica ornamentale	12	900	1000
Corso preparatorio			
2 Insegnanti di disegno ornamentale	12	700	800
6 Insegnanti di matematica e disegno geometrico	12	700	800

La prima nomina è fatta in via di esperimento per un anno e far tempo dal 1° ottobre 1907; le conforme sono quinquennali.

Il servizio prestato nell'Istituto non attribuisce alcun diritto a pensione.

Per tutte le altre condizioni si fa richiamo al Regolamento dell'Istituto Professionale Operaio.

Chi desidera prendere parte al Concorso deve far pervenire la sua domanda su carta da bollo di cent. 60 all'Ufficio municipale d'Istruzione (via Corte d'Appello, n. 1, piano terzo) non più tardi delle ore 17 del **31 agosto p. v.**, unendo alla domanda i seguenti documenti:

1. Atto di nascita debitamente legalizzato;
2. Certificato di buona condotta;
3. Certificato di non aver subito condanne a pene restrittive della libertà personale;
4. Certificato di sana costituzione fisica accertata dall'Ufficiale sanitario del Comune di residenza del concorrente. Per i concorrenti residenti a Torino, questo certificato verrà rilasciato dall'Ufficio municipale d'igiene (via Corte d'Appello, n. 1, piano terzo);
5. Diploma d'abilitazione all'insegnamento della materia. Per le materie per le quali non viene rilasciato il diploma speciale d'abilitazione i concorrenti dovranno comprovare l'attitudine all'insegnamento. 18041

Addì 31 luglio 1907. Il Sindaco: **S. FROLA.**

Il Segretario: **C. Tostera.**

CONGREGAZIONE DI CARITA' DI VIGNALE MONFERRATO

CONCORSO

al posto di Medico-Chirurgo dell'Opera Pia Pozzi.

Stipendio annuo L. 1200 netto ed alloggio.

Inviasi dietro richiesta degli aspiranti copia del capitolato, in cui sono pure indicati i documenti da presentarsi nel concorso.

Le domande entro il 31 agosto corr. all'Ufficio di Segreteria della Congregazione di Carità.

Vignale, 1° agosto 1907. 19155

Il Presidente: **Conte Callori di Vignale.**